ANT·COCCHIVS·PHIL·MED·ANAT·ANTIQ·FLOREN·
INLVSTRANT·COMMODA VITAE
And. Scacciati inc.

DEI

DISCORSI TOSCANI

DEL DOTTORE

ANTONIO COCCHI

MEDICO ED ANTIQUARIO CESAREO

DEDICATI

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

CONTESSA D' ORFORD

PARTE PRIMA.

IN FIRENZE MDCCLXI.

Appresso Andrea Bonducci.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

LA chiarezza del ſangue, la ſublimità del rango, lo ſplendore delle ricchezze, e tanti altri

pregj esteriori, che raccolti si ammirano nella Persona di V. ECCELLENZA, non furono certamente i soli, o i principali motivi, che m' indussero a dedicarvi i Discorsi di *Antonio Cocchi*, il più grave, ed il più elegante Scrittore Toscano del nostro secolo. Beni di simil sorta escono confusi dalle mani della cieca Fortuna, e cadono sovente sovra taluni, che per disgrazia del genere umano non sempre sono i migliori.

Il vostro merito interno, fondato sù quel virtuoso carattere, che vi rende degnissima dei mentovati doni, e su quel profondo sapere, che vi fa distinguere tra il vostro sesso, ed ammirare dal nostro, mi confortò soprattutto a produrre nuovamente al pubblico questi Scritti, fregiati del vostro Nome veneratissimo.

Le produzioni di un Filosofo, cioè d' uno di quei rari Uomini, nati a deco-

rare la natura, e la ragione umana (e tale appunto era il *Cocchi*) domandano con giustizia l' attenzione di quelli Spiriti, ai quali per lungo studio, e per costante fatica, è riuscito felicemente di penetrare gli Arcani più sacri della beata Filosofia. Di questa tempra è lo spirito, che nell' Eccellenza Vostra risplende, e fa chiaramente vedere a quale alto segno di valore, e di sapienza, possino giugner le Femmine

mine, allorchè sdegnando le inezie, rivolgono il cuore, e la mente ai grandi oggetti.

La necessaria connessione, che è tra i due sessi, potrebbe sicuramente accrescere la comune felicità, quando le donne restassero una volta persuase, che lo spirito non ha alcun sesso; che può trovarsi ugualmente grande negli uomini, e nelle donne; e che la delicatezza degli organi, dei quali sono esse composte, può

an-

anzi contribuire talvolta a renderlo in loro più agile, e più penetrante. Il vostro esempio, nobilissima e valorosa SIGNORA, è bastante a confermare una tal verità, da Voi sin dagli anni vostri più teneri conosciuta; onde altamente pensando della femminil condizione, in cui siete, v' innalzaste per tempo all' acquisto di quelle scienze, che sole il fondamento sono dell' umano sapere. Corredata nella vostra più

flo-

florida gioventù di cognizioni ſublimi, ſomminiſtratevi dalla Matematica, dalla Metafisica, dalla Fiſica, e dall' amore in Voi ſempre creſcente verſo tutte le belle Arti, ſeguendo il coſtume dei Greci, e dei Latini Sapienti, a Voi beniſſimo noti, intraprendeſte lunghi viaggi tra le Nazioni più culte d' Europa, laſciando dappertutto ſegni di ſomma gentilezza, e di rara virtù: onde maravigliandone ancora i noſtri più
fe-

felici Ingegni Italiani, uno tra loro così di Voi meritamente cantò:

Donna gentil, che de' feminei voti
Gli oggetti, e il fasto, e la fortuna sdegni,
Sprezzando i nomi di sostanza vuoti,
Vana felicità d' umili ingegni:
Tu dall' Isola altera, ove devoti
Dal Consiglio de' Tuoi pendono i Regni,
Vai per genti diverse, e lidi ignoti,
Di tue chiare Virtù lasciando i segni:
Te ammira Italia, che al tuo volto ha rese
Le usate grazie, e al bel guardo soave
Lo scintillar, che tanti Cuori accese.
Ammira in Te l' amabile onestade,
E il parlar, che d' emenda uopo non ave,
E i pensier maschi in femminil beltade.

Laonde sarà certamente da ognuno approvata, e commendata molto la determinazione mia di consacrare a Voi, sì gran Donna, que-

sti

ſti Scritti di sì grand' Uomo, che già dell' eſtimazione, e dell' amicizia voſtra onoraſte: Ed io mi crederò fortunato, ſe gradirete queſt' atto come un tributo, che intendo di rendere all' eccellenti prerogative di cuore, e di ſpirito, che in Voi ſi ammirano, e per le quali io ſono con ſinceriſſima ſtima, e con profondo riſpetto

Dell' Eccellenza Vostra

Umiliſs. ed Obbligatiſs. Servidore
Andrea Bonducci.

INDICE

DEI DISCORSI ED ALTRE COSE

CONTENUTE IN QUESTA PARTE PRIMA.

ELO-

ELOGIO
DI ANTONIO COCCHI
MUGELLANO.

ANTONIO COCCHI * fu un Uomo incomparabile, in cui si riunirono felicemente le parti tutte dell' umano sapere da esso eccellentemente possedute, e le qualità più rare, e più pregevoli di un cuore il

b più

* Nacque il dì 3. d' Agosto 1695. in Benevento di *Diacinto Cocchi* Mugellano e di *Beatrice Bianchi* di Baselice, e morì il dì 1. Gen. 1758. in Firenze. Negli studi di belle lettere ebbe per Maestri il *P. Gio. Giuseppe Cremona*, e il *P. Ferrante Moniglia* delle Scuole Pie. Nel 1713. studiò a Pisa sotto i più bravi Professori del suo tempo cioè sotto il *P. D. Guido Grandi*, e il *D. Ant. Domenico Gotti*, che fu per 9. anni scolare del famoso *Lorenzo Bellini*.

più leale, il più gentile, ed il più signorilmente benefico.

Il suo sapere non fu limitato e ristretto ad una sola professione, onde si contentasse d' esser soltanto profondo in una parte della sapienza umana, e dell' altre d' intenderne i fondamenti, e gustarne i generali Teoremi, non essendovi anzi facoltà alcuna, di cui non fosse penetrante ed esteso conoscitore, quantunque stimasse ciascheduna più o meno non secondo il pregio che lor vien dato da i mediocri talenti, ma secondo la maggiore, o minor attenenza, che esse anno coll' uomo.

E di fatto diversamente non pensa chi con chiarezza riflette, che tutte le umane cognizioni, che l' uomo puote acquistare, all' uomo istesso o interiormente, o esteriormente considerato si riferiscono, e che per conseguenza non dee alcuna negligersi se non da chi o si contenta d' esser mezza-

zanamente informato delle verità a se medesimo appartenenti, o da chi ignora che i veri tutti sono tra di loro strettamente congiunti, ed uniti, di cui solo s' appaga l' umano intelletto.

Non tutte le cognizioni però anno la medesima influenza sull' uomo, avendo alcune una propria prossima ed immediata relazione, ed altre un alieno mediato, e remoto rapporto.

Della prima classe non occupano certamente l' ultimo luogo le naturali verità, le quali oltre al rapirci soavemente alla contemplazione degli Esseri immateriali ed incorporei, e della prima eterna increata independente Cagione di tutte le cose, sono molto idonee ed efficaci per altri molti usi umani, e per procacciarci quella tranquillità d' animo, per cui l' uomo è contento di se medesimo, e di se stesso diviene amico.

Uno de' più eleganti, e più magnifici usi che si possa fare delle verità naturali, si è l' applicarle a quell' arte, che ha per scopo di conservare la sanità, e di restituirla perduta ove ciò sia possibile, e di liberare gli uomini dai falsi timori.

E ciò fu appunto quello, che intese fare il *Cocchi*, quando intraprese quel lungo, difficile, e penoso impegno dell' Arte medicinale, vale a dire attendere a quelli studi, cui era portato dal genio magnanimo, e d' investigare le belle verità naturali, e di giovare altrui principalmente per quel che s' appartiene alla medicina.

E siccome la medicina generalmente considerata si distingue in due primarie Scuole, cioè a dire in quella dei Razionali, ed in quella degli Empirici, secondo che i loro autori o aggiungono all' esperienza il raziocinio, o questo secondo l' escludono onninamente; così la prima scuola si divide in

in due ſette, in Dommatici vale a dire, e in Filoſisici, in quanto i primi ſeguendo le loro opinioni, o quelle de i loro Maeſtri, adottano per vere le Teorie benchè falſe, che lor vengono in capo, ed i ſecondi non ammettono che le ſicure, che le certe, che le filoſofiche verità naturali.

Autore di queſta ſetta fu *Aſclepiade Bitinio*, e Scolari del medeſimo ſono tutti coloro che nelle lor Teorie non altro ammettono per vero, che quel che ci viene o dai ſenſi, o dalla dimoſtrazione evidentemente provato.

Non vi è dubbio che queſta ultima ſia la ſcuola più giudizioſa, e più dotta, come quella, che affidando i ſuoi raziocinj ſu ſtabili e ſicuri fondamenti, non può vacillare neppur dopo il corſo di molti ſecoli.

Fu però anch' eſſa ſottopoſta a i fatali cangiamenti delle vicende di queſto mondo per tutto quell' intervallo di tempo tenebroſo che regnò in

Eu-

Europa la barbarie, e l'ignoranza fino al risorgimento delle Scienze, e delle Arti nella nostra Toscana.

In questa Toscana appunto ebbero il loro ristabilimento le vere Teorie mediche, mediante le Opere del *Borelli*, e del *Bellini*, che seppero tanto ben prevalersi delle scoperte del *Torricelli*, e del divin *Galileo*, che fu della vera filosofia il migliore maestro.

A questo genere di medicina si applicò il *Cocchi*, essendo mediato successore del *Bellini*, come la più semplice, e la più idonea per l'umano intelletto, e col persuadere i più protervi allettandogli alla sequela della purissima verità, e coll'abolire pertinacemente, e con coraggio gli abusi che a poco a poco vi si introducevano, e con depurarla onninamente da tutto quello che poteva essere ed incongruente ed alieno.

A que-

A questo grado però di sublimità, e di eccellenza, pervenir non si può, senza prima aver premesso un numero enorme di altre cognizioni, che per la loro moltiplicità e varietà hanno dovuto dagli Uomini esser distribuite e distinte in tante diverse discipline, di cui ciascheduna è capace di occupare i talenti più penetranti e più vivaci per l' intero corso della lor vita.

E perchè una principalissima parte del saper medico consiste nel conoscere le cagioni che producono i costanti effetti, e cambiamenti del corpo umano, la cui intelligenza *Fisiologìa* si addimanda; si distinse il *Cocchi* dal volgo de' medicanti per una rigida ricerca delle cause dei naturali fenomeni, accompagnata dalla fedele e sincera esposizione dei fatti.

Ma siccome l' idea di causa ci dà una nozione estesa comprendendo tanto le invisibili, che le materiali,

cagioni; così lasciate le prime, che sono metafisiche e di alta contemplazione, a due solamente si possono ridurre, vale a dire alla materia ed al moto.

Da queste due considerazioni ne nasce, che l' indagare la natura del corpo umano, delle sue varie qualità, o affezioni, o maniere, appartiene al Medico che abbia per scopo la meccanica medicina, e non voglia adoprare l'immaginaria virtù degl' incantesimi, o ciecamente seguitare ogni sistematico, o analogico ragionamento, che è nato in capo dei falsi amatori della verace Filosofia.

Che il *Cocchi* fosse eccellente in questa parte dell' umano sapere, si ricava e dagli studj Mattematici, e Filosofici, fatti da esso colla direzione dei più valenti del suo secolo, dalle Istituzioni Chirurgiche privatamente dettate ai Giovani del nostro Spedale desiderosi di abilitarsi nella Medicina

cina manuale, e generalmente dai lumi della pura Filosofia naturale sparsi nelle sue Opere, che saranno ai posteri un monumento sempiterno, che nella nostra Toscana anco nel secolo decimottavo furono coltivate le Scienze, non meno che nell' età del loro maggior lusso, e fasto, cioè nei tempi del lor felice risorgimento.

Tutto questo però non l' avrebbe costituito quel Medico sublime, che egli era di fatto, se non si fosse inoltre internato nella considerazione del Corpo umano vivente, con avere di più in mira tutti i suoi o mediati, o immediati rapporti.

Ed ecco la necessità che ebbe il *Cocchi* d' istruirsi primieramente della fabbrica e costituzione dell' Animale, e principalmente dell' Uomo, e d' intendere l' ordine, la disposizione, la simetria delle parti sì esterne che interne del medesimo, e di formarsene una distinta e chiarissima idea,

ad oggetto principalmente, che conoscendosi lo stato naturale delle parti tutte che il corporeo dell' uomo compongono, si comprende facilmente qualunque alterazione che ci si presenti nello stato morboso, o di malattia, per porgervi ove occorra quelli aiuti che sono naturalmente sperabili dalla Scienza medicinale.

L' aggregato delle cognizioni di tal sorta, Scienza anatomica, o *Anatomia* si addimanda, che è assolutamente necessaria al Medico, che non dee contentarsi dell' imperfetta e labile idea che di tal materia acquistare si puote in su i libri di simile argomento, senza aver prima minutamente osservate da tutti i punti di vista le parti nel cadavere umano, e la maniera colla quale sono elle tra loro congiunte ed unite, ed ove sia d' uopo senza avere col coltello anatomico macchinalmente operato alla metodica separazione, disciogliment-

to,

to, e chiara disposizione dei componenti la sensibile fabbrica dell'uomo. Se in questo genere di cognizioni si segnalasse il *Cocchi*, e vi divenisse eccellente, non occorre domandarlo, essendo incontrastabili ed eterne riprove della sua abilità nell' Anatomia, oltre le minute ed esatte osservazioni da esso instancabilmente fatte specialmente negli anni di sua gioventù, i Discorsi Anatomici pubblicamente letti nel Teatro di questo nostro Regio Spedale, e le Istituzioni di Anatomia dettate ai Giovani studenti dell' Arte Chirurgica, che da paesi remotissimi vengono in questa nostra Scuola, che è ormai divenuta una delle più celebri d' Europa, per apprendervi questa importantissima Professione.

Queste Istituzioni di Anatomia differiscono non poco dai Discorsi dell' istessa materia rispetto al fine, cui sono questi, e quelle dirette, essendo

i primi composti per leggersi pubblicamente alla presenza ancora dei periti ed esperti in tali materie, e le seconde scritte per erudire la Gioventù, desiderosa di apprendere la Scienza Chirurgica.

A quest' effetto le Istituzioni contengono, oltre l' istoria breve dell' Anatomia, una semplice chiara e metodica esposizione delle parti tutte della macchina umana; e i Discorsi contengono e l' istoria delle varie parti, e le questioni che sono insorte, e le scoperte che di tempo in tempo sono da gli Anatomici state fatte, ed il lusso della varia erudizione, che su tal soggetto si puote sperare. La sola perizia anatomica per altro infruttuosa e deficiente sarebbe stata, se alla cognizione delle alterazioni, che talora si presentano nell' Animale vivente, non avesse studiato di recar soccorso nella maniera, che all' Uomo è possibile, col sussidio e del-

della Scienza Botanica dilatata ed estesa a tutta l'Istoria Naturale, e coll'aiuto dell' Arte Farmaceutica, e della vera Chimica, che sono le scienze sussidiarie della Medicina.

La necessità, che hà il Medico di conoscere quanto si può la natura, gli attributi, o potenze, o azioni delle sostanze terrestri, che costituiscono i tre diversi regni, e le loro differenti preparazioni per mezzo della Farmacia, e i loro componenti per mezzo della Chemia, nasce appunto dalla premura che dee avere chi esercita l'Arte salutare di mutare per alcuno dei mezzi umani la presente morbosa costituzione dell'uomo vivente, e ridurla per quanto si può allo stato naturale di salute.

Vero è per altro, che non sempre un tal cambiamento si ottiene, o perchè fu presa un' indicazione falsa della malattia, di cui si tratta, o perchè la forza del male supera la

po-

potenza dei medicamenti, o finalmente perchè qualche volta la Medicina si riduce ad un problema, in cui si ricercano due cose ignote, vale a dire la natura del male, e l' effetto dei rimedj, di cui ciascuna, attese le circostanze che l' accompagnano, resta sempre inviluppata ed oscura.

Ora il *Cocchi* mostrò tanto genio per questa sorta di studj, i quali si possono rapportare alla parte curativa della Medicina, che essendosi per consiglio del famoso *Piero Antonio Micheli* la nostra Società Botanica sotto la protezione del Serenissimo Gran-Duca *Giovan Gastone* di gloriosa memoria ampliata a tutta l' Istoria Naturale, ei nella nuova apertura vi lesse un Discorso sopra l' utilità di questa Istoria, siccome ancora avea procurato di acquistare una curiosa raccolta di Corpi naturali divisi nelle loro notissime

tre

tre classi, * e proponeva quì nel nostro Spedale una Società o Accademia di Medicina, Chirurgia, e Farmacia, siccome aveva ideato, e progettato un nuovo Ricettario, che fosse come un canone, o come dicono, un Codice Farmaceutico Fiorentino, attesa la moltiplicità degli errori e delle mancanze che in quello, che va per le mani di tutti, si ritrova.

A questa parte di Medicina riferire si possono altre sue Opere, come la Dissertazione sopra l' uso ester-

no

* In una Relazione dello Spedale di *S. Maria Nuova* fatta per ordine supremo, e presentata a S. E. il Sig. Conte *di Richecourt* al Cap. IV. Art. 6. parla appunto di quest' Accademia che si potrebbe erigere composta di dodici o venti Soggetti scelti, seguaci della Medicina, Chirurgia, e Farmacia, con un Capo o Presidente, e Ufiziali, tutti però dell' istesso ordine, da adunarsi una volta il mese nello Spedale acciò i Soci potessero scambievolmente comunicarsi le loro osservazioni con dare libero l' adito ancora ai dilettanti e dello Spedale e della Città; e queste osservazioni vuole che si pubblicassero coi nomi dei loro respettivi Autori e ogni semestre, o ogni anno: parla ancora di un Museo di Droghe, e di curiosità naturali tutte relative alla Medicina, e di un nuovo Ricettario Fiorentino da comporsi, che servisse di norma per lo Spedale, essendovi in quello, che è pubblico, molto del superfluo, e molto del mancante.

no appresso gli antichi dell' acqua fredda sul corpo umano. Il Discorso sul Vitto Pitagorico di puri Vegetabili freschi, ed il Trattato dei Bagni di Pisa.

La Dissertazione sopra l'uso dell' Acqua fredda merita ogni lode, sì per la maniera con cui è trattato questo soggetto, sì per la scelta dell' argomento; poichè anco valutandosi quei casi, in cui può essa aver nociuto, il suo uso si può dire assolutamente giovevole, appartenendo alla perizia del Medico il distinguere quando, come, e fino a qual segno vada ella adoprata, secondo le diverse occorrenze, e i varj bisogni, che ne può avere il Malato.

Il Discorso del Vitto Pitagorico è uno dei migliori prodotti del suo bel talento, contenendo oltre le ragioni le più sicure per provare l' utilità d' una tal dieta per chi in modo particolare ne ha attualmente bisogno,

sogno, lo schiarimento di molte questioni critiche relative all' Istoria dell' antica Filosofia, e principalmente alla Vita di *Pitagora*. Un tal regolamento di vita non era rigorosamente osservato dal *Cocchi*, siccome non fu neppur praticato esattamente da *Pitagora*, mangiando egli alle occasioni qualche sufficiente quantità di vitto animale, e nutrendosi di tempo in tempo di qualche mediocre porzione di carni tenere e fresche, per lo più musculari.

Non si deve però dar debito nè all' uno, nè all' altro, della non total sequela d' un tal metodo che ha unicamente per iscopo la conservazione della sanità, e l' allontanamento di alcune malattie, quando quest' istesso, che è il solo oggetto per cui fu inculcata questa pratica, si può ugualmente ottenere colla gioconda moderata mescolanza del vitto vegetabile, ed animale.

I *Bagni di Pisa* per ordine Cesareo composti fanno un' opera singolare del nostro *Cocchi*, che renderà per sempre immortale la nostra Toscana, illustrando ella non poco l'Istoria politica e naturale di questa oltre ad ogni altra Provincia d' Italia bellissima, e racchiudendo di più, oltre a questo, un chiaro metodico completo Trattato di Medicina.

La sincerità però, di cui mi pregio, non mi permette il dissimulare cosa alcuna, e per conseguenza il tacere, che contro questo libro sono state fatte alcune critiche osservazioni, le quali, lasciando andare quelle che vertono sull' esposizione dei fatti, cioè sull' analisi chimica delle nostre Termali, che suppongo della più squisita esattezza perchè eseguite anco in compagnia di molte valenti ed esperte persone, pare, per quanto io sappia, che si possano ridurre a questa unica difficoltà, cioè di curare quasi

tut-

tutti i mali anco di contraria natura per mezzo di queste acque miracolose: questa difficoltà vien tolta tosto che si rifletta a quali gradi delle diverse malattie sia proposta come sperabile la guarigione, lo che resta anco chiaramente indicato dalle istorie de' casi particolari che vi si soggiungono; e svanisce molto più totalmente ogni dubbio, quando non si possa indicare dove in tutto quel libro sia nascosto il mal preteso paralogismo.

Con questo apparato di scientifiche cognizioni, e colla lunga pratica fatta al letto del malato, prima sotto l' assistenza di valenti Maestri, poscia da se solo, e colla seria minuta osservazione a tutte le circostanze delle malattie, e colle qualità del suo cuore umano e benefico, riuscì quel celebre Professore in Medicina, che lo decantava la fama, non venendo in Firenze personaggio alcuno di merito,

rito, che prevenuto dal suo credito non bramasse di parlargli, e trattandolo non lo ritrovasse di gran lunga superiore a quell' idea vantaggiosa che di lui aveva al suo paese concepito.

Quest' altissima stima, ch' ei si era acquistato per la profonda dottrina, e vasta erudizione anco ne' suoi familiari colloquj, pe' suoi viaggi tra i più culti popoli d' Europa, e molto più per le sue opere immortali, l' avea reso celebre e famoso oltre i confini della nostra Italia, e gli avea conciliato il favore dei potenti, e gli avea procurato quì in Firenze un comodo decoroso stabilimento sufficiente a contentare la sua nobile moderata ambizione, ed il suo filosofico umano disinteresse.

Conseguenze ancor non equivoche di questa stima furono i numerosi Consulti da lui fatti o in scritto, o in voce, per Personaggi distinti d' o-

d'ogni paese, e fin per Sovrani,* e la soddisfazione che alcune volte anno avuto di farlo trasferire lungi dalla sua sede per visitare dappresso il bisognoso malato.

Lo confermarono poi nell' opinione di Medico sovrano e maestro la riuscita per lo più felice delle cure da lui intraprese, ed i prognostici per la maggior parte verificati, che è tutto quello che l' ingegno umano può ripromettersi da un' Arte, che in molti casi particolari non è che meramente conietturale.

Tut-

* Sono circa a trenta i Consulti, o Risposte date in scritto al Sovrano, e a varj Magistrati, e Ministri della Toscana, i quali ricercarono il sentimento del nostro illustre Defunto nell' occasione di varie malattie insorte nello Stato: E centosessanta sono i Consulti scritti ad istanza di ragguardevoli Personaggi, e Signori di ciascuna Nazione di Europa, tra i quali deve distintamente commemorarsi quello per *Maria Maddalena* Regina di Spagna, e quello fatto per l' A. R dell' Infante Primogenito della M. Cattolica del Re *Carlo* felicemente regnante. Tutti questi saranno tra qualche tempo pubblicati colle stampe.

* Tutte le infermità * che affliggono l' umana condizione, avuto riguardo alla loro natura, sono o superabili dall' Arte, oppure a dirittura incurabili a dispetto di tutte le premure del dotto e prudente Medico: le prime capitando alle mani d' un perito Professore, restano dileguate, e svaniscono, o col metodo semplicissimo di secondare la natura senza l' artificioso uso di tanti Farmaci, o col persuadere potentemente i malati, che la tranquillità dell' animo, unita ad una costante filosofica sofferenza, sono mezzi efficacissimi per liberarsene; quando nelle seconde la bravura del medico serve per quietare l' infermo, per disporlo a sottoporsi alle leggi della necessità, e per tenergli lontani i ciarlatani, e gli

* ἰατρὸς δεινὸς καὶ ἄκρος τάτε ἀδύνατα ἐν τῇ τέχνῃ καὶ τὰ δύνατα διαισθάνεται καὶ τοῖς μὲν ἐπιχειρεῖ. τὰ δὲ ἐᾷ. Plato de Rep. II.

gl' impostori, che nelle più scabrose congiunture non mancano di affacciarsi per pascere i languenti malati di vana speranza con eccessivo dispendio talora degli afflitti e sconsolati congiunti.

In un altro genere ancora di studj si fece ammirabile il *Cocchi* non contento dell' eccellenza nella sua professione, cioè nella sorprendente e vasta letteratura, colla quale ei credeva che potesse fare più magnifica e più splendida pompa la Medicina.

Tutta l' umana erudizione pare che si possa riguardare sotto due prospetti, o punti di vista, cioè sotto l' idea d' erudizione istorica, o dei fatti, che amplamente estende i suoi confini, e di erudizione poetica, che riconosce l' umana invenzione, e dipende dal nostro artifizio.

La prima classe, che è la più importante, include la notizia dei fatti d' o-

d' ogni genere nel vasto corso dei secoli a noi noti accaduti, onde ne risulta il cominciamento delle arti, e delle scienze, e la più sicura parte della Scienza Antiquaria, per quindi procedere alla seconda classe, cioè alla considerazione dei diversi riti, e costumi de' varj Popoli della terra, e a tutto quello che fu di leggi, e statuti, diversamente stabilito dagli Uomini, lo che suppone indispensabilmente la perizia di quelle lingue antiche, che noi chiamiamo dotte, oltre a quella delle culte moderne, che sono di una grande utilità e per la comunicazione dei Letterati viaggiatori, che per questo mezzo si ha occasione di più facilmente trattare, e per la moltiplicità de' libri d' ogni materia, che dalle più dotte Nazioni Europee scritti in lor volgare idioma vengono tratto tratto pubblicati.

Che il *Cocchi* meriti ancora il titolo di sublime Letterato, lo manife-

festano ed i suoi studj letterarj costantemente continovati, e molto più alcuna delle sue opere, in cui l' argomento gli ha permesso di potersi far conoscere e dotto, ed erudito, sempre però alieno affatto da quei difetti, che sogliono per ordinario occupare almeno l' interno di coloro, che si domandano sapienti.

La cognizione che egli avea del Disegno, e delle Arti a quello appartenenti, oltre a sapere la Storia, la Mitologia, ed aver cognizione delle lingue Orientali, e il possedere potentemente il Greco, ed il Latino, e tutto quello che Classica Erudizione si addimanda, ed oltre ad essere peritissimo dei vecchj Codici scritti a penna, ed avere una estesissima scienza libraria, ed una esatta intelligenza e cognizione di ciò che appartiene al Regno Politico, e alle Arti, sapeva ancora, attesa la penetrazione della sua mente ed il genio e por-

portato al sommo, ed al sublime, ascendere dalle minute osservazioni a conseguenze della più seria importanza.

Della perizia della lingua Greca, e Latina, ne diede un sicurissimo argomento sì allora quando il primo tradusse dal greco in latino * il noto Romanzo di *Senofonte Efesio*, e sì ancora quando interpetrò felicemente i Greci Chirurgi inediti scrittori, che avevano sgomentato i più bravi Medici Grecisti, che nell' Antiquaria sapevan moltissimo.

L' interpetrazione d' un Manoscritto in cera ** fa vedere la sua abilità

* Il celebre *Anton Maria Salvini* l' avea tradotto in Toscano prima del *Cocchi*, ma nella sua Traduzione erano scorsi alcuni sbagli, che furon corretti dal Traduttore Latino, della qual correzione si servì chi fece l' Edizione seconda della Traduzione del prefato *Salvini*, la quale comparve nel 1757. sotto la data di Londra.

** Quest' interpetrazione fu diretta in una lettera a Sua Eccellenza il Sig. Presidente *Pompeo Neri*. Vedasi quanto sopra questo Manoscritto ne dicono due Religiosi Benedettini della Congregazione di S. Mauro, nel primo Tomo di un loro Trattato di Diplomatica pag. 458.

bilità in ſimili antichi Monumenti, che ſono i mezzi più ſicuri per venire in cognizione della Storia, e delle vecchie antiche coſtumanze, ed opinioni di coloro, che viſſero nell' età a noi lontane ed oſcure.

Con queſti materiali, che includono una ſorprendente erudizione, ed una vaſtiſſima cognizione ſcientifica, potè egli adequatamente diſtribuire tutto il ſapere umano in certe determinate claſſi, * in guiſa che una dall' altra per ſua natura dipendeſſe; ed avrebbe potuto compilare, avendo un' ottima memoria, un' Iſtoria univerſale ** dedotta da teſtimonj ſinceri ed irrefragabili, non avendo egli

 omeſ-

* Una ſicura riprova della ſua eſteſa e pronta memoria può eſſere la moltiplice ſcientifica e letteraria cognizione, l' intelligenza di molte lingue antiche e moderne, ch' ei poſſedeva, l' eſpreſſioni più belle dei migliori Autori d' ogni età, che ſi veggono fatte proprie e ſparſe per le ſue opere, e finalmente i ſuoi dialoghi, ne' quali ſopra qualunque ſoggetto metteva fuori quel che era ſtato penſato di migliore dagli altri.

** Il progetto di un' Iſtoria univerſale, che voleva pubblicare il *Cocchi*, ſi vede ſparſo in molte ſue Schede manoſcritte rimaſte preſſo il Sig. Dott. *Raimondo Cocchi* ſuo figlio.

omesso per tutto il corso della sua vita di raccorre, ed ammassare notizie di fatti particolari, che avrebbero potuto essergli di gran servizio una volta per questo scopo.

Il metodo, l'ordine, e la chiarezza che s'incontra in tutte le sue Opere, indica certamente la distinzione, e profondità, con cui percepiva l'idee; e la nobiltà e sodezza del suo stile alieno affatto dal soverchio uso delle metafore *, e di simili lenocinj rettorici, denota e come avesse egli ridotto al suo naturale linguaggio l'idioma dei più bravi e giudiziosi Scrittori, e come non sia alla fine impossibile l'espressione di quelle immagini, che con chiarezza e distinzione.

* Credeva il *Cocchi* che nell'opere d'argomento filosofico le similitudini, e l'uso smoderato delle metafore nuocesse alla verità, la quale è quella che si deve unicamente avere in mira da chi professa una tal facoltà, sebbene le stimasse nelle altre opere, in cui la fantasia principalmente vi ha il suo luogo; onde se ne astenne nelle prime, benchè le usasse nelle altre, come apparisce da alcuni inediti Frammenti di Poesia di vario genere fatti negli anni di sua gioventù.

ne ſi racchiudono nella noſtra fantaſia. Ma che diremo noi dell' Opera che egli lavorò negli ultimi anni della ſua vita, vale a dire di quel dotto e ben ragionato Diſcorſo ſopra *Aſclepiade Bitinio*, che ultimamente reſtò pubblicato colle ſtampe? Un ſimil lavoro ſuppone l' avere ſpogliati ventiſette Scrittori tra Greci e Latini, che parlano del celebre Medico *Aſclepiade*, ed avere eſaminato criticamente il merito di queſte teſtimonianze col combinarle con quelle, che veraciſſime ſono ed immancabili, per potere ſicuramente aſſerire quanto conviene ſu la vita e coſtumi d'un tal Uomo, che quantunque famoſo, era però rimaſo preſſo che nell' oblìo per mancanza di chi aveſſe coraggioſamente intrapreſa una fatica di tal natura. Dopo però aver compito il primo Diſcorſo, che in generale tratta di tutto ciò che può appartenere ad *Aſclepiade*, s' accorſe il *Cocchi* che ſi poteva

tevano più estesamente trattare alcuni Articoli, come egli avea destinato di fare, se non lo preveniva la morte, avendo potuto solamente terminare la *Fisiologia d'Asclepiade*, che è il secondo * dei cinque Discorsi che egli si era prefisso di fare sopra questo sì valente Filosofo.

Con questo corredo di cognizioni aggiunto alla considerazione dei doveri dell'Uomo verso Dio, e verso gli altri, e verso se medesimo, acquistò il *Cocchi* non solo la giustezza del pensare in tutti i soggetti che gli si fossero parati davanti, ma ancora quelche è più stimabile, si formò un innocente ed ottimo cuore, incapace di nuocere a chicchessia, e propenso e a compassionare le altrui miserie, e a giovare, e a far bene a tutti, senza che egli avesse in capo veruno obliquo fine, o indiretto riflesso.

Que-

* Questo secondo Discorso finora inedito sarà pubblicato insieme col primo nel Tomo secondo di questa Collezione.

Questo raro carattere gli aveva conciliata la stima dei conoscitori del suo merito, sebbene gli avesse dall' altra parte tirato addosso una certa ignobile minuta invidia, propria soltanto delle anime basse e volgari, cui non dà l' animo d' innalzare loro medesimi, che sulle rovine degli altri.

Ma siccome il savio non deve curare simili ostacoli al progresso della Letteratura; così il *Cocchi* neglesse i suoi indiscreti emuli, non avendo neppur voluto difendersi dalle opposizioni che ad alcuna delle sue Opere furono qualche volta fatte, collo specioso pretesto che ove i suoi Avversari avessero giustamente criticato, era inutile affatto ogni difesa, ed ove non avessero ragione, il Mondo culto disappassionato ne era assolutamente giudice competente; nel che soggiunger solea, non esser buona cosa l' impegnarsi in tali controversie, che quando non producano alcun altro cattivo

ef-

fetto, il divertono almeno dagli ſtudj più importanti e più ſerj, e vi fanno applicare a queſtioni inutili, ed alla bagattella.

Umano, ſincero, e fedele ſi dimoſtrava con coloro che foſſero a lui ricorſi per qualche conſiglio, cui proponeva le riſoluzioni non ſecondo il proprio vantaggio, ma ſecondo il merito, e il numero di quelli impulſi che determinano l'uomo prudente ad appigliarſi a quel partito che è più conforme a quell' occulta ignota forza, che ragione ſi addimanda.

Contraſſegno del ſuo affetto verſo la Patria può eſſere l' aver' egli eletto la Toſcana per ſua abitazione dopo i ſuoi viaggi tra cultiſſimi Popoli, l' aver ricuſato un congruo ed oneſto appuntamento, che gli veniva aſſegnato in Inghilterra purchè ivi ſi ſtabiliſſe, * poten-

* La *Principeſſa di Galles* moſtrò deſiderio, che il *Cocchi* fiſſaſſe il ſuo ſoggiorno in Londra, ove ella in tal caſo prometteva di fargli coſpicui aſſegnamenti; ma egli ricuſando le reali offerte, volle piuttoſto ritornare alla diletta ſua Patria.

tendo nella bella Toscana esser più utile ai suoi, tanto più che lo allettavano a quel soggiorno i comodi che vi si godono per divenire in qualunque genere eccellente, specialmente in Firenze, in cui spento non è ancora il seme degli Eroi de' secoli passati.

I suoi viaggi gli porsero la felice occasione di conoscere, e di trattare famigliarmente gli Uomini più insigni e più celebri della sua età, e il *Boerahavio*, e il *Nevvton*, che saranno sempre immortali, oltre a molti altri che son meno noti, coi quali seguitò a carteggiare per tutto il tempo della sua vita, formando le lettere a lui da Uomini celebri mandate tanto dentro, che fuori d' Italia, dieci grossi volumi, i quali costituiscono un bel pezzo di Storia Letteraria de' suoi tempi.

Intendeva egli sovranamente le leggi d' amicizia, e i diversi gradi della medesima, non ammettendo per altro all' intrinsichezza, che i pochi ed

illuminati, escludendone la moltitudine, la quale incapace di riflettere, suole molte volte interpetrare sinistramente i sentimenti più giusti. Faceva per altro conto di tutti, anco di chi ne' familiari colloquj si fosse mostrato di opinione diversa da quella, che egli aveva in capo sopra i varj soggetti di discorso, che, come suole accadere secondo le circostanze, cade in acconcio di favellare.

Passava egli per ordinario il più del tempo nella sua scelta e copiosa Biblioteca, che aveva acquistata col suo danaro, a rileggere più volte i Classici, nulla curando certi inutili divertimenti, che ritraggono troppo l' uomo dalle occupazioni più vantaggiose, cercando unicamente per sollievo delle sue applicazioni il dialogo cogli amici di buon senso, e di un' intera probità.

In queste amichevoli conversazioni, i discorsi erano secondo le opportunità

tunità dilettevoli, ed instruttivi, non essendo neppure alieni da una certa celia graziosa, non bassa, nè volgare, e lontani dalla maldicenza, e dalla satira, mentre s' appigliava sempre al sicuro e quieto partito delle leggi.

Conosceva benissimo, che tutti gli effetti sono da qualche cagione prodotti, e che quando l' uomo non vi può porre alcun riparo, bisogna placidamente soggiacere alle leggi della necessità; sicchè ciò gli serviva per renderlo tranquillo in tutte quelle scabrose circostanze che pur troppo nella vita umana s' incontrano, ed anco per soffrire con coraggio, e con rassegnazione il disfacimento del proprio corpo, per cui tanto siamo attaccati alla terra, ed alle corporali sostanze.

Di fatto essendosi Esso accorto anco molti anni prima della morte, che la forza del suo cuore non gli prometteva lungo tempo di vita, non

s' inquietò per questo, anzi si preparò, e si dispose a tutto ciò che poteva aspettarsi, soddisfacendo pienamente ai doveri della pietà, e della religione, ed uniformandosi con indicibile sofferenza alle alte immutabili Leggi del suo Creatore.

Questa moderazione, per cui non s' avviliva nelle avventure che contro sua voglia accadevano, la dimostrava ancora nel mantenere sempre il medesimo tenore anco nelle prosperità, ricusando, quantunque godesse l' amicizia ed il favore dei potenti, e dei ricchi, di provvedere al proprio vantaggio per veruna di quelle arti che sogliono esser familiari alla maggior parte di coloro, che fanno la lor fortuna, cioè a dire per via dell' adulazione, e della menzogna, non accostandosi mai a veruno di costoro, che colla veracità sulla bocca, e colla probità nel cuore.

Con

Con questi sicurissimi mezzi, e coi suoi meriti personali, ottenne il decoroso impiego d' Antiquario dell' Augusto nostro Sovrano Imperadore FRANCESCO I. e la Cattedra di Anatomia nel Regio Spedale di *Santa Maria Nuova*, e tutte le altre prerogative, e onorificenze, le quali sono moltissime *.

Nè

* Basti solamente il riferirne alcune, che gli fanno più onore. Richiamato dal suo viaggio, gli fu conferita la Cattedra di Medicina nell' Università di Pisa, la quale a sua istanza fu permutata in una Cattedra di Filosofia nell' Università di Firenze, essendo quindi passato a quella d' Anatomia di Pisa fra i Professori emeriti, con obbligo però di leggere pubblicamente in questo Regio Spedale di *S. Maria Nuova*. Di tutte queste Professioni fece il *Cocchi* il suo solenne Ingresso, il primo a Pisa nel 1726. stampato a Lucca nel 1727. il secondo stampato in Firenze nel 1732. che non si pubblicò, ed il terzo letto nella Libreria dello Spedale nel 1736. e pubblicato nell' istesso anno, quale in Toscano con alcune varietà di nuovo fece e lesse nel Teatro Anatomico dello Spedale nel 1742. che poi stampò nel 1745. non avendo cominciato le sue Lezioni, che dopo la morte del Dottore *Pier Giovanni Massetani*. Nell' anno 1751. dopo la morte del Signor *Francesco Tanucci*, fu incaricato d' insegnare ai Giovani dello Spedale le Istituzioni Chirurgiche. Nel 1738. per la morte del Sig. *Sebastiano Bianchi* fu fatto Antiquario dal nostro Sovrano, e nel 1742. fu creato uno dei quattro Medici Consultori pel governo delle cose mediche dello Spedale di *S. Maria Nuova*. Era ancora uno dei do-

dici

Nè si dee ascrivere a sua ultima gloria l' avere egli saputo non solo mescolare giocondamente, e con distinzione, e con metodo le applicazioni serie, le convenienze per gli amici, le premure della famiglia, di cui esso era capo, con gli esercizj ginnastici; ma l' avere ancor potuto tutta questa gran varietà di cose ridurle concatenate, e connesse da formarne un intero ed aggiustato sistema, dove quasi in un colpo d' occhio si rimirasse come una cosa nasca dall' altra, e come tutte insieme si dieno la mano a formare un perfettissimo tutto, riducendo bravamente ciò, che l' uomo può apprendere, e che può essere scientificamente trattato, a quaranta facilissime classi, come egli fece ancora nella distribuzione dei Libri della pubblica Biblio-

dici Medici del Collegio Fiorentino. Fu inoltre ascritto alla Società Reale delle Scienze di Londra, come all' Accademia della Crusca, alla Fiorentina, alla Società Botanica, e a molte altre. I Libri, che da varj illustri Scrittori furono al medesimo dedicati, sono in buon numero.

blioteca *Magliabechiana*, seguitando in ciò l' ordine naturale col cominciare dalla considerazione delle voci e parole, indi passando a quella delle sostanze, terminare finalmente in quel che si riferisce ai doveri, e costumi, con tutto ciò che concerne le leggi sì divine, che umane *.

E siccome qualità di tal natura difficilmente si possono ritrovare riunite in un sol soggetto; così si può ragionevolmente asserire, che il *Cocchi* è uno di quei pochi esemplari, che tratto tratto mette fuori la divina Provvidenza per farci conoscere di quanto sia capace l' umana natura.

nel-

* Cominciò il *Cocchi* coll' aiuto del Sig. Dott. *Giovanni Targioni Tozzetti* a digerire ed ordinare i numerosi volumi della pubblica Biblioteca *Magliabechiana*, e ne diede l' idea della distribuzione, quantunque non potesse seguitar tal lavoro per essere stato eletto Antiquario di S. M. C. nel 1738. onde proseguì tale incumbenza il detto Sig. *Targioni*, e ne fece un distinto Catalogo sì dei stampati, come dei manoscritti, e gli collocò ai loro luoghi, essendo durata questa fatica per lo spazio di dieci anni. La distribuzione in Classi dei Libri della *Magliabechiana* merita d' essere esposta, come faremo al fine di questo Elogio.

Non era convenevole, che doti sì pregevoli del nostro *Cocchi* perissero nell' oblío; ed io sono in obbligo di rendere le grazie più distinte a Voi, *Illustrissimo Signor Presidente* *, che avete gradito, che io, che ho l' onore d' essere ascritto a questa sì celebre Società, e sono stato amico di questo grand' Uomo, ne facessi parola, acciò sappiano i nostri posteri, che nella maniera, che per noi si può, in ogni tempo sono stati stimati gli Eroi, ed è stato considerato, ed esaltato chiunque ha accresciuto decoro e ornamento alla nostra per altro famosissima Patria.

DISTRI-

* Questo Elogio fu recitato dall' Autore in un' Adunanza della Società Botanica Fiorentina nel 1759. nel qual' anno era Presidente della medesima il Sig. March. *Lorenzo Casimiro degli Albizi*.

DISTRIBUZIONE DEI LIBRI

DELLA

PUBBLICA LIBRERIA MAGLIABECHIANA.

Class.

I. GRammatiche, e Lessici di Lingua Latina.
II. ———————— di Lingua Greca.
III. ———————— di Lingue Orientali.
IV. ———————— di Lingue moderne.
V. Logica, Metafisica, e Mnemonica.
VI. Oratori, Oratoria, Dialoghi, Novelle ec.
VII. Poeti, e Poetica.
VIII. Critica, Miscellanea, e Lettere.
IX. Istoria Letteraria, e Giornali.
X. Biblioteche, e Cataloghi.

XI. Matematica.
XII. Fisica, e Filosofia generale.
XIII. Geografia, e Viaggi.
XIV. Istoria Naturale.
XV. Medicina, Chirurgia, Anatomia, e Mascalcia.
XVI. Chemia.
XVII. Architettura, Pittura ec. e Macchine.
XVIII. Stampe.
XIX. Arti diverse.
XX. Mataeologia, cioè Arti vane, Astrologia, Geomanzia, Chiromanzia ec.

XXI. *Filosofia Morale, e Scienza Cavalleresca.*
XXII. *Cronologia, Arte Istorica, Istoria universale.*
XXIII. *Istoria antica Orientale, Greca, Romana, e di tutti i Popoli fino al Sec. VI.*
XXIV. *Istoria universale, e particolare dei mezzi tempi, e moderna di tutti i Popoli fuori d' Italia, dal Sec. VI. fino al presente.*
XXV. *Istoria particolare d' Italia, e delle Città di essa dal Sec. VI. fino al presente.*
XXVI. *Genealogie, ed Armi.*
XXVII. *Feste, Funerali, Nozze ec.*
XXVIII. *Antiquaria.*
XXIX. *Ius Civile, Atti, e Processi Civili, e Criminali.*
XXX. *Ius Pubblico, Politica.*

XXXI. *Legge Canonica, e Disciplina Ecclesiastica.*
XXXII. *Concilj, Sinodi, Bolle, Costituzioni ec.*
XXXIII. *Teologia Morale, Casi di Coscienza.*
XXXIV. *Teologia Scolastica, Dogmatica, Polemica, e Naturale.*
XXXV. *Prediche, Ascetica, e Arte Concionatoria.*
XXXVI. *Liturgie.*
XXXVII. *Istoria Ecclesiastica, e Antichità Ecclesiastica, Geograf. e Chorogr. Sacra.*
XXXVIII. *Atti de' Santi.*
XXXIX. *Santi Padri.*
XL. *Biblia, e Parti di essa, ed Interpetri.*

LET.

LETTERA

DEL SIGNOR DOTTORE

FRANCESCO TOZZETTI

AL SIGNOR DOTTORE

RAIMONDO COCCHI

INTORNO LA SEZIONE DEL CADAVERE

DEL FU SIGNOR DOTTORE

ANTONIO COCCHI

SUO PADRE.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE ec.

PER obbedire ai suoi onoratissimi comandi eseguisco con mio sommo rammarico il funesto ufizio di riferire a VS. Eccellentissima ciocchè osservossi nel Cadavere del suo amabilissimo Geni-

 tore,

tore, e mio stimatissimo e sempre benefico Maestro Sig. *Antonio Cocchi*, Promotore dottissimo della Scuola Toscana di Medicina.

Il dì primo Gennaio 1758. dodici ore in circa dopo la morte seguita nel sessantesimo terzo anno dell' età sua, preparato per la Sezione il di lui Cadavere alla presenza di molti rispettabili Professori di Medicina suoi discepoli, e del Sig. *Angelo Nannoni* Chirurgo insigne, fu da me e dagli altri osservato molto magro nel volto, collo, braccia, e petto, livido nel dorso, con gl' integumenti comuni dei lombi e del Basso Ventre un poco tumidi, e con le gambe e le cosce grandemente edematose. Il considerare alla prima, che le funzioni dell' animo erano rimaste illese fino all' ultimo della sua vita, ci fece tralasciare l' apertura del Cranio. Aperto pertanto da due Dissettori diligentissimi il Torace,

ven-

vennero in vista i Polmoni, dei quali il destro era per la parte laterale e posteriore tenacemente connesso colla Pleura, e mediante questa membrana un poco ingrossata inferiormente attaccato anco al Diaframma: era inoltre notabilmente leso per l' infiammazione delle parti posteriori, e per molte minutissime sparse suppurazioni. Il Lobo sinistro senza veruna adesione si osservò nella parte posteriore grandemente infiammato, e nella sua sostanza molto pieno di sangue. Sollevato ed aperto il Pericardio, si potè osservare l' acqua del medesimo solamente minore della quantità consueta, e si vide il Cuore talmente accresciuto di mole, che le sue dimensioni comparvero un terzo maggiori delle naturali, e proporzionate alla grandezza di tutto il corpo. Questa maggior grandezza del Cuore veniva formata dal Ventricolo destro o anteriore, dilatato quasi ad una

dop-

doppia capacità, e aſſottigliato e flaccido nelle ſue pareti. L' Auricola deſtra, il Seno della Vena Cava, ed il Tronco della Cava inferiore, erano dilatati in varicoſa ampiezza, e ripieni di molto ſangue foſco, in parte ſciolto e ſottile, e in parte recentemente aggrumato. Molti di queſti grumi recenti erano ancora nella cavità dell' Arteria Polmonare, che fu oſſervata di giuſta grandezza e ſtruttura. Il Ventricolo poſteriore, o ſiniſtro, di conveniente grandezza, nella ſua ſuperficie eſterna comparve manifeſtamente infiammato; ma tale infiammazione non ſi era propagata alla ſua ſoſtanza, la quale ſi trovò poco reſiſtente al taglio, e pallida. Aveva deboli e floſci i ſuoi lacerti, e poco ſangue nella ſua cavità; come ancora era poco il ſangue contenuto nel ſeno o ceppo della Vena Polmonare, che inſieme con l' Auricola ſiniſtra era di grandezza ordinaria.

L' Aor-

L'Aorta aveva le sue valvule sane, e solo appariva di diametro un poco maggiore del naturale nel principio della sua curvatura, giusto avanti le diramazioni arteriose superiori. Essendo quindi venuti ad aprire il Basso Ventre, si trovò del siero raccolto nella cavità dell' Addome alla dose di quattro o cinque libbre, quasi piccolo Ascite incipiente; e si offervò il Diaframma per la parte inferiore un poco infiammato: come attaccato da infiammazione comparve ancora l' Omento, e con pochissima pinguedine. Il Fegato era di mole grande, di color flavo nella sostanza, ed aveva nella parte concava alcune macchie, denotanti superficiale stagnamento inflammatorio. Nella Cistifellea si ritrovò molta bile nera e sciolta, e seguitando il taglio lungo il Coledoco fino al Duodeno, si scoperse questo Intestino internamente infiammato e ristretto, crescendo sempre

pre l' angustia verso il Piloro, di dove fattoci strada al Ventricolo, apparve nella cavità del medesimo un poco di sangue, gemuto dall' estremità arteriose lacerate, e violentemente ripiene di umore sanguigno, che produceva un intenso colore inflammatorio per tutta la superficie interna non tanto del Ventricolo istesso, quanto ancora dell' Esofago. Gl' Intestini sottili comparvero di tratto in tratto lividi all' esterno, e nell' interna superficie sparsi di frequentissimi punti infiammati, e contenevano alcuni lombrichi di piccola grandezza. Dei grossi Intestini il Colon, quantunque fosse di color naturale, era tuttavia talmente angustato, che pareva ridotto quasi al calibro degl' Intestini tenui. I Vasi sanguigni del Mesenterio erano mirabilmente iniettati e pieni di sangue per ritardo inflammatorio. La Milza era di giusto volume, ma molto piena di fosco sangue venoso. I Reni

assai

assai rossi nella loro sostanza, e il destro di grandezza maggiore dell' ordinaria. E finalmente la Vescica orinaria era ridotta per contrazione ad una assai piccola capacità, ed era affatto vota d' orina.

Da tutte queste certissime apparenze si può sicuramente stabilire, che il male più antico consistesse nel vizio varicoso delle parti destre del Cuore, e dei ricettacoli venosi adiacenti, e massime del Tronco della Vena Cava inferiore, dove ammassandosi il sangue, e non potendo avere il suo sfogo libero nel Cuore, faceva ostacolo all' altro refluente per le Vene; le radici delle quali rese incapaci di ripigliare gli umori sierosi, gli lasciarono finalmente stagnare nelle cellule della membrana adiposa degl' Integumenti, e raccogliere ancora in parte nella cavità dell' Addome. E non permettendo la Cava inferiore, che si scaricasse in lei libera-

 mente

mente la Vena Porta, si continuava perciò l' ostacolo fino alle radici della medesima, che devono ricondurre il sangue da tutte le viscere consenzienti nel Basso Ventre; alle quali essendo l' umore sanguigno continuamente spinto per le Arterie con molto vigore dalle parti sinistre del Cuore, e dalla robusta e ampliata Aorta, ne seguirono a poco a poco diversi stagnamenti inflammatorj in tutte quelle parti. Quindi s' intendono le alterate funzioni del Fegato, le diminuite azioni del Condotto alimentario, e la impedita nutrizione. Finalmente dal trattenersi in abbondanza il sangue nelle parti destre e venose del Cuore se ne inferisce la scarsezza del medesimo per le parti sinistre e arteriose, e s' intende la inegualità del polso sì nel vigore, che nel tempo, la palpitazione e trepidazione del Cuore, e l' ansante respirazione, massime nella quiete del sonno, e la facile

pro-

propenſione a fermarſi il ſangue nelle ultime diramazioni dell' Arteria Polmonare; e così produrre quella infiammazione dei Polmoni, che è ſtata l' ultima e immediata cagione della morte. Queſto è tutto ciò, che io ho creduto dover ſinceramente eſporre a VS. Eccellentiſſima, perchè conſiderando ella la grande e atroce malattia del ſuo amatiſſimo Padre, prodotta a poco a poco da cagioni indiſſolubili, ſi diſponga ad acquietarſi alla fiſica neceſſità, in cui ſi è trovata di perderlo, e poſſa in parte conſolarſi nella ſua grande e doveroſa afflizione. Pregandola in fine della ſua grata amicizia, pieno di ſtima, e di riſpetto, le fo umiliſſima reverenza.

Di Caſa 2. Gennaio 1758.

Devotiſs. ed obbligatiſs. Servitore
Franceſco Tozzetti.

La seguente Inscrizione Latina è opera dell' Autore medesimo dell' Elogio Toscano, e fu riposta nel Cannone di piombo, insieme col quale fu sepolto il Dott. *Antonio Cocchi*.

Ι Χ Θ Υ C

ANTONIVS COCCHIVS

CIVIS FLORENTINVS

HYACINTHI COCCHII MVCELLANI FILIVS

IVSTVS HVMANVS PIVS COMIS BENEFICVS VERAX

HEIC SITVS EST

Qui primo aetatis flore humanioribus literis excultus ad philosophica studia animum adpulit. Eas disciplinas praecipue coluit, quae ad Medicinam faciendam vel utiles vel necessariae sunt. Physicen, Mathesin, Botanicen, Pharmaceuticen, Chemiam apprime calluit, omnemque elegantiorem eruditionem addidicit. Peragratis cultioribus Europae regionibus ut uberiorem sapientiam Graecorum Philosophorum exemplo acquireret, doctioribus Academiis est adscriptus. Cum celeberrimis suae aetatis viris Nevvtono, Boerhaavio, aliisque benemultis amicissime versatus est. Post in Patriam regresso, Medicinae primum Pisis, dein Florentiae Philosophiae & Anatomes profitendae provincia est demandata; quibus muneribus egregie

fun-

functus quum adiiceret omnigenae historiae & antiquitatis Studium, a CAESARE FRANCISCO I. Rom. Imperat. semper Augusto Numismatis ac rei Antiquariae praeficitur. Huius Viri ob plurimos a se editos Libros de Diaeta Pythagorica, de usu Artis Anatomicae, de Thermis Pisarum, aliosque quamplurimos, fama adeo percrebuit, ut & undique vel eum cognoscendi studio, vel Medicinae Etruscae adipiscendae gratia, quam ipse sedulo promovit & auxit, huc confluerent, & praestantes undequaque viri Philosophi, ipsi denique Reges in difficillimis morborum curationibus eum consulerent, eique tamquam amico munera & epistolas familiarissime mitterent, queis tamen nunquam est assentatus. Matrimonio iterum iunctus duos liberos suscepit, quos pudore ac liberalitate educavit; marem natu maiorem, ut paternis vestigiis inhaerendo par esset, literis & disciplinis, quae sapientem virum decent, informavit. Societatis Historiae Naturalis, quae Florentiae est, una cum Petro Antonio Michelio amicissi-

mo auctor & parens fuit. Publico Regio Florentino Nosocomio leges optimas a CAESARE *iussus exaravit. Linguarum pene omnium peritissimus, Gallice, Anglice, Hispanice cum exteris sapientissimis viris, qui audiendi caussa eum adibant, ita loquebatur ut non Italus, sed inter eos natus atque altus videretur. Graece etiam ipse absque ullo duce apprime doctus, ut & Xenophon Ephesius Latine redditus, & veterum Chirurgorum opera a se primum edita atque illustrata testantur. Hebraica, Arabica, omnique Orientali eruditione ornatissimus, copiosam selectamque Bibliothecam & Musaeum rerum naturalium & antiquitatis conquisivit, pluraque scripta volumina, quae publicam merentur lucem, reliquit. Ingenio eleganti & acuto, memoria vivaci & prompta in familiari colloquio suavis & doctus, amicis gratus, vita probus omnibus profuit. Obtrectatorum incuriosus & negligens, animum semper rexit. Affectus omnes contrarios rationi, quam unice sequebatur, compescuit, virtute sua beatus.*

Mor-

Morbo est correptus, quo sibi moriendum esse cognoscens, non naturam accusavit, sed impavidus & sibi constans amicos uxorem liberos consolatus, omnibus Religionis officiis praestitis placide quievit Kal. Ian. Anno a Chr. N. CIↃIↃCCLVIII. *Hora* IIII. *post noctis dimidium. annos natus* LXII. *menses* IIII. *dies* XXVIII. *Vxor & Filii Coniugi & Patri amantissimo cum lacrumis H. T. P.*

IN·

INDICE

DELLE OPERE SÌ EDITE CHE INEDITE

COMPOSTE DAL DOTTORE

ANTONIO COCCHI.

OPERE EDITE.

I. *XEnophontis Ephesii Ephesiacorum Libri V. de Amoribus Anthiae, & Abrocomae, nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae cum Latina interpretatione Antonii Cocchii Florentini. Londini Typis Gulielmi Bowyer Anno* 1726.

II. *Medicinae Laudatio, Pisis publice habita in celeberrimo Gymnasio. A. D. XII. Kal. Apr. A. C. MDCCXXVII. ab Antonio Cocchio Florentino ibid. pub. Med. Theor. Prof. Lucae* 1727.

III. *De Usu Artis Anatomicae, Oratio Antonii Cocchii Mugellani. Florentiae* 1736. Si ristampa attualmente da me coll' aggiunta di alcune nuove Osservazioni sopra la Litotomia, ed altri Scritti del Sig. Guglielmo Bromfeild, Chirurgo della Real Corte di Londra.

IV. *Del Vitto Pitagorico per uso della Medicina, Discorso di Antonio Cocchi Mugellano. Firenze* 1743. Sarà ristampato nel Tomo II. di questa Collezione.

V. *Dell' Anatomia, Discorso di Antonio Cocchi Mugellano. Firenze* 1745.

VI. *Lettera Critica sopra un Manoscritto in cera. Firenze* 1746. Questa ancora sarà ristampata come sopra.

VII. *Dissertazione di Antonio Cocchi Fiorentino, Medico, e Antiquario del Serenissimo Granduca di Toscana, sopra l' uso esterno appresso gli Antichi dell' acqua fredda sul corpo umano. Questa si trova inserita nella Raccolta delle Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona, ed è stampata a parte in Venezia, senza data, nè di tempo, nè di luogo.*

VIII. *Dei Bagni di Pisa, Trattato di Antonio Cocchi Mugellano, Firenze nella Stamperia Imperiale*, 1750.

IX. *Discorso di Antonio Cocchi Mugellano sopra l' Istoria Naturale, letto da lui pubblicamente in Firenze in occasione del ristabilimento della Società Botanica Fiorentina il dì 2. di Settembre* 1734. *stampato col Catalogo delle Piante dell' Orto Cesareo Fiorentino di Pietro Antonio Micheli, pubblicato dal Sig. Dott. Giovanni Targioni in Firenze nel* 1748.

X. Di-

X. *Discorsi Anatomici di Lorenzo Bellini colla Prefazione a ciascun Tomo di Antonio Cocchi, stampati in Firenze da Francesco Moucke nel 1744. in tre Tomi, e dipoi ristampati a Napoli.*

XI. *Elogio di Pietro Antonio Micheli.*

XII. *Parere sulle Tabe Polmonare, stampato nel Magazzino di Livorno.*

XIII. *Lettera Latina sull' uso dell' unzione mercuriale nei Tisici.*

XIV. *Lettera di Antonio Cocchi Lettore di Pisa al Sig. Marchese Rinuccini Segretario di Stato in Toscana, sopra il Poema intitolato l'* Enriade. *Questa Lettera è stata tradotta in Franzese dall' Inviato di Holstein, ed è stata dipoi inserita nell' Opere del Sig. di Voltaire.* Sarà parimente ristampata nel Tomo II. di questa Collezione.

XV. *Lettera Scritta al Dott. Antommaria Biscioni sul male detto volgarmente* del Miserere, *inserita nelle Note al Malmantile fatte dal medesimo alla pagina 137. dell' edizione dell' anno 1731.*

XVI. *Interpetrazione di un passo di Giuseppe Ebreo, riportata dal suddetto Dott. Biscioni nelle Note al Malmantile alla p. 167. della medesima edizione.*

XVII. *Graecorum Chirurgici Libri, Sorani unus de fracturarum signis, Oribasii duo de fractis & de luxatis, e collectione Nicetae*

ab antiquissimo & optimo codice Florentino descripti, conversi atque editi ab Antonio Cocchio anatomes Professore publico, & Antiquario Caesaris. Florentiae anno 1754. ex Typographio Imperiali.

XVIII. *Discorso primo di Antonio Cocchi sopra Asclepiade. Firenze 1758.*

XIX. *Dei vermi cucurbitini dell' uomo, Discorso di Antonio Cocchi Mugellano, letto in Firenze nell' anno 1734. in una Adunanza della Società Botanica. Pisa 1758.*

XX. *Vita di Benvenuto Cellini Orefice, e Scultore Fiorentino, da lui medesimo scritta ec. colla Dedicatoria e Prefazione d' Antonio Cocchi; benchè non ve ne sia il nome. In Colonia per Pietro Martello, senza data d' anno, sebbene sia stampa di Napoli, 1728.*

Opere Inedite.

Catalogo della Libreria del Sig. March. Rinuccini.

Ingresso per la nuova Lettura di Filosofia nello Studio Fiorentino, recitato pubblicamente il dì 13. Dicembre 1732.

Dissertazione sopra la Cioccolata.

Relazione in forma di Lettera a S. E. il Sig. Conte di Richecourt nell' atto di mandargli la relazione del Reg. Spedale di S. Maria Nuova.

De-

Descrizione di tutte le Medaglie Greche, le quali sono nella Galleria di S. M. I.

Raccolta di Consulti Medici. Questi ascendono circa al numero di 200.

Istorie ed Osservazioni Mediche di lui, e della sua Scuola.

Istituzioni Anatomiche contenenti tutta l'Osteologia, o Trattato dell' Ossa secche, e parte della Miologia.

Istituzioni Chirurgiche comprendenti la Fisiologia. Di queste ne è incominciata l' Edizione.

Discorsi Anatomici detti pubblicamente. Questi pure si stampano.

Lettera al P. D. Giusto V. contenente un metodo d' imparare la lingua Greca in cento Lezioni. Scritta nel 1717.

Metodo nuovo di allattare i Bambini a mano, scritto a Monsignor Rucellai, Spedalingo degl' Innocenti.

Regolamento dello Spedale di S. Maria Nuova.

Lettera sull' educazione de' Signori Inglesi.

Dissertazione sul Matrimonio.

Dissertazione sull' argomento, se sia più espressiva la Poesia, che la Pittura.

Studi varj sulla Scrittura.

Studi di Platone, e uno squarcio di traduzione delle Leggi.

Studi sulle Lingue Orientali.

Lezione sopra lo studio solitario.

Re-

Relazione della malattia, e apertura del Cadavere della Duchessa di Shewsbury, che era della nobilissima Famiglia dei Paleotti di Bologna.

Discorso secondo sopra Asclepiade. Questo sarà stampato insieme col primo appresso di me.

Oltre a tutto questo si deve aggiugnere la Collazione di Filone Ebreo su i Testi della Mediceo-Laurenziana, che servì per un' Edizione fatta in Inghilterra.

Copia di alcune Lettere di S. Gregorio Nisseno, dai Codici della Mediceo-Laurenziana, pubblicate dal P. Gio. Batista Caracciolo in Firenze 1731.

DISCORSI TOSCANI

DEL DOTTORE

ANTONIO COCCHI

MUGELLANO

MEDICO ED ANTIQUARIO

DI SUA MAESTÀ IMPERIALE.

DISCORSO PRIMO D' ANATOMIA

D' ANTONIO COCCHI MUGELLANO
LETTO DA LUI PUBBLICAMENTE IN FIRENZE
IL DI XIX. SETTEMBRE MDCCXLII.
NEL TEATRO DEL GRANDE SPEDALE
DI SANTA MARIA NUOVA
ESSENDO SPEDALINGO
NERI MARIA DA VERRAZZANO
SENATORE FIORENTINO.

ANATOMIA è vocabolo barbaro, ammesso nella lingua Latina dopo che ella non si parlò più naturalmente e diventò artificiale nel mondo Ro-

mano, dissipato ed invaso da i popoli delle foreste. Egli è formato, benchè con falsa analogia, dal buono ed antico Greco nome ANATOME, che non altro significa che discioglimento o separazione fatta col taglio.

Così chiamarono i maestri quell' arte o abilità manuale, per mezzo di cui tagliando, o in qualunque altro modo, si separano e si mettono in vista le parti costituenti la fabbrica del corpo degli animali, e principalmente dell' uomo. Ed anatome o anatomia chiamasi ancora quella scienza o raccolta di cognizioni certe e connesse, la quale servendosi della separazione, o discioglimento manuale, ritrova considera e dimostra le qualità sensibili di ciascuna delle parti che entrano nella composizione del corpo umano ed il modo col quale elle sono tra loro congiunte. Talmente che quando l' uo-

INDICE

Delle Opere sì Edite che Inedite
composte dal Dottore
ANTONIO COCCHI.

Opere Edite.

I. *XEnophontis Ephesii Ephesiacorum Libri V. de Amoribus Anthiae, & Abrocomae, nunc primum prodeunt e vetusto codice Bibliothecae Monachorum Cassinensium Florentiae cum Latina interpretatione Antonii Cocchii Florentini. Londini Typis Gulielmi Bowyer Anno 1726.*

II. *Medicinae Laudatio, Pisis publice habita in celeberrimo Gymnasio. A. D. XII. Kal. Apr. A. C. MDCCXXVII. ab Antonio Cocchio Florentino ibid. pub. Med. Theor. Prof. Lucae 1727.*

III. *De Usu Artis Anatomicae, Oratio Antonii Cocchii Mugellani. Florentiae 1736.* Si ristampa attualmente da me coll' aggiunta di alcune nuove Osservazioni sopra la Litotomia, ed altri Scritti del Sig. Guglielmo Bromfeild, Chirurgo della Real Corte di Londra.

 IV. *Del*

medesimo corpo, il quale ragionamento costituisce un' altra parte della fisica che si chiama fisiologia o cognizione dell' economia animale.

E molto più è l' anatomia distinta dalla poetica fisiologia, la quale non altro cercando che produrre la maraviglia, considera la grandezza dei fenomeni, e ne occulta le cause, anzi le involge con magica invenzione nelle confuse idee d' agenti pieni di volontà e di forze. E pare che non sia nemmeno molto anatomico il bel sistema della perfezione del corpo umano, e dei fini di esso, e di ciascheduna sua parte, e de' suoi moti determinati dalla natura secondo l' idea della provida sua sagacità ad una conservazione perpetuamente salubre, quasi che non apparisca piuttosto nelle parti e nei moti del corpo la necessità dei suoi mali e della sua morte; che perciò egualmente bene

chia-

X. *Discorsi Anatomici di Lorenzo Bellini colla Prefazione a ciascun Tomo di Antonio Cocchi, stampati in Firenze da Francesco Moucke nel 1744. in tre Tomi, e dipoi ristampati a Napoli.*

XI. *Elogio di Pietro Antonio Micheli.*

XII. *Parere sulla Tabe Polmonare, stampato nel Magazzino di Livorno.*

XIII. *Lettera Latina sull' uso dell' unzione mercuriale nei Tisici.*

XIV. *Lettera di Antonio Cocchi Lettore di Pisa al Sig. Marchese Rinuccini Segretario di Stato in Toscana, sopra il Poema intitolato l'* Enriade. *Questa Lettera è stata tradotta in Franzese dall' Inviato di Holstein, ed è stata dipoi inserita nell' Opere del Sig. di Voltaire.* Sarà parimente ristampata nel Tomo II. di questa Collezione.

XV. *Lettera Scritta al Dott. Antommaria Biscioni sul male detto volgarmente* del Miserere, *inserita nelle Note al Malmantile fatte dal medesimo alla pagina 137. dell' edizione dell' anno 1731.*

XVI. *Interpetrazione di un passo di Giuseppe Ebreo, riportata dal suddetto Dott. Biscioni nelle Note al Malmantile alla p. 167. della medesima edizione.*

XVII. *Graecorum Chirurgici Libri, Sorani unus de fracturarum signis, Oribasii duo de fractis & de luxatis, e collectione Nicetae*

ab antiquissimo & optimo codice Florentino descripti, conversi atque editi ab Antonio Cocchio anatomes Professore publico, & Antiquario Caesaris. Florentiae anno 1754. ex Typographio Imperiali.

XVIII. Discorso primo di Antonio Cocchi sopra Asclepiade. Firenze 1758.

XIX. Dei vermi cucurbitini dell' uomo, Discorso di Antonio Cocchi Mugellano, letto in Firenze nell' anno 1734. in una Adunanza della Società Botanica. Pisa 1758.

XX. Vita di Benvenuto Cellini Orefice, e Scultore Fiorentino, da lui medesimo scritta ec. colla Dedicatoria e Prefazione d' Antonio Cocchi, benchè non ve ne sia il nome. In Colonia per Pietro Martello, senza data d' anno, sebbene sia stampa di Napoli. 1728.

Opere Inedite.

Catalogo della Libreria del Sig. March. Rinuccini.

Ingresso per la nuova Lettura di Filosofia nello Studio Fiorentino, recitato pubblicamente il dì 13. Dicembre 1732.

Dissertazione sopra la Cioccolata.

Relazione in forma di Lettera a S. E. il Sig. Conte di Richecourt nell' atto di mandargli la relazione del Reg. Spedale di S. Maria Nuova.

De-

crità e costanza i mediocri incomodi, e la fatica ed il tedio, che sogliono accompagnare tutte le laudevoli imprese, e che per dir vero s'incontrano inevitabilmente nello studio dell' anatomia. Ma le sue notizie sono tutte esposte e palesi, e d' un medesimo grado, e dependenti dalla sufficiente applicazione de' sensi a ciaschedunо particolare oggetto, onde nasce la loro certezza.

E benchè tale sia la natura dei corpi, generale oggetto di tutta la fisica, che colle nostre abilità noi non possiamo pervenire alla cognizione delle primarie qualità dei loro componenti, nè delle loro meccaniche affezioni, noi possiamo però assicurarci della differenza delle loro sensibili qualità, onde ne nascono le idee chiare e distinte, benchè non complete in se medesime, nè come dicono adequate. La qual cognizione e certezza fisica è grandis-

dissima nell' anatomia, che può aver sotto l' occhio e tra mano le sue materie, nel che, come osservò ingegnosamente Aristotele, ella supera la scienza de' corpi celesti, de' quali ci è fin nascosta l' esterna forma e le parti anco più grossolane della loro costituzione. Questa certezza anatomica ancorchè non sia assoluta ma relativa, è però sufficiente a produrre colla connessione delle sue dependenti proposizioni quella evidenza che chiamasi scientifica e dimostrativa, se si proceda col dovuto metodo, e colle reiterate osservazioni si verifichi la rappresentanza de' sensi.

Nè deve parer men certa l' anatomia perchè vi sieno talora dispute acerbe tra i professori di essa, poichè esaminandosi il soggetto della controversia si troverà per lo più, che alcuno dei disputanti o descrive ciò che egli s' immaginò piuttosto che ciò ch' ei vide, o ch' ei s' abusa de'

de' nomi stabiliti, o che si cercano gli usi e gli effetti di qualche parte, il che già si è detto che non è pura anatomia, o finalmente si combatte per la gloria dell' invenzione, o per qualunque altra lode o interesse, il che è materia dell' istoria letteraria, o della morale.

Da questa certezza sensuale e nel suo genere dimostrativa dell' anatomia nasce la massima e primaria sua utilità generale, cioè lo scoprimento della verità, e per conseguenza l' abolimento dell' ignoranza e dell' errore. Non sa l' uomo distintamente prevedere il bene che in infinite occasioni può essergli prodotto dal lume di qualche particolare notizia, onde certo è che essendo le cose tutte dell' universo tra loro unite e connesse, il credere il falso in qualsivoglia genere di pensare è infinitamente pericoloso. E però accortissimo è stato sempre da me riputa-

to il sentimento del Galileo magnanimo fondatore della moderna sapienza Toscana, che nulla tanto contribuisca a diminuire i falsi, quanto il sollecitamente e senza altra mira aumentare il numero dei veri; il che ognun vede, com' io m' immagino, quanta influenza possa avere nella umana felicità.

Lo scopo di tutta la fisica è il conoscere le cagioni delle apparenze in qualunque parte dell' universo; e per l' amore solo della verità, e per l' interno diletto di saperla, o per l' uso nelle occorrenze della vita, o sopratutto per ottenere la tanto bramata tranquillità dell' animo, come insegnarono che per mezzo della fisica far si poteva quei grandissimi sapienti che in Grecia vissero avanti che Socrate, come osserva Aristotele, portasse gli uomini piuttosto a disprezzarla, ed a gettarsi crudamente nelle dispute di morale

rale e di politica. L' esperienza ha fatto vedere quanto ciò fosse mal pensato, essendo rimasti per tanti secoli, fin quasi al tempo de' padri nostri, in gran parte soppressi gli studi delle verità naturali, per dar luogo alle ipotesi affatto poetiche di quella scuola senza che molto la morale ne profittasse.

E più immediatamente par che debba interessare la cognizione umana quella parte della scienza naturale che spiega la vita, e i sensi, e il muoversi, e il nutrirsi, e il propagarsi, e il morire, ed in somma la meccanica tutta degli animali e dell' uomo. Ma consistendo tutte queste cose nell' esercizio di certe forze del corpo vivente, o sopra le sue proprie parti, o sopra altri corpi esterni dentro di esso introdotti, o alla sua superficie applicati, è manifesto che la scienza, che dimostra le cagioni di tutto ciò che è

possibile al corpo umano, suppone la cognizione che ne dà l' anatomia della materia e della fabbrica e combinazione delle parti per applicarvi la ragione delle forze moventi, delle resistenze, e delle leggi del moto.

Ed in fatti al soccorso della moderna più esatta anatomia si deve la chiara intelligenza che noi abbiamo del continuo corso del sangue, e della derivazione dei differenti liquidi dalla confusa massa del medesimo, e dell' ingresso nella sua corrente del sugo degli alimenti, e della differenza tra la vita del feto dentro dell' utero e il respirare quest' aura celeste e ricevere le impressioni dei lucidi dardi del giorno, e a lei pure si deve la notizia dell' esistenza e passaggio degl' impercettibili viventi dal seno paterno all' uovo, e delle scambievole inosculazione de' canali, che vengono al contatto. Argomenti tutti sì vaghi e sì nobili che

che dietro ad essi quasi innamorati occuparono i loro pensieri gli uomini più ingegnosi di tutti i secoli.

Dalla fisiologia, che tali argomenti tratta, prende i suoi principj la medicina, anzi quella è da molti chiamata medicina contemplativa, senza la quale non può l'attiva dirigere le sue operazioni tendenti a prolungare la vita e ad ampliare la felicità degli uomini col conservare la sanità presente e restaurare la perduta. I quali due scopi o parti della medicina rappresentarono graziosamente gli antichi colle figure d'Igia, e di Telesforo insieme con Esculapio padre, applicando l'idea della divinità alla grande e non intesa potenza dell' arte.

E consistendo la vita e la sanità nel moto interno delle parti del corpo, secondo una certa corrispondenza o consenso in un determinato grado di forze, ed ogni mutazione

nel medeſimo corpo facendoſi per via di moto prodotto dalle forze ſue, e conveniente alla fabbrica delle ſue parti, è manifeſto che le malattie e la morte debbono per neceſſità dipendere da mutazione di fabbrica.

Eſſendo dunque le infermità tutte, anco quelle che ſi chiamano degli umori, organiche e inſtrumentali, come s' accorſe anticamente Eraſiſtrato, e come facilmente ſi può colle notizie moderne dimoſtrare, non potrà intenderſi la loro iſtoria da chi ignora la fabbrica del corpo, e non potranno dirigerſi gli effetti della vita e ſanità rimanenti nel corpo infermo, nè delle materie che in eſſo s' introducono, o che a lui ſi applicano, o ſolamente lo toccano o premono, o gl' inducono qualunque altra meccanica mutazione.

La qual mutazione diretta alla vita o alla ſanità non può produrſi

da

da esterna materia senza il concorso delle residue forze nel corpo vivo, sicchè senza l' azione delle parti della nostra fabbrica non può sperarsi alcuna efficacia nè di cibo nè di fomento nè di manuale discreto aiuto, onde noi siamo sempre nella necessità di concludere, che non solo per conoscere, ma anco per curare le infermità è utilissima l' anatomia, non potendosi adattare alle presenti forze alcun medicamento se di quelle medesime non si conoscono gli strumenti, e la sede. Nè già basterebbe la cognizione assoluta generale, ed astratta della materia dei medicamenti quando anco tale aver si potesse, ma certo è che tale aver non si può, e che è solamente relativa, ed imperfetta e fallace e pericolosa quella che la farmacia e la cieca esperienza nei promette.
Piacemi l' esser sincero. Molte infermità si curano spontaneamente, cioè

cioè senza medicatura meglio da se medesime si dileguano, dopo un certo determinato tempo, e molte sono di lor natura incurabili, e rendono infelice e vano qualunque esperimento. Nell' un caso e nell' altro par dunque inutile la medicina, ed è veramente inutile quella guasta e mancante che è sparsa nel volgo dei medici, ma non lo è già la mirabile facoltà di quei che son forniti di penetrazione anatomica, i quali soli possono rettamente giudicare del mal presente, e conietturarne con qualche sicurezza gli eventi. Quindi nasce il nobile soavissimo metodo di curare le curabili infermità con pochissimi rimedi, o col solo vitto, o colla semplice acqua di fonte, o colla pura espettazione congiunta al conforto delle autorevoli parole, contentandosi nei mali incurabili del ragionevole prognostico, il quale benchè per lo più poco grato a chi egli ap-

appartiene, suol però essere il più difficile, e se ben si mira il più importante ufficio del medico.

Le cognizioni anatomiche quando s' incontrino unite ai lumi della fisica vera, ed alla chiarezza dell' ingegno, possono più sicuramente di tutte le altre indurre i medici sapienti, dopo matura considerazione, a deporre onestamente quella irragionevole credulità nei rimedi inefficaci e di supposta virtù occulta e non meccanica, o anco ridicoli e abominevoli, dalla quale credulità si veggono con ammirazione deturpati gli scritti di molti uomini grandi della antichità e de' tempi nostri ancora, con indizio manifesto che loro non piacque o non venne fatto l' applicare le loro medesime dottrine alla pratica della medicina, poichè da esse chiaramente si deduce la ragione della impossibilità degli effetti sperati, anco prima che l' infelicità

dell' esperienza dimostri la fallacia della supposizione.

Se ad alcuno si deve la lode d' aver tentata almeno la liberazione d' un' arte sì nobile da tale vergognosa debolezza, par che non si possa tacere il merito principalmente dei venerandi maestri della scuola medica Toscana, Borelli, Redi, e Bellini, che vissero tra i padri nostri, e che grandi anatomici e sublimi filosofi essendo e medici, generosamente communicarono a tutti non solo coi loro scritti pieni di solida e recondita dottrina, ma forse più ancora coi familiari ragionamenti i motivi di non credere così facilmente le virtù che si trovano scritte e che si raccontano delle droghe, onde si è poi fermata la medesima scuola Toscana in quell' aurea sua e giudiziosa semplicità e meccanico raziocinio, per cui pare che ella si distingua come per proprio suo carat-

rattere tralle altre scuole che a lei lasciano godere ancora la singolarità di una tal continenza.

Io qui però non voglio dissimulare le obiezioni che potrebbono farsi all' utilità dell' anatomia per la medicina. Potrebbe dirsi che Ippocrate, che si stima tanto valente nell' istoria de' mali e nel prognostico, era debolissimo anatomico, se si deve giudicarne dagli scritti che abbiamo sotto suo nome. Potrebbe addursi l' autorità degli Empirici e de' Metodici, famose sette di medicina appresso gli antichi. Al dire di Celso e di Galeno ei stimarono affatto inutili le ricerche anatomiche, contentandosi di una rozza e superficiale notizia delle viscere principali.

E quel che più mi dispiace di un tal sentimento ha mostrato ancora di essere in gran parte uno dei più solenni filosofi dell' età nostra, colle cui più che dialettiche dottri-

ne si dirigono omai o palesemente o occultamente gl' ingegni più sagaci per tutte le scuole d' Europa. Ognun s' accorge che io parlo di Locke, del quale si legge benchè da lui non pubblicato un ingegnoso discorso sopra la poca utilità dell' anatomia più raffinata per l' esercizio della medicina. Io non avrei fatto gran conto della sua opinione come d' uno nel quale il sapere medico è rimasto eclissato dal suo proprio splendore in scienze più generali e più astratte, se il testimonio dell' Esculapio Britanno Sidenhamo non gli accordasse singolar cognizione di medicina, e se io non sapessi per sicura tradizione che nell' opere di questo medico piene di profonda perizia egli ebbe molto la mano, e se io non avessi tra' miei libri un considerabil volume di tutti i suoi scritti originali di medicina, ne' quali apparisce grandissimo e diligente studio ed amore dell' arte. Non

Non volendo dunque noi disprezzare le obiezioni di medici di tanto valore, nè quelle che far si potrebbono da altri ancora con qualche apparenza di fondamento, conviene esporle nella maggiore loro forza e disciorle, riducendole ad un solo ragionamento, il quale mi par che sia questo. Le operazioni della vita e della sanità si fanno dagli organi del nostro corpo in quelle parti che restano sempre inaccessibili ai nostri sensi, e si fanno da moti dependenti da forze non misurabili da noi, come sono quella dell' anima, e la coesione de' minimi componenti solidi, e del liquido glutine che li congiugne, e l' attività dei supposti invisibili spiriti, e tutto ciò che può mai concorrere a formare l' idea della forza interna motrice. Così le mescolanze e le separazioni dei liquidi nostri si fanno dalla natura nelle parti insensibili ed intrinseche,

e l'

e l' anatomia non conosce se non le sensibili e le superficiali, nuovo taglio non facendo altro che nuova superficie. Ed i mali essendo alterazioni di queste occulte parti, operazioni o forze della natura, non potranno nelle loro cagioni essere manifesti all' anatomia, nè potranno coll' aiuto di essa prevedersi gli effetti de' rimedi sopra questi occulti soggetti. E potrà al contrario alcuno con grossolana osservazione di pura esperienza scoprire l' efficacia di qualche medicamento, come si crede degli Americani senza lettere, e tanto lontani dall' essere anatomici che ei non avevano nemmeno coltelli. Può per esempio, dicono gli avversari, l' industre dissettore conoscere le parti sensibili degli organi della generazione ne' due sessi, onde è sovente l' ingresso di quel veleno che volge in amarezza il bel diletto di venere, ma non può egli quindi scoprire

prire con qual meccanica si producono i suoi orridi effetti, e nemmeno può egli prendere indizio dalle sue cognizioni per inventare di sì importuno male il rimedio, che la cieca esperienza di barbari o di volgarissimi uomini ha dimostrato.

Queste obiezioni da me esposte nella più viva apparenza del lor vigore e della loro autorità paiono portare in somma a questa conclusione. Che l' uomo non potendo vedere il tutto della fabbrica del suo corpo, nè conoscere le cause de' moti interni di esso, può senza danno negligere anco le visibili e le conoscibili cose della medesima fabbrica.

Al che io credo che si potrebbe rispondere, esser verissimo che l' anatomia non conosce l' intrinseca ed elementare composizione delle parti, nè la natura della forza che le unisce e le muove, anzi ella si astiene,

co-

come ſi è detto , dall' indagare queſte cognizioni per lei troppo ſublimi . E poichè nell' alterazione di queſte forze di coerenza e di moto conſiſtono veramente le cagioni dei mali che gli antichi chiamavano naſcoſte , certo è che in queſto riſpetto non ſolo l' anatomia, ma qualunque ſtudio umano è inutile per la medicina , eſſendo tal forza motrice d' incomprenſibile natura.

Ma perchè queſta forza produce i ſuoi effetti in parti manifeſte ed in miſura ſenſibile , e nell' alterazione della fabbrica e della conneſſione totale di queſte parti conſiſtono le cagioni che ſi chiamano evidenti interne , che ſon le vere e meccaniche dei mali, qui è ove l' anatomia porge alla medicina maraviglioſo aiuto . Non è giuſto il miſurare l' utilità d' un' arte da ciò che ella per la natura delle coſe non può ottenere , ma ſe al contrario, co-

come richiede la ragione, si valuti l' importanza dell' anatomia da ciò che ella già manifestamente conosce, ne verrà conclusione contraria a quelle degli avversari, e motivo di continuare e di raffinare le ricerche piuttosto che di abbandonarle.

Poichè colle notizie che noi abbiamo degli usi manifesti di alcune parti e della loro struttura noi sappiamo stabilire la sede di molti mali, e prevederne l'evento, e dirigerne la cura, senza paragone più esattamente degli antichi, i quali non ebbero notizia anatomica di queste parti se non confusa. Siano esempio le più ovvie e le più manifeste, ed insieme le più pericolose di tutte le infermità, cioè quelle che offendono costantemente la respirazione, ed il moto del cuore, nelle quali la conosciuta da noi fabbrica dei polmoni, e dei loro vasi aerei, e di tutti i particolari organi

cardiaci ne fa molto maravigliare del ſilenzio e degli errori degli antichi.

E nell' eſempio dagli avverſari addotto del veleno venereo, ha l'anatomia talmente moſtrate le vie ond' ei può inſinuarſi, e la fabbrica delle ſedi ch' egli occupa, che ſolamente all' età noſtra più aſſai delle precedenti perita delle anatomiche minuzie, è rieſcito il riconoſcere la ſicurtà dei rimedi preſervativi d' un tal veleno e l' elezione degli ottimi e più potenti metodi per vincerlo e dileguarlo, eſſendoſi ridotti a ſicura e ragionevole maniera i rimedi che prima erano tanto pericoloſi. Iacopo Berengario da Carpi, che intorno a dugento anni ſono applicò il primo a queſto male l'uſo eſterno dell'argentovivo, fu in alcune delle ſue cure tanto infelice, che per evitare l' altrui riſentimento dovè quietamente ſottrarſi di Roma, come ne fa teſtimonianza

Ben-

Benvenuto Cellini che quivi allor si trovava ed era suo grande amico. E benchè la sua scienza anatomica per quei tempi fosse molto considerabile, ella non era però nè esatta nè fina a bastanza per saper moderare quel medicamento, come ora dai periti medici si sa fare con mirabile giocondità e sicurezza.

Nè il vano terrore che ne ha avuto finora la scuola nostra Toscana, sempre laudevole per la molta sua circospezione, ha potuto essere finalmente scacciato dagli animi pensatori se non considerando la natura degli organi e del moto, con che il corpo nostro può produrne l' operazione. Riflessioni tutte ultimamente fondate nella più esatta anatomia e che fatte una volta dai grandi ingegni passano poi e facilmente si propagano nei bassi e gregari imitatori e nell' istesso popolo imperito. Anzi l' esperienza d' ogn' anno dimo-

stra ai medici di questo amplissimo spedale, ove ritornano i non ben curati altrove, che l'altro rimedio Americano tanto famoso del decotto di guaiaco, non essendo stata ancor presa in considerazione col dovuto esame della medica anatomia la volgar maniera di praticarlo, rimane tuttavia appresso di noi nella primitiva sua barbara e pericolosa incertezza.

E' vero che l'esperienza dei rimedi è necessaria per la medicina, ed è di tale importanza la vita e la sanità, che qualunque anco minima notizia che vi possa contribuire deve raccogliersi, ed infinitamente stimarsi. Ma per fare l'esperienze e per tirarne le rette conclusioni, e per escludere le impossibili e vane promesse dei visionarj e degl' impostori e dei troppo facili credenti, ed in somma per distinguere tutte le verità che possono risguardare in qualun-

que modo il corpo umano, non si può sperare aiuto d' altronde che dall' anatomia. E se Ippocrate ne avesse potuto avere maggior perizia, con quella sua maravigliosa accortezza nell' osservare tutte le più minute apparenze dei mali, e coll' ingegno suo vasto insieme e diligente, averebbe potuto separare i segni accidentali e alieni, dagli essenziali e costanti, e questi ridurre a certi generi dandoli loro i nomi fissi e formandone le idee chiare e distinte, ed avrebbe resistito ad alcune semplicità del popolo ignorante, e si sarebbe forse astenuto da quei stupi rimedi straordinari e lontani dalla gentilezza che richiedono le tenere fibre del corpo sopra le quali ei devono operare. Le quali cose non avendo egli sempre fatte per mancanza di notizie anatomiche, avviene per parlare sinceramente che non può fare nemmeno grand' uso degli scritti d' uomo

sì grande, supplendo a quei difetti, se non chi è guidato ne' suoi studi dall' anatomia, e dalla vera fisiologia che ne depende. Ond' è che Ippocrate è dai medici ordinari conosciuto più per fama che per la lettura di tutti i suoi libri, i quali par che non sieno buono e gradito pascolo per le pecorelle che non sanno. Degli Empirici poi e dei Metodici e d' alcuni moderni che an giudicata superflua ai medici l' anatomia, par che si possa dire di fatto, che per una certa necessità di tempi o di circostanze ei se ne trovarono privi, e che è naturale all' uomo il cercare in qualunque maniera la consolazione delle sue mancanze, e che la più pronta è quella di persuadersi dell' inutilità di ciò che non si può possedere.

Della chirurgia almeno non par che vi sia chi neghi avere ella bisogno dell' anatomia. Sono il soggetto

getto di quest' arte nobilissima e benefica le separazioni violente e gli ostacoli non minimi ed insensibili ma palpabili e manifesti, che per qualunque cagione si formano nelle parti del corpo nostro. E perchè devono destramente togliersi questi impedimenti delle facoltà de' nostri organi con meccanica operazione sopra di essi, senza demolir delle parti più efficaci e vitali, e colla necessità bene spesso di demolirne pure alcuna, è certissimo che più perito che sarà il chirurgo della fabbrica dei medesimi organi, ei sarà più circospetto insieme, e più ardito, e più salutifera sarà la sua mano. E per questa ragione supera l' età nostra le antiche nel pregio della chirurgia, essendo state ridotte colla direzione dell' anatomia a molta facilità, e sicurezza le più importanti operazioni, le quali o non furono immaginate nè tentate mai dagli

gli antichi, o per lo più riescivano infelici e funeste.

Io so bene che alcune di queste sono state conosciute, e forse anco inventate, da chi non era grande anatomico, ma è altresì verissimo che essendo stata alle medesime operazioni applicata la considerazione anatomica elle sono state infinitamente migliorate e rese più universali e più certe. Il solo taglio anatomico ha potuto finalmente convincere gli uomini che quella cecità che dagli antichi si chiama suffusione, e volgarmente cataratta, non in altro consiste che nell'esser diventata dura ed opaca la lente cristallina dell' occhio, la quale perciò va rimossa dalla direzione de' raggi visuali.

L' operazione della pietra nota agli antichi e descritta da Celso, non curava se non i fanciulli, e questi ne' casi anco più facili. La moderna inventata come pare dagl' Italiani,

ni, e praticata la prima volta in Roma or fa poco più di dugento anni, adattabile ad ogni età e quasi ad ogni caso, è stata perfezionata per mezzo solo di minute avvertenze tutte fondate nella cognizione delle parti, dallo studio delle industriose nazioni oltramontane, che le Italiche dottrine in ogni arte e scienza an saputo ampliare. E non altro che esatta anatomia ci ha finalmente assicurati della ragione di dare in moltissimi casi la preferenza al taglio obliquo sopra il retto, ond' è il nome d' operazione laterale, introdottasi a' giorni nostri, e di tutte le altre riconosciuta omai per più facile e più sicura.

Tra i mali poi più crudeli che affliggono e spengono ancora la vita dell' uomo, l' osservazione anatomica ha dimostrato essere la compressione violenta, e qualche volta non manifesta di una ancor minima parte

degl' intestini, facilissima a seguire per l' introduzione di essi in qualche spazio angusto, a cagione del loro moto, e delle loro rivolte, e della cedenza delle parti che lo circondano. Onde per lo più nasce quell' atroce sintoma che chiamano volvulo, e l' ammortimento della parte costretta, o come i chirurgi dicono incarcerata. Malattia interamente meccanica, e che non ostante par che non fosse pienamente conosciuta dagli antichi, e che ai tempi nostri alcune volte per negligenza del curante o dell' infermo rimane occulta cagione della morte.

Così io sono inclinato a credere che accadesse a quella splendida persona della quale racconta Celso che a suo tempo, bench' ei fosse del secolo d' Augusto o di Tiberio ed in Roma, essendole uscita fuori subitamente dalle parti inferiori e inaridita, com' ei s' esprime, una

carne, in poco tempo spirò, non avendo i nobilissimi medici che l' assistevano nè conosciuto il male nè proposto rimedio alcuno ritenuti da soverchio timoroso rispetto. Noi sappiamo di certo che simili casi sono anco ai tempi nostri accaduti, ne' quali una diligente inspezione ed esame secondo le solide conietture della sagace anatomia avrebbe scoperta la vera causa del male, e coll' ajuto di perita mano avrebbe probabilmente aperta l' angustia e salvata la vita; o almeno avrebbe lasciato ai congiunti ed agli amici il conforto di non aver negletto alcuno ajuto dentro i limiti dell' umana potenza.

Gli usi poi che la cognizione della fabbrica del corpo dell' uomo e degli altri animali può avere per varie arti utilissime alla civil società sono innumerabili, sì per misurare le loro forze colla conjettura della

 simi-

similitudine e analogia delle parti, sì per rinvenire la sede e la qualità dei liquidi loro o salubri o velenosi all' uomo, e l' artifizio delle loro armi e strumenti. E la disposizione metodica e scientifica che i moderni botanici anno felicemente introdotta nello studio delle piante, che prima era orribilmente confuso, come confessa il Tournefort, non si deve ad altro che all' ingegnosa applicazione dell' anatomia ai vegetabili, corpi anch' essi organici e viventi, dimostrata con maravigliosa corrispondenza principalmente dal sommo Italiano anatomista Malpighi.

Le già descritte utilità dell' anatomia, e innumerabili altre che ne dependono, anno in ogni età ed in ogni parte del mondo mosso gli uomini ad usare tutti i mezzi possibili per acquistarne la cognizione, adattati alla differenza delle popolari opinioni e consuetudini, o alle como-

modità e circostanze dei particolari osservatori. Poichè per dire il vero tale è la mescolanza dell' umane voglie che questa bella ed utilissima parte di scienza naturale ha insieme incontrato in ogni tempo durissimi e bene spesso insuperabili ostacoli, benchè fondati sopra erronee associazioni d' idee di lor natura separate e distinte o sopra qualche malizioso interesse.

Quell' orrida aversione al sangue che tutto giorno osserviamo in alcuni anco tra noi, non si può mai esprimere quanto forte e quanto universale ella fosse anticamente appresso i popoli tutti de' quali ci resta qualche memoria. O nascesse questa aversione dal suppore che il sangue fosse la sostanza medesima o almeno la propria sede dell' anima, o perchè i savi legislatori coltivassero tal debolezza per rattenere più facilmente gli uomini dall' omicidio, cer-

certo è che coll' artificioso spargimento del sangue si trovano congiunte nell' istorie le grandi e le piccole sceleraggini, i funerali, e le magiche vanità, e tutto ciò che è più atto a produrre nelle menti non adamantine odio ed orrore. Aggiungasi l' opinione che per molti secoli ha prevaluto, fomentata dalla sognante scuola Platonica, che le nude anime erranti si raggirassero sempre intorno ai loro corpi tentando di rientrare in essi, e la confusa idea della putredine, e l' ignorata generazione degl' insetti, l' ingrate esalazioni, e la troppo frequente tra gli uomini malvagità, e l' invidia.

Da tutte queste cagioni è facile l' intendere come all' anatomia sono stati sempre popolarmente opposti grandissimi impedimenti, mentre ella era insieme per le sue utilità avidamente cercata dai pochi uomini più giudiziosi e migliori, i qua-

quali non anno mai trascurato modo alcuno possibile d' ottenerla, ed an così data origine a molte quasi specie diverse di essa. Ei si son serviti primieramente della somiglianza del corpo degli animali aperti per uso dei sacrifizi o del cibo o anco a posta solamente per filosofico studio, ond' è l' anatomia comparata o zootomia. Ed an tenuto un gran conto dell' aperture casuali fatte nel corpo umano vivente dalla violenza di cause esterne, onde nasce l' anatomia traumatica o vulneraria e fortuita della quale tanto parlavano gli antichi Empirici.

Nè vi è mancato chi abbia creduto che in qualche tempo fin gli uomini vivi condannati dai giudici alla morte sieno stati aperti dai medici per lo studio d' anatomia, benchè questa opinione manchi della sufficiente autorità, come io ho altre volte pubblicamente accennato. E quando

do altri pur ſi oſtinaſſe a voler ſupporre negli antichi medici tanto atroce voglia di ſtudiare, vari richiamate almeno le idee dell' antica legalità che conſiderava per azione indifferente l' inciſione di chi non era ſtimato membro della civil ſocietà, od era alla privata poteſtà ſottopoſto. Quindi ſono gli eſempli che a noi ſembrano orridi ed inumani, non ſolo dell' eſpoſizione, ma dell' ucciſione ancora della prole tenera e ſanguinolenta permeſſa ai padri e anco alle madri, purchè di non legittima gravidanza, e la vendita e l' ucciſione de' figli adulti e de' ſervi, e la ridicola atrocità del diritto dei creditori di tagliare tra loro in pezzi il corpo del vivo debitore non ſolvente, ed alcuni ſimili tratti di ferocia che s' incontrano nei monumenti de' Greci e dei Barbari, e quel che par più incredibile nell' iſteſſe venerande leggi di quel-

quella Roma, che poi coll' ampiezza delle ſue conquiſte, e colla ſua più filoſofica legislatura introduſſe nel mondo il magnifico diſegno dell' univerſale cittadinanza, e finalmente entrò ſotto il ſoave giogo della Criſtiana manſuetudine, e nel prima inaudito eroico ſiſtema della benevolenza egualmente fervida ed eſteſa a tutto il genere umano.

La ſezione bensì dei cadaveri dei condannati ammeſſa nelle pubbliche ſcuole ha ſomminiſtrato all' anatomia ampliſſimo ſoggetto delle ſue ricerche, finchè ſi è finalmente introdotta la molto meno operoſa e aſſai più utile apertura de' morti di infermità. All' agevolezza della quale anatomia principalmente ſi devono attribuire le preparazioni imbalſamate e durevoli, le imitazioni in rilievo di cera colorita, le pitture e i diſegni, e finalmente le complete e fedeliſſime deſcrizioni più di qualunque

que altra rappresentanza ed efficaci e permanenti.

Di questi mezzi è stata più o meno fornita l' arte anatomica nelle differenti età della cultura umana. Tutto ciò che intorno al progresso dell' arti e scienze ha preceduto nel mondo la formazione della lingua e letteratura Greca è involto in altissimo buio, avendo noi perduto le lingue e gli scritti e per conseguenza gli studi dell' altre illustri nazioni. Si può solamente conietturare che ovunque sono state le matematiche, e le arti del disegno, e la navigazione, fosse anco tutto il coro delle più utili dottrine.

Della sapienza però degli Egiziani più che degli altri son rimasti i vestigi nelle Greche memorie, e giusto di loro vi è ancora gran lite tra i dotti s' ei possedessero o no l' anatomia. La comodità d' aprire i morti per imbalsamargli, i moltissi-
mi

mi medici di professione, i loro grandi, e fino i re e le regine dilettanti di medicina, e l' aver Plinio detto che questi re dilettanti tagliavano per fino i cadaveri per iscoprire le cause dei mali, sono le ragioni di chi suppone gli antichi Egiziani avanti la conquista d' Alessandro essere stati eccellenti anatomisti.

Dall' altra parte si sa che quella loro imbalsamazione non permetteva l' esporre il maneggiare e il contemplare con agio le parti interne e che avevano anch' essi la teologica dottrina delle materie pure ed impure. La chirurgia loro non doveva esser gran cosa, poichè dodici scelti professori di essa che stavano alla corte di Dario loro sovrano in Persia, come racconta Erodoto, non seppero rimettere a quel monarca la lussazione del piede, che un povero chirurgo Italiano che in quella città a caso si trovava in servi-

tù, gli rimesse prontamente a perfezione.

La medicina Egiziana antica al riferire di Diodoro era ridotta alla pura ubbidienza a certe leggi scritte in un codice senza la libertà d' arbitrare secondo il bisogno. Il che riduceva quell' arte a pochissimo studio, e praticabile ancora da quei sacerdoti, che non mancarono di mescolarla colla loro falsa religione. E se da pochissimi esempi è lecito di giudicare di quelle istesse loro leggi mediche non par che elle fussero molto salutari. Aristotele nella sua politica con ragione deride quella che ordinava che in tutte le infermità si aspettasse il quarto giorno prima di fare alcuna operazione. Usavano poi troppo spesso i purganti e gli emetici insieme con severi digiuni anco in tempo di sanità, e dicevano che tutti i mali vengono dai cibi, le quali cose tutte

te sembrano poco coerenti colle verità che la più esatta osservazione anatomica a noi ne dimostra.

I re e le regine ed i grandi che si dilettavano di medicina, si può supporre che non s' inquietassero molto sullo studio lungo e tedioso che si ricerca per l' acquisto del vero abito di essa. E il detto di Plinio più comodamente potrebbe intendersi dei re d' Egitto successori d' Alessandro che non erano Egiziani; alcuno dei quali non pare impossibile che abbia forse voluto per curiosità trovarsi all' apertura di qualche cadavero per l' osservazione medica. Se pure si deve in questo particolare far gran conto di un tale autore, infelicissimo critico, parlando egli per tradizione e per incidenza d' un rimedio realmente vano ad un male che sembra immaginario com' è l' inverminamento del cuore.

Vi

Vi è anco un testimonio di Manetone riportato da Africano e da Eusebio, che Atosti secondo re della prima dinastia delle trentuna registrate da quell' istorico, fosse medico e lasciasse scritti d' anatomia. Ma nemmen questo pare di molto peso poichè dal medesimo Manetone sono supposti ben cinquantasei secoli d' intervallo tra i suoi tempi e quel primo regno confinante, com' egli medesimo scrisse, col regno dei morti e dei semidei. Intervallo sì grande che deve render sospetta ogni tradizione ed ogni memoria, e che da luogo piuttosto di conietturare che per far la corte a Tolomeo Filadelfo grande amatore dell' anatomia e della medicina, ed al quale ei dedicò i tre tomi delle sue istorie, ei volesse attribuire a queste arti così nobile antichità, umilissimo suddito e prete Egiziano essendo, e forse anco medico.

E se

E se al costume degli antichi Egiziani si voglia riflettere tutti occupati nelle loro fantastiche immaginazioni dello stato dell' anime dopo la morte, e pieni di mille altre stolide superstizioni, si crederà facilmente ch' ei non potessero ne' loro animi dare insieme ricetto al desiderio di scoprire le cause meccaniche dei fenomeni del mondo verace e palpabile. L' esperienza almeno dell' età nostra ha dimostrato che la sollecitudine delle cose invisibili esclude per lo più queste mondane curiosità, avendo noi per esempio veduto repentinamente cessare l' anatomica per altro felice industria del Bucrezio, dello Stenone, e dello Swamerdamio, dal momento ch' ei furono toccati dagli stimoli d' un interesse più interno e più sublime.

La vera dunque e certa origine della nostra anatomia si trova appresso i Greci, i più antichi libri

dei

dei quali ne mostrano molto patenti i vestigi. Ne' poemi d'Omero s' incontrano molti tratti della vulneraria e fortuita, ov' ei descrive i sanguinosi combattimenti de' suoi bravi eroi. L' anatomia analogica dal taglio degli animali si vede essere stata le delizie di quei solenni sapienti che in Grecia vissero avanti che la scienza de' corpi cedesse a quella delle parole. E intendendo per Grecia anco le colonie di quella ingegnosissima gente stabilite in Italia dovran contarsi tra' più antichi amanti dell' anatomia i primi Pitagorici, tanto più che la loro scuola chiamata Italica di medicina e di chirurgia durò molto ad essere una delle tre più famose del mondo.

Tra gli altri poi fu insigne Democrito, il qual dicono che anco alcuni curiosi libri scrivesse di anatomico argomento. Il suo gran nome fu causa che essendo le vere sue ope-

opere perdute alcuni sciocchi s' ardissero ad attribuirgliene delle false, dalle quali si lasciò ingannare Plinio poco accorto, il quale, come osserva Aulo Gellio, ascrive molte intollerabili vanità a questo nobilissimo filosofo.

Ippocrate essendo di questa scuola s' aiutò quanto più potè nell' anatomia colla similitudine degli animali e colla casuale e chirurgica osservazione. Nè d' altri aiuti poterono prevalersi i medici suoi successori benchè famosi, come Diocle e Prassagora da Galeno chiamati anatomici grossolani, nè Aristotele medesimo, il quale avendo ne' suoi scritti mostrato grandissima curiosità d' anatomia chiaramente confessa, che delle parti interne del corpo umano non si poteva a suo tempo aver certa ed assoluta notizia, ma solamente per similitudine delle parti degli animali.

Non appariſce nelle memorie degli antichi che alcuno apriſſe mai corpi umani prima d' Erofilo, e da i frammenti che di lui ci ſono rimaſti ſparſi negli ſcritti di vari autori, ſi può con ſicurtà conietturare da chi è del meſtiero non ſolamente che coſtui aveſſe eſaminato con diligenza molti cadaveri umani, ma che da lui principalmente ſieno derivati i più veri lumi anatomici che ſi incontrano in tutta quanta l' antichità. Ed eſſendo ſtato queſto inſigne medico in Aleſſandria d' Egitto agli ſtipendi di Tolomeo primo fondatore di quell' opulento e feliciſſimo regno continuato per quaſi tre ſecoli nella ſua famiglia, par che ſi poſſa ſicuramente fiſſare il principio della vera anatomia umana intorno all' anno trecento avanti alla naſcita di Criſto, il quale anno cade giuſto intorno al mezzo del lungo regno di quel valoroſo uomo e quanto

mai

mai ſi può immaginare ſavio e benefico.

Ei giunſe al ſommo grado dell' umana virtù, ſe ſi giudichi ſecondo l' opinione che alcuni de' noſtri ſaggi anno avuta, poichè ſeppe ſenza violare l' oneſtà dalla privata condizione di gentiluomo di Macedonia condurſi ad uno ſplendidiſſimo trono, e ſtabilirvi la ſua ſemenza, non ſolo col coraggio e coll' arti della guerra da lui egregiamente poſſedute, ma molto più colla dolcezza ed equità, e colla giuſtezza del ſuo penſare, onde nacquero gli ottimi ſuoi regolamenti di pace. Tra queſti non fu l' ultimo quello di ſtabilire in Aleſſandria ſua regia la ſede più fiorita del mondo tutto per le ſcienze e per l' arti. Teſtimonio di ciò fu la fabbrica e la fondazione del Muſeo Aleſſandrino il più antico e il più magnifico eſempio di pubblico collegio e d' univerſità, ove erano

mantenuti d'ogni genere professori. E dal vedersi che nella sua corte trovarono rifugio i filosofi più valenti di quell' età perseguitati altrove, e massime nell' ingratissima Atene colle solite calunnie di miscredenza, ed anco da alcune sue risoluzioni risguardanti il privato governo e lo stabilimento di sua famiglia, si può argomentare ch' ei non fusse punto d' animo timoroso e vilmente seguace, e che tra' suoi regolamenti e tralle sue arti pacifiche fusse la tolleranza delle diverse opinioni di filosofia, la qual tolleranza in quei tempi era per tutto altrove negata.

Al vigoroso dunque e ripulito intelletto di questo unico re par che si debba attribuire la permissione di tagliare i cadaveri umani per tutti i secoli precedenti inaudita, ed alla quale aveva sempre fatto ostacolo la superstizione. E pare che per la consueta sequela dei provvedimenti ben

presi a principio, e per la filosofica educazione, data al suo figlio, e per la fortunata combinazione delle due loro vite lunghissime, si potesse bene stabilire questa non scrupolosa permissione nella scuola Alessandrina, la quale forse perciò occupò il primo posto per la medicina tra tutte l' altre del mondo, e pare che qualche vestigio vi se ne mantenesse finchè durò quella Greca famiglia in quel regno, benchè gli ultimi Tolomei colle loro musiche e colle loro follie molto degenerassero dal valore dei primi, onde ai loro tempi si può osservare che l' anatomia umana era già in molta decadenza anco in quel paese e quasi ridotta alla sola tradizione.

Spenta poi dopo nove o dieci generazioni la medesima famiglia insieme col regno, il quale occupato da Augusto fu aggiunto alla vasta sua nuova monarchia, pare che cadesse

desse subito l' eccellenza del sapere e dell' arti in Egitto, del che forte e ancor visibile indizio è il peggioramento della scultura nelle monete di quel paese fatto omai provincia dell' Imperio Romano. Ed allora si può supporre che fusse già cessata affatto nel mondo la sezione dei cadaveri umani, la quale non era nemmen compatibile col pensar Romano, rimanendo in Alessandria sol qualche scheletro secco lasciato forse dai vecchi anatomisti, poichè Galeno, che visse intorno a dugento anni dopo quella conquista, dice che i soli medici Alessandrini mostravano le vere ossa umane, e crede che valesse ben la pena di navigare in Egitto, com' egli fece, per godere di un tale spettacolo.

Rimase dunque di nuovo il mondo colla sola anatomia degli animali, come ne attesta Rufo Efesio che visse sotto Traiano, e colla vulneraria

varia e casuale, e con di più l' anatomia scritturale o letteraria dalle descrizioni lasciate da Erofilo o da' suoi scolari, e ancora da qualche pittura. De' quali mezzi tutti servendosi con maravigliosa industria Galeno, e scorticando le sue scimie, senza mai tagliare corpo d' uomo, propagò colla sua Asiatica e sonora eloquenza le principali notizie di questo studio, sicchè i suoi scritti sono stati cagione che l' anatomia totalmente non si estinguesse. Ei rammenta alcune sezioni umane fatte dai medici dell' armata dell' imperatore in Germania sopra qualche morto di barbara nazione, ma così rare e così imperfette, che quei dissettori non diventarono perciò, com' ei dice, punto più dotti dei cuochi; onde non pare che queste debban contarsi tralle anatomie.

Successe la sola repetizione dei detti di Galeno e il silenzio e l' inazio-

zione per bene undici secoli ; tanto appresso i rimanenti Greci che pur sussisterono fino alla distruzione di Alessandria fatta dagli Arabi intorno a quattrocento anni dopo , quanto appresso i medesimi Arabi , i quali le Greche dottrine finalmente riceverono , e tennero il campo nelle scienze per ben secento altri anni ; ma non poterono mai conciliare colla loro falsa ed incomoda religione il taglio dei cadaveri umani , nè col loro metodo di studiare l' inspezione nemmeno filosofica degli animali . Successero agli Arabi nel possesso del sapere i Latini barbari rispettabili antecessori di tutti noi che ora godiamo di chiamarci culti abitatori dell' Europa , ma loro non piacque nemmeno lo studio esatto dell' anatomia come si può chiaramente conoscere dai pochissimi scrittori di quei tempi su tal materia , e dalla manifesta confessione del più diffuso

e più preciso di loro, che è l' autore di quel libro che va stampato tralle opere spurie di Galeno sotto il nome di piccola anatomia, il qual libro si trova molto più connesso e ben più di quattro volte maggiore nei vecchi manoscritti. Ei dice dunque che l' anatomia era solita farsi colla macerazione del cadavere umano nella corrente d' un fiume finch' ei si disciogliesse ne' suoi componenti, ma che i moderni suoi stimarono che ella si potesse fare assai competentemente nel porco, e più ancora che nell' orso e nella scimia.

Da questo indizio si può conietturare in quanto povero stato fosse allora l' anatomia, la quale par che non si ricominciasse nel mondo a studiare sul vero se non al principio del mille trecento, trovandosi citata per la più antica una pubblica sezione fatta nella scuola di Bologna del mille trecento sedici. Dagli Scrit-

tori legali apparisce che in quella età fu dubitato se tali sezioni erano lecite, e senza che si abbia notizia d' alcun positivo decreto di potestà legislativa, si vede che ad intuito della pubblica utilità, o per comodo di conservare o trasferire i corpi dei grandi, fu introdotta la consuetudine, con certe facili formalità, non solo d' aprire e separare e condire le viscere all' istanza dei parenti, ma di anatomizzare ancora minutamente le parti tutte dei donati dal principe alle scuole, o in altra guisa acquistati dopo l' estremo supplicio.

Tal sorta d' anatomia molto si praticò poco dopo il mille cinquecento in Italia e massime in Bologna, insegnandola ivi l' Achillini e il celebre Carpense, donde ella passò a Parigi, ove formossi quel valente Fiammingo dissettore e famoso autore Vesalio, che poi sparse quest' arte

te molto da lui ampliata per tutta Europa, e principalmente la riportò in Italia ov' ei fu condotto dai Veneziani e dal Granduca Cosimo Primo. Ed essendo il Vesalio accetto all' Imperator Carlo Quinto e trattenuto alla sua corte, è credibile che per la sua insinuazione quel monarca ottenesse dall' università di Salamanca l' anno mille cinquecento cinquanta quel voto, di cui fan menzione i legisti, che dichiarava tali sezioni lecite ed innocenti, benchè in Ispagna non avesse il Vesalio, com' ei si lamenta, guari occasione di mostrare o d' esercitare il suo sapere.

Ma d' autorità superiore ad ogni altra fu con ragione l' esempio dei sommi pontefici, fra' quali i due gloriosi nostri cittadini che elevati a quell' amplissima sovranità mostrarono d' avere per natura e per educazione grandezza d' animo più che rea-

reale, furono degli studi anatomici i primi promotori. Voi riconoscete i grandi ornamenti della magnifica stirpe Medicea in Leone, e Clemente, quello fondatore dell' Archiginnasio Romano, ed in esso della cattedra di medicina e d' anatomia, e questo fautore de' più valenti anatomici del suo tempo Carpi e Balamio, dei quali quest' ultimo per suo comando intraprese la prima traduzione dal Greco in buon Latino dell' anatomia di Galeno, siccome per comando suo parimente furono tradotte e pubblicate dal Calvo da Ravenna le opere tutte d' Ippocrate, onde anco nella lode della restaurata Greca medicina gode l' Italia l' anzianità sopra tutte l' altre nazioni. I successori poi di questi pontefici talmente permessero la sezione degli uomini, che nella scuola Romana fin dalla metà del secolo decimo sesto potè fare le sue rare osservazioni il Colom-

lombo, e l' Eustachio le sue tavole che ancor sono in grande ammirazione dei dotti, e poco dopo il Varolio le sue ingegnose ricerche.

Cresciuta poi l' anatomia per il concorso degli studi di tutte le nazioni più culte, s' introdusse per tutto insensibilmente intorno alla metà del secolo passato la comodissima e più utile maniera di tagliare comunemente i morti d' infermità, anco privatamente, consentendo i parenti, e con qualche tenue formalità, e molto più nei pubblici spedali niuno controvertendo loro il diritto di servirsi per le loro scuole dei cadaveri derelitti dai loro congiunti, giacchè ai morti medesimi pareva che nulla affatto importasse un tal trattamento. E tra i primi spedali che introdussero un tal costume nobil fama acquistossi questo nostro per tanti titoli insigne, trovandosi ne' libri onorevole menzione

del-

delle frequentissime sezioni qui fatte massime col sovrano favore del Granduca Ferdinando Secondo.

Tra molti altri il Borelli, lo Stenone, i Bartolini, il Redi ed il Bellini con tali sezioni in questo istesso luogo acquistarono la certezza delle loro più belle scoperte. Dopo il qual tempo ed in Firenze ed in tutte le nobili scuole d' Europa non ha avuto l' anatomia altri ostacoli, che la pigrizia degli studenti, e qualche volta la folle e invidiosa malizia di quelli, che aspiravano alla tirannide anco nel povero ed aperto regno delle scienze, con altre forze che quelle dell' intelletto.

Al quale grandissimo vantaggio della libera ed abondante sezione ha il nostro secolo congiunti tutti i mezzi degli antichi, cioè l' anatomia comparativa degli animali fino agli insetti, che Galeno credè malamente essere inutili, la vulneraria delle

le casuali e chirurgiche osservazioni, la letteraria da un vasto numero di bellissimi libri ornati di figure, ed ha quel che gli antichi non avevano l' uso del microscopio, e le iniezioni o liquide e facili come usolle il Carpi e l' Eustachio, e poi con tanto frutto il Malpighi, o solide liquefatte preziose e difficili, come or fa intorno a ottanta anni furono inventate in Olanda, e con tanto applauso praticate dallo Swamerdamio e dal Ruisch.

Onde cresciuta omai l' anatomia in sistema amplissimo e scientifico ha avuto bisogno di metodo per bene apprendersi ed insegnarsi. Vera è la riflessione d' Ippocrate, che nel corpo umano non è alcuna parte che possa considerarsi come principio, tutte essendo egualmente e principio e fine, e come punti presi nella circonferenza d' un cerchio. E tale è la dependenza della nostra vita dal-

dalla fabbrica del nostro corpo, che è impossibile l' immaginarci alcun tempo, nel quale noi siamo stati in qualunque maniera viventi, che noi non abbiamo insieme avuto ciascuna delle viscere o parti delle quali ora noi siamo composti, sicchè nessuna può a rigore chiamarsi primaria ed origine e fondamento dell' altre, onde da essa principiando si possa con esatto metodo esporre gradualmente la composizione dell' uomo.

Ma la necessità della dottrina ha fatto tentare agli anatomici diversi metodi. Alcuni anno scelto il resolutivo esponendo prima quel che prima s' incontra, mentre al contrario altri osservando che le parti più interne e più stabili determinano il sito e spesso danno i nomi all' altre, e distinguendo l' imparare per se dall' insegnare altrui, descrivono il corpo umano col metodo della composizione, principiando dagli ossi e termi-

minando nell' estrema cute . Al qual metodo di composizione altramente inteso par che si possa ridurre l' ordine alquanto perturbato secondo la separazione degli umori , e secondo le azioni che ne dependono , principiando dalla bocca e dagli organi della masticazione, e terminando nella generazione e nel parto , metodo introdotto dall' Hornio , e benchè osservato nelle sue utilissime instituzioni dal gran Boerhaavio ed assai conveniente ad un trattato di medicina , non però comodo a seguitarsi da chi nello studio anatomico ama la facilità e la chiarezza . Ed egualmente confuso sembra quel di Galeno ne i suoi XVII. famosi libri dell' uso delle parti , preso anch' esso dalle azioni e da i loro organi, che principia dalla descrizione de i componenti della mano , e finisce nella distribuzione delle vene per tutto il corpo . Questi metodi possono però

dirsi naturali ove arbitrarii sembrano quelli che per qualche esterno motivo sono stati da diversi autori a lor talento usati. Tali sono quei de i trattati sopra qualche parte separata dal resto, delle miscellanee, de i giornali, delle critiche, e delle controversie.

In queste varietà di metodi dovendo io esporre nel corso delle mie lezioni non alcune parti separate dell' anatomia, ma l' intero sistema di essa, ho risoluto di adoprare il sintetico, imitando per quanto è possibile l' ordine degli studi geometrici, cioè principiando dalle cose più semplici, e procedendo per agevoli gradi alla totale composizione, in una continuata catena di notizie connesse e dependenti. E come sogliono anco fare i geometri avverrà talora che noi mostreremo insieme l' artificioso discioglimento delle parti, e la naturale composizione del-

delle medesime. Il qual metodo di composizione fu tenuto dagli antichissimi maestri di quest' arte nell' insegnarla, e da i più solenni restauratori di essa, e benchè da molti altri in vari tempi abbandonato e mutato, è stato finalmente in questi ultimi anni riconosciuto universalmente per ottimo, essendo di tutti il più ordinato ed il più breve.

Stimerò mio principale ufficio il descrivere ed avvertire tutte le più minute apparenze de i membri e delle viscere nel loro intero e disciolte, così esigendo l' istoria naturale, di cui come si disse è parte l' anatomia, e per secondario ufficio parlerò delle conseguenze che dalle particolarità materiali e meccaniche della fabbrica si possono dedurre per la fisiologia, medicina, e chirurgia, lasciando a i più eloquenti le nude conietture intorno ai fini a noi sempre occulti della Mente re-

regolatrice dell' universo, i quali oratori piuttosto che fisici coll' esposizione amplificata di pensieri alieni e fantastici godono di far pompa del loro ingegno non curando se lor venga fatto di trattar l' ombre come cosa salda. Detterò a questi studenti di chirurgia le instituzioni anatomiche per tutto il consueto corso dell' anno una volta la settimana principiando al prossimo novembre, e verso il finir dell' inverno ogni anno farò le lezioni e le dimostrazioni pubbliche e frequenti col metodo per lo più analitico, che per esse è più opportuno, per la maggiore sodisfazione di chiunque si diletta di questo studio, nel quale io sarò sempre pronto a farmi di chi vorrà servirsi dell' opera mia o sincero direttore o compagno, contando per amici tutti quei che s' invoglieranno di questi studi senza averne io la minima gelosia.

Sa-

Saranno le mie lezioni tutte in linguaggio e stile umilissimo Fiorentino, non mi essendo stata sopra di ciò prescritta alcuna legge, ed essendo persuaso, che per insegnare le scienze colla viva voce sieno sempre migliori quelle parole che son più atte a creare nella mente di chi ascolta le idee più chiare e più precise, senza alcun velo d' ambiguità e senza veruno deviamento. La lingua Latina essendo morta tra noi non si può negare che ella ci riesce più scarsa e più oscura della volgare. Ed essendovi di lei vari gradi di purità e di bellezza, secondo la maggiore o minore mescolanza di barbarismi, e secondo la giacitura più o meno insolita ed aspra, nella difficile nostra imitazione degli antichi ottimi scrittori Romani, è manifesto, che ascoltando noi un discorso Latino la nostra mente è più distratta dal primario suo sco-

po,

po, che è l' intelligenza, ed è occupata piuttosto a giudicare nell' artificio e nell' armonia dell' abilità o rusticità del parlatore. Ella è più d' ogn' altra opportuna per comunicare i nostri pensieri alla remota posterità o a chi non intende la nostra lingua, essendo quasi universale e meno soggetta all' alterazione dell' uso popolare. Ed è più atta per chi la possiede ad esercitare una permessa gentile impostura di cercar molta lode con tenue dottrina.

Riservandomi dunque ad altre occasioni la libertà d' usarla ancor io quando la stimerò conveniente al mio bisogno, spero che non sia per dispiacere ad alcuno se vivo e presente per la maggiore utilità di chi vorrà ascoltarmi antepongo il bello e facile volgare, in una città della quale è singolarissimo pregio, che sin dal minuto popolo si parli naturalmente quel dialetto appunto, che per

per un tacito consenso di tutta Italia è stato scelto per l' uso degli scritti e dei libri, e che per ciò senza nostra vanità può chiamarsi il più nobile ed il più significante dentro questa circonferenza dell' alpi e del mare. In questo idioma proporrò io senza timore e senza vanità o mifferò tutto quello che io saprò intorno all' anatomia, sperando di trovar benigno perdono s' io sarò men sufficiente, di quel che forse avrei potuto essere, se non avesse tanto tardato a venire agli studi filosofici della Toscana quella protezione e quella libertà, che i più intimi amatori di essi si trovavano nella necessità di bramare.

Tra le molte lodi, che adorneranno sempre il glorioso nome dell' Altezza Reale di Francesco di Lorena nostro clementissimo sovrano, passerà nei secoli più remoti quella d' avere il primo dato

to pubblico ſtabilimento all' aſtronomia in Toſcana, ed accreſciuto il numero de' ſuoi dotti e de' ſuoi valenti artefici coi chiamati d' altronde, ed ampliata l' univerſità di Siena, ed in Firenze reſa uſabile al popolo la pubblica libreria, e liberata la società botanica dalle incomode dependenze del ſuo giardino, preſcrivendole l' utiliſſimo lavoro della deſcrizione naturale della Toſcana, e quel che più intereſſa queſti noſtri ſtudi, al primo comparire del ſuo auguſto governo ſvanirono i pertinaci e calunnioſi oſtacoli all' indagare le vere cauſe de' mali col mezzo della ſezione anatomica, per uſo e ſodisfazione de' profeſſori ſopra i corpi da loro curati. E tralle prime ſollecitudini della ſua real pietà noi abbiamo veduto eſſere il regolamento di queſto almo ſpedale e delle ſue ſcuole, al quale regolamento noi dobbiamo l' avere ora voi
per

per nostro superiore, Illustrissimo Spedalingo, ed il godere sotto le vostre savie mansuete e giuste disposizioni questa nuova e tranquilla facilità per lo studio bellissimo dell' anatomia.

Alle vostre provide instanze si è degnata la clemenza di Sua Altezza Reale di fornire queste vostre scuole di un pubblico maestro di essa colla sua regia liberalità. Ed avendo io avuta la sorte di essere da voi proposto per così nobile impiego, e dal real comando destinato a servirvi in esso, ben conosco quanta devozione e gratitudine esigono da me i vostri favori e la reale sovrana beneficenza. E siccome questa vostra onorata gioventù è venuta spontaneamente a servirvi nella settennale assistenza ai vostri infermi, non avendo in mira altro premio nè altra speranza che la buona educazione e l' ammaestramento nelle arti salutari che qui s' insegnano, è manifesto, che la vostra

ſollecitudine per migliorare ed accre-
ſcere i loro ſtudi deve riſvegliare ne-
gli animi loro vivo ſentimento di
maggior dovere, e più acuto ſtimolo
di diligenza e di fedeltà e di riſpet-
toſo amore verſo la dolce e paterna
voſtra ſuperiorità. Ei ben s' accor-
gono che le circoſtanze di queſte
ſcuole per la voſtra bontà, e per
l' efficace protezione di Sua Altezza
Reale, e per la natural grandezza
della pubblica pietà che in queſto
ſpedale ſi eſercita, ſono eſtremamente
ſtimabili e rare, e che altrove unire
non ſi potrebbon da loro ſenza ſpe-
ſa enorme e inacceſſibile.

Io non ho voluto mancare di
far loro comprendere in queſto pri-
mo pubblico atto della mia incum-
benza la maſſima importanza dello
ſtudio, nel quale io devo condurgli.
E però ho procurato di moſtrare qual
ſia la vera idea dell' anatomia, e co-
me ella ſi diſtingua dalle ſcienze col-
le

le quali taluno la confonde, quanto ella ſia facile e certa, e quanto utile per la fisica contemplazione, per la medicina, per la chirurgia, e per la vita civile: quali ſieno i mezzi per acquiſtarla, quanta premura abbiano avuto le ſomme Poteſtà per mantenerla e promoverla, e per quali paſſaggi ella ſia pervenuta finalmente alla preſente ampiezza e libertà, e maſſime in queſta città d' ogni ſcienza avida ricevitrice, e finalmente qual ſia per eſſere il metodo e il modo che io terrò nell' inſegnarla.

La bontà, che molti di voi nobiliſſimi e dotti aſcoltatori vi degnate avere per me con efficacia e candore, mi dà grandiſſimo coraggio, e l' autorità della voſtra alta condizione e del voſtro ſapere mi fa ſperare che l' anatomia non ſia giammai per decadere tra noi dal pubblico

blico favore, poichè parmi che con questo vostro cortese e pienissimo concorso voi abbiate voluto mostrar di stimarla, e molto più colla benigna udienza che m' avete data, per la quale io vi rendo umilissime grazie.

DI-

DISCORSO SECONDO

SOPRA

L' USO ESTERNO APPRESSO GLI ANTICHI

DELL' ACQUA FREDDA

SUL CORPO UMANO.

IL Corpo umano vivente è in tal guisa fabbricato, che non solo le parti sue e la maniera, colla quale elle sono congiunte, possono da chi sa indagarle quasi tutte vedersi, ma le forze ancora e le resistenze, per cui seguono tutti i suoi moti, sono omai fatte all' intelletto nostro o palesi, o con sicuro metodo conoscibili. E perchè

 pos-

possono introdursi nelle sue più riposte parti strumenti atti a cambiarne la figura, o il moto, o la situazione, è manifesto che si può mantenere nel Corpo umano quella determinata corrispondenza tralle distinte sue forze, per cui si producono tutte le sue azioni, e nella quale consiste la sanità. Questi strumenti si chiaman rimedi, i quali non essendo per se medesimi potenti a produrre i ricercati effetti se introdotti e mossi non sono dalle forze medesime nel corpo vivo esistenti, l' aggregato delle quali fu detto Natura, è verissima quella celebre sentenza d' Ippocrate, le nature essere de' mali medicatrici, la quale o non ha verun significato, od è falsa, se ella si spieghi come l' intendon gl' increduli, cioè che i mali guariscono da se medesimi e senza rimedi. E poichè per conservare o recuperare la sanità necessari sono i rimedi, non è maraviglia se in trenta

secoli, da che la Medicina si coltiva in Europa, ci sieno diventati quasi innumerabili, dopo l' industria di tanti valenti uomini nel registrarne gli effetti. Sicchè il dotto ed esperto medico non può mai aver bisogno di ricorrere ad alcuna di quelle abominevoli materie, nè a quelle superstiziose, vane, e ridicole ordinazioni, delle quali sono costretti bene spesso a fare uso coloro che disprezzano, cioè ignorano la medicina. Tanto più che si vede che molti corpi, i quali con una segreta forza allettano tutti i nostri sensi e che fortunatamente quasi per tutto s' incontrano, per la naturale loro efficacia possono nel corpo nostro mirabili mutazioni soavemente e sicuramente produrre.

Uno di questi senza dubbio è l' acqua, la quale nè per sapore, nè per odore punto ingrata, e per la bella adamantina sua chiarezza più d' ogni altro splendante corpo possente,

come osservò Pindaro, a dilettare la vista, è insieme forse più di qualunque altra materia idonea a servire in moltissimi casi di sovrano rimedio. Quindi è che così spesso l'abbondante interno uso dell'acqua pura, o calda, o più e meno fredda, si trova prescritto e nelle febbri ardenti ed acute, ed in altri moltissimi mali dagli eccellenti medici d'ogni età e d'ogni paese; ed a' tempi nostri si è veduto con gran successo all'uso interno dell'acqua fredda adattare quel bellissimo metodo universale di Eraclide Tarentino, cioè con piccole e frequenti bevute più sicuramente mescolare col già viziato liquido quel nuovo e salutevole. Nè solamente per l'interne angustissime foci de' vasi chiliferi introdotta l'acqua nel circolo de' nostri liquidi è ella bastante a mantenere o restaurare la sanità, ma applicata altresì all'esterna nostra superficie in tiepido bagno, o la-

lavanda, e per lo contatto e per la pressione ed ancor penetrando per le linfatiche vene ne' loro estremi aperte, può facilmente e con diletto produrre le tante desiderate mutazioni che sono ben note a chiunque la struttura di nostra macchina intende. E benchè abbiano i teneri animi della maggior parte degli uomini un non so che d' orrore al freddo, pur nel leggere le antiche memorie e le fedeli relazioni de' moderni viaggiatori si osserva che quasi tutti i popoli o per pulizia o per esercizio o per diletto e lavarsi e nuotare nell'acqua fredda hanno amato. Il che non si deve, s' io ben discerno, riconoscere dall' invenzione di qualche sagace ingegno, ma dal bisogno e dal comodo, che di servirsi dell' acqua fredda avevano quei primi abitatori d' ogni paese, che rozzi e privi di molti strumenti vivevano ne' boschi, e presso a' fiumi fermavano le lor famiglie ramin-

minghe, poichè tale è molto probabile che fosse l'antichissimo stato anco delle più culte nazioni, come della sua, che fu tanto gentile, giudiziosamente pensa Tucidide, e le moderne scoperte fanno viepiù verisimile, onde non è mancato chi creda che ne' tempi a noi più remoti tutta la terra fosse una selva.

Introdotta poi la cultura si osservano non ostante rimasti in molte parti i vestigi d'un tal costume. Omero, per esempio, nell' Iliade fa che Diomede ed Ulisse sull' alba e di primavera si lavino nel mare per refrigerio di quella loro faticosa notturna impresa, e quindi prendano vigore e conforto. E nell' Odissea rappresenta le fanciulle, che accompagnavano la real donzella Nausicaa, lavarsi per diletto nel fiume benchè fosse d'autunno, come dalle circostanze si può chiaramente conoscere, se pur non era d'inverno. I quali

due

due luoghi dell' antichissimo Poeta io mi maraviglio, come osservati non furono da Plinio, che fu nello scrivere sì accorto, dicendo egli che in Omero solo della calda lavanda e non mai della fredda si trova fatta menzione. Voi vi ricordate altresì come Virgilio forse coll' autorità di Catone e di Varrone citati in quel luogo da Servio ci fa sapere che gli Itali primitivi portavano i loro figli pargoletti a' fiumi, e col ghiaccio e coll' acqua freddissima rendevano i loro corpi più duri e sofferenti. L' istesso narrasi aver fatto gli Spartani anticamente ed i Germani ed i Celti, e tal costume essere oggidì famigliare ad alcuni popoli del Settentrione, e delle due opposte Indie, non solo per i fanciulli, ma per gli adulti e per le femmine ancora, voi l' avrete senza dubbio, come l' ho io, più volte letto e sentito dire da chi gli ha veduti.

E le

E le reliquie de' Bagni de' Romani, e le descrizioni che di essi negli antichi scritti si trovano, dimostrano che in tutti eravi la piscina o battisterio, che dir si voglia, che ognun sa che d' acqua fredda era pieno, ove ognun poteva non solo tuffarsi, ma nuotare: ed al tempo di Augusto era introdotta l' usanza, come fa ricordo Plinio, di farsi dopo il bagno caldo molta fredda acqua gettare addosso, sicchè vedevansi, come egli dice, i vecchi consolari esciti dal bagno andar con ostentazione per le strade tremando. E più d' ogni altro maraviglioso a' tempi nostri deve sembrare il costume de i Macedoni, appresso a' quali fin le donne di parto lavavansi nell' acqua fredda, il che servì di motivo all' accortissimo Re Filippo di togliere il comando a quel suo troppo delicato Generale Tarantino di nazione, che le calde lavande usava, come racconta

ta Polieno degno di molta fede, raccoglitore delle antiche memorie.

Oltre l' esercizio e il diletto servironsi anticamente dell' acqua fredda forse più spesso per religione, osservandosi negli scrittori, che per avventura niuna nazione v' è stata, che creduto non abbia meglio poter piacere a' suoi Dei dopo le fredde lavande. Quindi le tanto famose lustrazioni e purificazioni degli Egiziani e de' loro vicini, e le tante superstizioni de' Greci, de' Romani, e de' Barbari. Sovvengavi di quel superstizioso dipinto da Teofrasto, che passeggiando per la città non sa passare da una fontana anco nelle pubbliche piazze, ch' ei lavar non vi si voglia la testa.

Nè solamente da i delitti o da qualunque altro gran male credevano purgarsi coll' acqua fredda, cioè dei fiumi o del mare, come infiniti riscontri se ne hanno negli antichi scrit-

tori Greci e Latini d' ogni genere, ma da certe azioni ancora che l' uomo cela, benchè per altro innocenti, come tra gli altri si raccoglie da quel salutevol precetto di alcuni vecchi Autori di agricoltura appresso Columella, i quali vogliono, che il padron della villa scelga per dispensiera una giovine fanciulla piuttosto che di tempo, o maritata, perchè le provvisioni per la tavola non dovevano esser toccate da mano impura, qual giudicavasi di chiunque alle opere di Venere attendesse senza ogni volta nel fiume o nell' acqua perenne bagnarsi.

E se talmente comune essendo tra gli uomini antichi l' uso esterno sul corpo dell' acqua fredda, i medici di que' tempi si avvisarono di osservarne con diligenza gli effetti, e di accrescerne il numero de' rimedi, parmi che perciò molta lode lor deva darsi. L' essersi poi ciò fatto da lo-

loro con tanto giudizio, ed in quei mali solamente, e con quelle intenzioni, per cui quell' uso molto ragionevole vien dimostrato dalle nostre più recenti scoperte, deve, se io non m' inganno, parere maraviglioso a chiunque crede che gli antichissimi medici in una rozza semplicità fossero involti. Considerando però, che delle prime nazioni che coltivarono la medicina, e da cui i Greci l' appresero, furono gli Egiziani, de' quali noi non abbiam potuto vedere i libri, temerario par che sarebbe il pretendere di giudicare esattamente del lor valore in quest' arte, tanto più che noi sappiamo che quel paese fu gran tempo inospitale, come ora è il Giappone, e che dopo essersi reso ai vicini accessibile, erano quivi i dotti del lor sapere molto gelosi, e con caratteri e linguaggio tra lor segreto al volgo il nascondevano. Certo è che Omero fa a' medici Egiziani un

bellissimo elogio dicendo che ciascheduno di loro superava in perizia qualunque altro del resto del genere umano, e che Elena imparato avesse da una regina Egiziana l'uso dell'oppio, poichè non altro che oppio par che fosse quel suo maraviglioso nepente, come si raccoglie sì dagli effetti suoi di leggiermente inebriando rallegrare, e poi conciliar l'oblio ed il sonno, sì dal sapersi che un tal medicamento anco mille anni dopo durava ad essere in voga tralle donne di Diospoli, cioè della tanto rinomata Tebe, come di veduta attesta Diodoro, e dall'essere fino a i giorni nostri rimasta a questa droga l'antica appellazione di Sugo Tebaico. Contra la qual supposizione io so bene ciò che fu scritto da uno eruditissimo medico di Parigi verso la fine del passato secolo in un libro su questo particolare argomento, ma per dir vero non sembrano le sue ragioni

ni potenti a distruggerla. Ed il testimonio pure oculare dell' antichissimo, nè sempre fallace, ma nelle cose da lui medesimo osservate sincerissimo e diligente padre della Greca Istoria Erodoto, ci assicura che fin del suo tempo era la medicina in Egitto distribuita in molte parti, di ciascuna delle quali v' erano distinti professori, come anco oggigiorno segue nelle più culte città dell' Europa; il che, come ognun s' accorge, dovea produrre in ciascuno maggiore eccellenza. Isocrate poi mentre ci dice che i medici Egiziani si astenevano da' farmaci più potenti, e sopra ogni altra cosa cercavano la sicurezza, adattando i medicamenti al vitto quotidiano, viene a significarci che il lor metodo era appunto quale oggidì da' più giudiziosi e valenti veggiamo adoprarsi. Se io debbo dire ingenuamente il mio pensiero, dal vedere che per entro agli scritti de' più an-

antichi medici Greci certe belle fisiche verità d' infinite utilissime conseguenze feconde di tempo in tempo come tante gemme s' incontrano, le quali piuttosto che ricevere oltraggio dalle diligentissime scoperte moderne, ne vengono viepiù illustrate, mentre il resto, per dir vero, piuttosto c' invita a compatire quella buona gente, io ho sempre sospettato che molti di que' più importanti lumi fossero in Grecia passati d' altronde, cioè da un popolo, che la medicina tutta avesse perfetta, ed i cui libri or sien perduti. E chi non sa, essere andati in Egitto a fornirsi delle opinioni fisiche che lor fatto han tanto onore, e Talete e Pitagora e Democrito, della cui scuola fu Ippocrate, e dopo loro tanti altri? Certo è che spenta per l' invasione dell' estere genti, e per le fatali vicende delle cose umane la libertà, e con essa la potenza e la dottrina Egiziana, si videro anco in

Gre-

Grecia andar mancando le ſcienze, e la medicina peggiorare, finchè ella quaſi affatto ſi perdè in Europa or fa intorno a mille anni, ne' quali gli abitatori di queſta parte di mondo viſſero malamente ſenza di eſſa, finchè circa dugento anni ſono cominciarono ad intenderſi da' medici gli ſcritti de' Greci, e i lor buoni precetti a metterſi in opra; ma molto più felicemente nel ſecolo paſſato fu ripreſo il metodo di que' glorioſi antichiſſimi fiſici diſcepoli degli Egiziani, cioè la diligente oſſervazione materiale, congiunta coll' eſatto ragionamento geometrico, per cui fu l'arte noſtra nella preſente luce collocata.

Quegli Egiziani dunque, che le finezze della medicina tutte probabilmente ſapevano, non temerariamente, ma con minuta cognizione delle forze del corpo umano moſtrano avere introdotto nell'arte l' uſo delle fredde lavande. Antica e nobile teſtimo-

nianza

nianza di questo abbiamo tra le altre nella persona d'Euripide, il quale insieme con Platone, come è scritto nella Vita di questo, in Egitto viaggiando, essendo quivi sorpreso da una importante infermità, fu da quei medici felicemente col bagno freddo di acqua marina guarito, al che dicono che alluder volesse quand' ei fece quel famoso verso

Lava il mar tutti quanti i mali umani.

E siccome ne' libri d' Ippocrate molti vestigi si trovano della buona filosofica medicina d' Egitto, uno di questi si è a mio credere l'uso esterno dell' acqua fredda da lui sì spesso lodato e praticato. Anzi da tutto ciò ch' ei ne dice in vari luoghi, e particolarmente in quel suo curioso libro dell' uso de' liquidi, è manifesto che egli ne aveva la buona teorica, senza la quale l' arte è cieca e fallace. Ben è vero che essendo egli stato breve ed oscuro, non così pienamente

mente a prima vista si conosce il merito di sua dottrina, come quando ella si considera dopo aver ben compreso tutto ciò che le diligentissime scoperte de' tempi nostri di più certo ci dimostrano sulla natura dell'acqua fredda, e sulla fabbrica e disposizione dell'estrema parte del nostro corpo, che ne deve ricevere l'impressioni.

L' efficacia del fuoco, che per l'universo penetra e risplende, risvegliata ha tanto in ogni tempo l'ammirazione degli uomini pensatori, che molti di loro anticamente riconoscendosi incapaci ad investigarne l'essenza lo han perciò cosa divina reputato, nè mancato vi è chi, come voi ben sapete, quasi Nume lo abbia adorato; dalla quale infelice immaginazione il nostro medesimo Ippocrate sembra non essere stato lontano. L' effetto però più maraviglioso ed universale del fuoco, e di lui solo

proprio tra tutti i corpi di cui per via de' sensi abbiamo conoscenza, si è quel suo mescolarsi con tutti gli altri corpi che sono in natura, rarefacendoli e solidi e liquidi e misti, onde la presenza sua in una parte più, e meno altrove si manifesta.

E perchè noi ci accorghiamo della varietà che resulta dalla maggiore e minor copia del fuoco nel farne il paragone, la diminuzione o allontanamento di esso, freddo si chiama, di cui in questo senso può dirsi che al contrario il principale e generalissimo effetto si è restrignere tutti i corpi in tutte le lor dimensioni e teneri e duri, avvicinando le loro estreme parti al centro, come l' esperienza ne insegna. Nè ad alcuno dee dar fastidio il manifesto dilatamento dell' acqua nell' agghiacciarsi, perchè quel suo crescer di mole non altronde deriva che dallo sprigionarsi l' aria, che come ognun sa sempre è

col-

coll' acqua mescolata dagl' interstizi degli aquei elementi che per l' effetto del freddo s' avvicinano, e adunata quest' aria insieme, a cagione dell' accresciuta sua elasticità si dilata, onde molti spazi aerei sparsi pel diaccio si formano, in virtù de' quali l' intera sua mole s' aumenta e galleggia.

Or poichè il freddo ristrigne e condensa tutti i corpi, e ciò in proporzione delle loro rarità, è manifesto che l' acqua fredda applicata alla superficie del nostro corpo produrrà quivi tutte quelle meccaniche mutazioni, di cui le parti vicine per la loro composizione e natura sono capaci. Sovvengavi che la cuticola, onde il nostro corpo è ricoperto, è di piccolissime squame composta non continua, ma principalmente da due sorte di minime ed innumerabili aperture interrotta, delle quali le une sono ultime estremità patenti d' arterie

non sanguigne che portano fuori del corpo alcuni liquori come il sudore e la traspirazione, e canali escretorj si chiamano. Le altre sono il patente principio di vene pur non sanguigne che portano dentro al corpo tutto ciò che è atto ad entrarvi, e massime l' aria e l' acqua, che per l' aria è sempre in minutissima e impercettibil nebbia dissipata, e i nocivi effluvi per essa sparsi, e i penetranti rimedi applicati, onde assorbenti canali son dette. Sicchè non è necessario che per lo medesimo condotto entrino ed escano opposte materie, come supposero per l' addietro i medici e il gran Bellini. Sotto questa prima coperta stà quella membrana come finissima rete perforata che il nome ha del suo primo inventore incomparabil Malpighi, dando passaggio non solo a' detti canali, ma a quelle chiuse estremità dei nervi chiamate papille da lui medesimo, che in esse l' organo del tatto di-

discoperse. Queste hanno lor base nella cute, la quale è una forte membrana di fibre tendinose e molto elastiche tessuta, per la quale un' incredibile quantità di minimi vasi sanguigni si sparge. Ognun sa che sotto trovasi la membrana adiposa, e quindi i muscoli, e negl' interstizi innumerabili vasi d' ogni genere e piccoli e grandi s' incontrano, e finalmente la dura resistenza degli ossi.

L' operazione dunque dell' acqua fredda sul nostro corpo primieramente sarà una notabile pressione cagionata dalla mentovata interna resistenza degli ossi, e dall' esterna gravità dell' acqua per ogni verso operante. Dovendosi aggiugnere alla pressione dell' aria ambiente quella che produce la colonna dell' acqua imminente al corpo, la quale se fosse alta b. 17. raddoppierebbe la presſione dell' aria, onde a minore altezza questa aggiunta presſione sarà a proporzione minore

sì,

sì, ma sempre considerabile. Egli è vero che questa pressione è comune altresì al caldo bagno, ma devesi osservare che nel freddo ella è maggiore sì perchè la gravità specifica dell' acqua fredda è maggiore che della calda, sì ancora perchè rarefacendosi, come si è detto, col caldo tutti i corpi liquidi e solidi, ed ampliandosi, è manifesto che il dilatamento, che per lo caldo bagno seguirà negli umori, e ne' canali vicini alla superficie del corpo, diminuirà l' effetto della pressione. Ove al contrario nel freddo facendosi minore il corpo del liquido, e 'l diametro del canale, ognun vede che l' effetto della pressione dovrà essere molto maggiore.

La quale condensazione cagionata dal freddo restringendo o chiudendo per qualche tempo i picciolissimi orifizi delle dette arterie esalanti, farà che non si diminuisca l' interna umidità delle vicine parti, e che perciò

ciò si mantengano le fibre nella loro consueta flessibilità; ove al contrario nel bagno caldo, come dimostrano gli esperimenti Statici, spariscono insensibilmente dal corpo fino a venti once d'umido per volta, onde nasce quella dolorosa rigidità delle fibre, che talor ne succede.

Ed oltre al mantenersi umide e cedenti le fibre nel bagno freddo, la pressione e il condensamento accresceranno ancora la naturale inclinazione o moto al contatto nelle particelle componenti i nostri liquidi, onde la più facile formazione de' loro globuli, ed accresceranno l'azione de i canali sopra i medesimi liquidi facendo maggiore la lor tensione, e più frequenti le lor vibrazioni e più forti. E perocchè nell'estremità del corpo i canali sono sottilissimi, e nella massima lontananza del cuore, ove la forza sua diventa minima e quasi nulla, non saprei dire quanto uno esterno mo-

motore quivi esser possa opportuno, per promovere e le separazioni e la nutrizione, e render più forte l'elasticità del corpo, che chiamasi vigore.

E perchè, come osservarono quei gloriosi che l'Accademia del Cimento formarono, al primo immergersi dei vasi di rigido cristallo pieni d'acqua, o d'altro liquore dentro ad altr'acqua freddissima, succedono quegli strani accidenti di scemare di crescere di quietare di risalire di correre di ritardarsi, par molto ragionevole il dire che al primo penetrar l'effetto del bagno freddo su' nostri cedenti canali e moto e mescolamento de' contenuti liquori, ed una certa vicissitudine ed alterna agitazione deva seguirne, senza la quale bene spesso i nostri umori in una perniciosa quiete o spontanea mescolanza si conducono.

Essendo poi i nervi gl'istrumenti più validi e quasi immediati dell'interna forza dependente dalla vita, la

la qual forza, com'io vi diſſi a principio, altri chiaman natura, ed oſſervandoſi nel corpo umano una non ancor bene inteſa corriſpondenza anco tralle parti ſue più remote per via de' nervi; chi negherà che venendo il freddo corpo dell' acqua da tutte le parti ſubitamente al contatto delle nervee papille, e riſvegli l' intorpidito moto delle fibre tendinoſe della cute e delle muſculari tuniche dei vaſi vicini, ed inſieme per quell' ignoto conſenſo abbia la forza di renderſi alle più intime parti ſenſibile?

Da queſta natural forza del corpo umano vivente naſce quel ſuo reciproco reſtituirſi dopo la fredda immerſione al ſuo primiero, ed anco a maggior calore, perchè eſſendo le ſue parti elaſtiche ed atte a mantenere per lungo tempo quel moto, che periſtaltico od oſcillatorio ſi chiama quando elle vengono dalla preſſione e dal reſtrignimento inſieme e dallo ſtimolo

molo mosse ed aiutate, non è maraviglia che l' azione loro tanto più facile diventi e più pronta.

Ed essendo manifesto dalle cose dette fin quì, che per le accresciute forze e per gli ristretti canali è necessario che mediante il vital moto la velocità del sangue s' accresca, e per conseguenza l' attrizione onde il calore, e s' accresca ancora la separazione nella cortical parte del cervello, onde l' alacrità, pare che molto giudiziosamente pensasse Ippocrate quando ascrisse tutti i buoni effetti del bagno freddo al calore che necessariamente ad esso succede, e si rise di coloro che il caldo e il freddo e l' altre due qualità credevano essere qualche cosa di reale e costante alle nostre membra affisso, la qual vanissima ipotesi si vede che fin d' allora impestato aveva la medicina.

Perchè dunque il bagno freddo opera sopra di noi solo come istrumento

mento delle proprie nostre forze? quinci si traggono come conseguenze tutte le più importanti cautele per l' uso di esso, le quali si vede che anco gli antichi osservarono, e tra essi più maestrevolmente d' ogni altro un valente uomo chiamato Agatino, che fece il medico a Roma sotto Traiano, e fu maestro del celebre Archigene essendo d' una certa setta al parer mio non punto stolida, che, come lor rimprovera Galeno, la Loica sprezzavano ed alle esperienze attenevansi. Le opere di costui essendo perdute, un bellissimo e lungo frammento ce ne ha conservato nella sua raccolta Oribasio giusto sull' argomento, del quale io vi parlo, e che merita certo la lettura d' ogni curioso.

Una di queste cautele deve essere intorno alla temperatura del bagno. Gli antichi, che termometri non avevano, se ne rimettevano al discreto giudizio del senso e della facile

ſofferenza, ſecondo l' aurea ed univerſal regola d' Ippocrate, sì nell' eſtate che nell' inverno. Alcuni davano per miſura di mezzo il natural freddo dell' acqua marina, e ſiccome ſecondo che avverte Galeno per l' uſo di un tal rimedio è neceſſario un certo brio e valore nell' animo, così oſſervaſi che coloro, che più raſentavan l' eroe, le più fredde acque cercavano. Voi vi ricorderete d' Orazio che immortalò l' amabil freddo d' una fonte del ſuo podere, e che nel cuor dell' inverno de' più freddi bagni andava in traccia bench' ei foſſe d' un età che gli faceva deſiderare il ſoccorſo del vin generoſo, come ei medeſimo ſcrive. Seneca poi molto vecchio nelle calende di gennaro gettavaſi nell' Euripo, il quale non può eſſere altro che quello, cui dice Frontino che la gelidiſſima Vergine dava il nome, e queſt' acqua ed altresì la non più calda Marzia ſono ſpeſſo nei
La-

Latini Autori per questo uso mentovate.

I moderni poi, che più esattamente i gradi del calore misurar sanno, han creduto che idonea al bagno e alle lavande fredde sia quell' acqua che di tre o quattro gradi è men calda del temperato ambiente, il quale ne' termometri universali di recente invenzione fatti col mercurio è segnato intorno al cinquantesimo grado.

E perchè il calore interno del corpo umano è sempre maggior di quello di qualsivoglia ambiente, nel quale ei può vivere, ne segue che quando anco l' acqua non fosse punto più fredda dell' aria d' allora, ella sarebbe non ostante capace di produrre il bramato raffreddamento, sì perchè ella è tante volte più densa dell' aria, e sì perchè ella toglie in un tratto dal corpo nostro la sua già fatta tiepida atmosfera, e molto più se quegli, che vi s' immerge, si movesse.

Io

Io ho voluto dir questo acciocchè a niuno paia strano ch' io conti tralle fredde le immersioni e le lavande, che d' acqua comune talora Ippocrate ordina farsi a mezza estate, mostrando l' esperienza che la velocità, colla quale i corpi caldi si raffreddano, è in proporzione composta della densità e del freddo de' fluidi, ne' quali s' immergono; la qual dottrina mi fa sovvenire di quella fortissima espressione del nostro maggior Poeta:

. . . . Nel bollente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi.

E' dunque manifesto che il bagno poco freddo non sarà privo d' effetto, e che il molto freddo non avrà quel pericolo che forse alcuno s' immagina, purchè l' immersione duri brevissimo tempo, cioè non più mai di due o tre minuti, e bene spesso nemmeno uno, e purchè venga usato in quei corpi che hanno bastante elasticità ne' loro canali per prontamente re-

restituirsi, o da natura o per consuetudine acquistata, non potendo altramente spiegarsi quel che pure per la storia è certissimo, che moltissimi uomini al mondo e anticamente e a' tempi nostri nelle gelide onde tuffaronsi e nella neve senza morire.

Che se Alessandro nelle freddissime acque del Cidno, che a tanti altri furono salutevoli come affermano molti insigni antichi naturalisti, d'estate riscaldato bagnandosi si svenne, onde per tema impallidirono i suoi valorosi soldati; e se il primo Federigo forse di lui non men grande trovò per simil cagione nell' istesso fiume la morte, non pare strano ad uomo d' intelletto. Perchè rarefacendosi pel calor del sole il sangue, e per l' esercizio premendosi da' muscoli le vene, una troppo gran quantità di esso s' aduna ad un tratto al destro cuore, sulla quale non avendo egli forza sufficiente per farlo passare velo-

locemente nel polmone, e per esso nel sinistro cuore, in quella contranitenza segue il fermarsi del sangue là intorno, onde l'ansietà e la palpitazione e lo sparir del polso e il deliquio; e se la resistenza alla contrazione del cuor non si toglie, ne segue in breve tempo la morte. E perchè la fredda immersione accrebbe viepiù il moto, cioè il ritorno del sangue al cuore di quei due eroi, ne nacquero quei loro accidenti, ne' quali averà avuto ancora gran parte la particolar costituzione de i loro corpi a me ignota, e forse la loro troppo lunga dimora nell' acqua.

Non v'è dubbio che simili effetti ha molte volte prodotto il bagno caldo, per la spiegazione de' quali è facile l' adattare l' accennato raziocinio: e veramente Ippocrate per rendere gli uomini ben cauti, tutti quei mali di strettezza di cuore, battimento, mancanza, convulsione e morte gli

gli predice nel mal regolato uſo del bagno caldo, e forſe alcun di voi può rammentarne ſeguiti anco a ſuo tempo gli eſempi.

E benchè io ſappia che foſſe coſtume anticamente e che ancor lo ſia appreſſo alcuni popoli l' entrar ſempre riſcaldati nel bagno freddo, il che forſe può accreſcerne l' effetto, ſtimerei però molto più ſicuro l' aſtenerſene allora aſpettando che i liquidi noſtri ſieno nella loro natural calma, anzi che meglio ancora foſſe l' uſarlo molte ore dopo che il nuovo chilo è entrato nel ſangue, acciocchè con queſto aiuto egli viepiù ſi meſcoli ſi aſſottigli e ſi muova. Parmi ancora evidente che ove ſia in qualche parte del lungo viaggio dei noſtri liquidi un qualche invincibile oſtacolo o rottura di canali, non ſi debba uſare il bagno freddo, il quale, come ognun vede, non può toglier quei mali, e può accreſcerli. Puoſſi

P al-

altresì dalle cose dette dedurre, considerata l' operazione dell' acqua fredda insieme sopra i liquidi nostri e sopra i canali, ch' ella possa taluna separazione accrescere, e tal' altra diminuire. Alle quali facoltà chiunque avrà riguardo non potrà essere ingannato nè da coloro che per avventura l' acqua fredda lodassero per tutti i mali, e nemmeno da chi impropriamente la proponesse.

Ei conoscerà bensì che per quella parte di medicina, che cerca di conservare la sanità e di prolungare la vita, con gran ragione sono da Galeno, che su questo argomento è forse finora l' ottimo scrittore, e da molti altri i bagni freddi lodati. Perchè sapendosi che l' ottima sanità consiste nella piena libera e facile circolazione de' nostri umori, e che molte infermità nascono dal ritardato o impedito loro moto, massime ne' minimi canali, e molte altre dall' intro-

trodurſi alcuni umori in canali che loro non ſono propri per la ſoverchia laſſità ed ampiezza de' medeſimi, è manifeſto che per l' azione del bagno freddo e per la reazione del corpo noſtro ſi può riſvegliare e moto ed impeto ſufficiente per ſuperare quei piccoli oſtacoli nel primo caſo, ed indurre ſufficiente elaſticità nel ſecondo.

Ognun ſa quanto parimente importi la libera e moderata traſpirazione, e quanto poſſa contribuire a mantenerla nelle ſue giuſte miſure il bagno freddo, il quale lavando gl' impercettibili orifizi, e le ſquame della cuticola non laſciando tenacemente unirſi, apre a quel ſottiliſſimo liquido il paſſaggio, ed accreſcendo l' elaſticità lo mantiene nella dovuta anguſtia, onde impediſce la ſoverchia evacuazione o di quell' iſteſſo liquido, o del ſudore, la quale può bene ſpeſſo eſſer nociva, e ſe non altro

affrettare la debolezza e rigidità della vecchiaia, come saviamente avverte il Santorio. Nell' istesso modo diminuendosi gli orifizi de' canali assorbenti, si toglie l' ingresso alle nocive mescolanze ed esalazioni che sono sparse per l' aria, e si mantengono in quella facilità di ristrignersi al minimo stimolo, come per la troppa luce fan le pupille.

E perchè pochi sono gli uomini che l' istesso vigore sempre conservino in tutte le parti del corpo loro, molti lamentansi più che d' altro della debolezza del capo a frequente benchè lieve dolore soggetto. Di questo effetto la vera cagione dee cercarsi nella non equabile pressione di quella parte a cagione del duro cranio e d' alcuni de i forami di esso, per cui insieme coll' arterie passan le vene, onde la minima dilatazione del sangue produce stiramenti di fibre, in cui consiste il dolore. Suole ancora spes-

ſpeſſo accadere il dolor di teſta per l' infiammazione in quella membrana che internamente veſte molti ſeni del cranio, e ſpezialmente i frontali.

E' dunque certo che promovendo il bagno freddo la circolazione, e diminuendo il diametro de' vaſi, con molto giudizio aſſerì Celſo, nulla giovar tanto al capo, quanto l' acqua fredda; e che colui, che lo ha infermo, deve ogni giorno l' eſtate metterlo per qualche tempo ſotto una gran doccia, e ſempre, cioè eſtate e inverno, dopo unto, anco ſenza bagnarſi deve acqua fredda verſarſi ſopra, ed inſieme lavarſene il volto. Le quali parole di quel dottiſſimo gentiluomo Romano ho io voluto ripetere, acciocchè ſi vegga quanto l' opinione non ſolo di lui, ma di quei valentuomini che probabilmente l' aiutarono a fare quel ſuo prudentiſsimo libro e da maeſtro, ſia differente da quella maſſima del mal pulito ed infingardo volgo,

go, che rare volte ai piedi, e mai sul capo debbansi usar le lavande. Chiunque è pratico degli scritti d' Ippocrate si ricorderà come in essi spesse volte s' incontrano usate fredde applicazioni di varie materie alla testa ne' dolori, che le febbri od altre gravi malattie accompagnano; ed Avicenna, che per ben cinque secoli tenuto ha l' imperio della medicina, non altramente di un tal male da se medesimo curossi, che con una fomenta di neve in un panno raccolta, come racconta chi seco era in quel tempo, il suo fedel discepolo Sorsano; nè per altra ragione un famoso scrittore ha creduto che giovin talora e le posche e l' acqua mescolata col latte ed altri simili popolari rimedi, che per la fredda loro applicazione.

Non è dunque maraviglia che accortissimi e valorosi uomini, massime tra' Romani, abbiano familiarmente usato i bagni freddi per conservare la sa-

ſanità. Del vecchio Plinio ſi ſa dal ſuo nipote, che l'occupatiſſimo e regolar ſuo modo di vivere ci ha diligentemente deſcritto; ed Aleſſandro Severo, che fu inſieme e dotto e prudentiſſimo imperatore e d' una eſatta regola di vita oſſervantiſſimo, rade volte o non mai nel bagno caldo, ma quaſi ogni giorno nell' acqua fredda lavavaſi, come racconta Lampridio, e molti altri ſimili eſempi nelle Vite de' famoſi uomini s' incontrano.

Non meno però fu dagli antichi riconoſciuto queſto rimedio atto a curare moltiſsime infermità già formate, del che non punto ſi maraviglierà chiunque conſidera la vera e meccanica origine ed eſſenza de' mali, e non le inſignificanti e poetiche deſcrizioni di eſſi, colle quali illudeſi dagl' idioti medici il povero volgo.

Eſſendo dunque il noſtro corpo non altro che un aggregato di canali che liquidi ſcorrenti contengono, certo

to è che ogni male deve o negli uni o negli altri consistere, o in ambedue. La soverchia robustezza de' canali, la diminuita loro cavità, il riempimento e chiusura di essi, e la insigne rottura con tutte le conseguenze che ne dependono, e la mala composizione ed accresciuta grandezza delle parti, è manifesto che non possono dal bagno freddo esser tolte, ma alcune piuttosto accresciute. Al contrario poi la debolezza e lassità de' canali, l' accresciuto loro diametro ed orifizio, e le piccole aperture o rotture devono necessariamente colle fredde applicazioni cautamente e con arte adoprate, o togliersi onninamente, o scemarsi. Ne' liquidi la soverchia copia e la diminuita mole delle particelle che gli compongono, l' accresciuta solidità loro, e la mutata figura, onde le tante differenti acredini, la troppa velocità, e l' introduzione in canali non convenienti e stagnamento

mento in grandi capacità, massime congiunto alla corruttela di essi, e finalmente gl' innumerabili mali, che quindi hanno origine, non solo non possono col bagno freddo curarsi, ma chiara cosa è ch' ei deve in simili casi esser dannoso.

Ma perchè non pochi mali, e non leggieri, cagionati vengono dalla tenacità e tardità de' liquidi, e dalla non proporzionata mescolanza delle loro particelle, siccome altresì dalla soverchia mole di esse, cioè dal non essere elleno sufficientemente stritolate e divise, e dalla poca solidità loro, onde l' inerzia, e la quiete; quindi è che utilissimi furono in tante occasioni i freddi lavacri sperimentati. Io non istarò a raccontarvi come appresso Omero essendo Ettore caduto tramortito per quella terribil sassata, che gli diè Ajace nel petto, fu fatto dai suoi valenti amici rinvenire colla fredda acqua del fiume Xanto versa-

tagli addosso: nè come il meritamente da tutti i medici venerato Ippocrate, com'egli stesso narra nel quinto libro de' mali popolari, quella donna grassa e svenuta, che morta pareva, ben trenta secchie di acqua fredda gettatagli sopra, risvegliò; seppure, com'io sospetto, non furono quattro sole, parendo ciò più verisimile, ed essendo i caratteri del 4. e del 30. in greco facilissimi a scambiarsi. Quindi è ch'egli sì spesse volte un tale uso propone nei deliquj, nelle paralisi e stiramenti, ed in altri mali de' nervi, come ognun sa; e che nei veleni soporiferi, come l'oppio e lo stramonio, alcuni popoli dell' Indie comunemente se ne servono; e ne i lunghi deliri de' maniaci, e ne' corti degl' ipocondriaci, che da' mediocri medici son bene spesso non intesi e mal curati, da molti ingegnosi e sagacissimi artefici è stata felicemente la sola acqua fredda adoprata. Della qual

po-

potenza di essa sopra il sistema nostro nervoso facilissimo è spiegarne il meccanico modo dalle cose già dette. E se io quì volessi render ragione dell' uso di un tal rimedio in ciascuna delle infermità, dalle accennate cagioni dependenti, nominandole coi loro conosciuti nomi, nelle quali ei conviene, ed è da' migliori maestri proposto, temo che tediosa impresa sarebbe, nè molto per avventura convenevole alla maestà di questo luogo, nè al segreto de' nostri Eleusini, conoscendo io bene, nobili Accademici, che la vostra condizione vi allontana dalla ricerca delle particolari notizie della nostra arte, bastando al virtuoso genio vostro il poter solo in general giudicarne. Perchè dunque io so quanto voi amatori siete della tanto pregevole arte critica, cioè della leggiadra ed universale erudizione, spero che possa non esservi discaro se io d' alcune poche malattie farò

menzione, più per illustrare con questa occasione alcuni passi di solenni autori, ed anco di non medici.

Uno di questi si è quel celebre aforismo d' Ippocrate nella quinta sezione, nel quale egli insegnò che quei tumori dolorosi intorno agli articoli che non mai suppurano, e simili sono alla gotta, e congiunti con inflessibile contrazione, per lo più dal versarvi sopra molta acqua fredda diventano indolenti e si dileguano. Molti degl' interpreti par che non lo abbiano bene inteso, onde forse perciò lo han negletto, e non vi è mancato chi con ridicola semplicità strano e troppo ardito l' abbia creduto. Ma chiunque farà riflessione che quivi il divin Vecchio non altro male può volere indicare, che quello, cui modernamente è stato il prima ambiguo nome di reumatismo appropriato, conoscerà non solo aver egli detto cosa che l' esperienza ha omai resa certis-

tiſſima, ma di più alla vera teoria medica oggidì ſtabilita, affatto conforme, la qual coſtituiſce la natura di quel male nella quiete del liquido che ſcorre per le impercettibili arterie non ſanguigne delle membrane intorno a' ligamenti delle congiunture. Onde neceſſariamente ſi deducono tutte le circoſtanze da Ippocrate mentovate; e il benefizio della fredda perfuſione, che colla prova riſcontra.

Un altro notabil luogo è nel libro quarto di Celſo, ov' egli propone rimedi per quell' antichiſſimo fluſſo, la cui natura non s' è prima di queſti ultimi tempi conoſciuta, ne' quali la vigilante anatomia ha dimoſtrato eſſer egli d' un liquido molto meno importante di quel che credevan gli antichi (del che, per dir vero, s' accorſe anco il ſagaciſſimo Ariſtotele) ma verſarſi dagli eſcretorj delle proſtate e dell' altre moltiſſime glandule di quel condotto; tra' più ſalutari metodi per

per fermarlo pone ivi Celso il nuotare nell' acqua quanto mai si possa freddissima, e sopra il corpo con abbondanza versarne. La qual medicina io non avrei forse mai creduta idonea, se l' esperienza non m' avesse a caso mostrato, esser ella più d' ogni altra valevole a togliere le ostinate reliquie di quel cuocente sintoma della sifilide, le quali da un moderno scrittore sono state gentilmente lagrime di Venere chiamate; del qual fatto più volte assicurato ho chiaramente inteso per la dottrina del bagno freddo già spiegata, come accresciuta l' elasticità de' minimi orifizi, de' mentovati canali escretorj necessariamente quell' effetto seguir ne doveva, e non ho difficoltà a credere ancora che la fredda immersione curar potrebbe, come alcuni diligenti medici ne promettono, quel somigliante male, a cui la maggior parte del bel sesso è soggetta, e che con qualun-

lunque farmaco fino al presente è riescito incurabile.

Ma alquanto più difficile sembra ad intendere la celebratissima e maravigliosa cura che d' Augusto col bagno freddo narrasi aver fatto Antonio Musa. Nè Dione, nè Svetonio, nè Plinio dicono chiaramente qual fosse il male di quel potentissimo imperatore, nè alcuno de' moderni, ch' io sappia, lo ha messo in chiaro. Se a me fosse permesso almen come medico il dire la mia opinione, giacchè quei grandi autori non lo erano, ardirei proporre al savio vostro discernimento, o Accademici, che quella malattia d' Augusto fosse stata un principio di quella specie di tabe, per cui senza manifesta ulcera in alcuna parte l' uom si consuma, accompagnata da una lenta piccola febbre, e da una copiosa e molesta separazione di sottil liquore dalle glandule della membrana che il palato e le fauci cinge, e l' interna

pa-

parete dell' aspera arteria, e pituitaria si chiama. Questa tabe si trova distintamente, benchè in breve, descritta da Ippocrate, e dopo di lui da molti altri; e benchè rara nelle nostre parti, pur qualche volta s' incontra egregiamente spiegata da alcuni medici Inglesi, nel paese de' quali ella è frequente. Fammi creder questo la costituzione d'i Augusto descritta da Svetonio, spesso languida, ed alle infreddature soggetta, e massime intorno al suo quarantesimo anno quando fu medicato da Musa dopo il suo ritorno dalla Biscaja era da una ostinata distillazione assai mal condotto. La quale aveva egli nell' aspera arteria, com' io raccolgo da un frammento d' un antico comentatore d' Orazio, probabilmente del dotto Porfirione, com' ei si legge in un ottimo manoscritto dell' insigne *Libreria di s. Lorenzo*, posseduto già dal Petrarca, ove si dice che Augusto era infer-

fermo d'un dolore dell' *arteria*, non come gli stampati dicono *articolare*, e perciò era sommamente emaciato, e che Musa lo guarì colle fredde perfusioni e co' freddi gargarismi. Il che si rende molto probabile dall' osservare che Celso, il quale in quei tempi forse viveva, e che l' istesso Musa può aver conosciuto, a queste distillazioni e a questi dolori dell' arteria, come anch' egli dice, e delle tonsille, prescrive per appunto le fredde perfusioni, e i freddi gargarismi. Aggiungasi che Plinio, Svetonio, e il comentatore d' Orazio dicono che Musa prudentemente mutò affatto le ordinazioni del precedente medico che si serviva di caldi rimedi dentro e fuori, tenendo Augusto fin nel letto coperto di pellicce, come l' ultimo de' tre detti autori racconta; e Plinio aggiugne che Musa gli fece mangiare moltissima lattuga, e come si leggeva nelle lettere medesi-

me d'Augusto lo curò ancora con quel legume che chiamavano *ervo*, che alcuni voglion che sia congenere al nostro *moco*, suppongo addolcito colla macerazione nell' acqua e fattone bollendo un sottil brodo, nella qual maniera da Dioscoride si raccoglie ch' ei se ne servivano per ingrassare.

Chi sa bene il mestiero s' accorge da tutte queste particolarità, che il male d' Augusto non poteva esser nel fegato, come confusamente dice Svetonio, nemmeno era *artritide* come vuole un moderno famoso comentatore d' Orazio, che a questo proposito porta un esempio da lui veduto dell' artritide curata coll' acqua fredda, al quale poteva anco aggiugnere l' autorità di Celso e d' Archigene appresso Aezio, che in un tal male un tal rimedio molto commendano. Ove in un principio di tabe o d' artofia, come già si disse, quel metodo di tralasciare i caldi rimedi e tenersi a' refri-

frigeranti e leggieri, inſiſtendo principalmente nel vitto vegetabile delle varie erbe lattifere non acri, e della polpa di qualche non ingrata ſemenza in molt' acqua disfatta per più facilmente nutrire ſervendoſi come fece Muſa, non ſolo è ragionevole, ma di ogn' altro finor conoſciuto migliore. E perchè la primaria cagione d'un tal male è la cattiva meſcolanza degli umori, le più ſottili e le più groſſe parti tra loro ſeparandoſi, sì per l'inerzia de' ſolidi, sì per la tardità dei liquidi, quindi è che molti anco moderni eccellenti maeſtri in tali caſi l'uſo delle fredde lavande propongono, ed alcune oſſervazioni che ne provano la bontà ſon già ſtampate, alle quali io ſo di fatto, che alcune altre ed inſigni potrebbono aggiugnerſi.

Nè ſembra che poſſa nuocere alla riputazione di Muſa e del ſuo metodo l'aſſerirſi da Dione, che Marcello

di Ottavia, nipote sì caro d'Augusto, poco dopo dall' istesso Musa nel modo medesimo curato morì. Nella tenera ed ingegnosa menzione della quale acerba morte consiste, come voi sapete, il più bel passo di tutta la divina Eneide. E la medesima piangendo Properzio pur contemporaneo, ci fa manifestamente comprendere che quel nobilissimo giovine morì non a i freddi, ma bensì a i caldi bagni di Baja, e forse nell' atto stesso di lavarsi, come pare che voglian dire quei suoi versi:

Oh per sì gran misfatto odiosa Baja,
Qual Dio crudel nell' acque tue s' ascose?
Tuffò vinto da lor nell' onde Stigie
Il volto bello, ed al tuo lago intorno
Ora sen va quel nudo Spirto errando.

Correndovi poi dalla morte di Marcello alla pubblicazione dell' Istoria di Dione più di due secoli e mezzo, non par che molto debba valutarsi in questo la sua testimonianza, e mol-

costume, e ch' ei va ogni giorno più dilatandosi.

Tra queste parmi che sia in cose mediche di massima autorità la Brittannica, senza le cui maravigliose scoperte in ciascheduna parte delle fisiche cognizioni sarebbe forse la moderna medicina non ancora affatto escita fuori della caliginosa ignoranza, in cui avanti all'Arveo ella era involta. Nè solamente la vasta esperienza e il profondo sapere de' medici Britanni ha contribuito al rinnovamento dei bagni freddi, ma un certo nobile ardire altresì di quella valorosa gente, tralla quale molti altri esempi si trovano dell' antico virtuoso viver Romano. E mi conferma in questa speranza il vedere nella nostra patria, che alcuni de' giovini medici accortisi che l' incredulità dell' esistenza della medicina altro fondamento non ha che nell' ignoranza de' molti e difficilissimi studi che la compongono, si sono

dati

dati ad acquistare, l' una dopo l' altra, le distinte scienze, onde questa importantissima arte resulta. Tanto più che la nobile nostra gioventù vedendo per le industriose fatiche dei nostri maggiori assicurato alla Toscana il Regno dell' Eloquenza, si è volta in cerca del saper più sublime e più bello, quale è quel delle cose; e non punto vana della distinzione, che l' ordine pone tra loro e gli umili professori delle scienze, non è dalle ricchezze, nè dalle delizie, nè dalle dignità distolta dal fare in ogni luogo alle Lettere onesta accoglienza.

DI-

DISCORSO TERZO
SOPRA
L' ISTORIA NATURALE
LETTO DALL'AUTORE PUBBLICAMENTE IN FIRENZE IN OCCASIONE DEL RISTABILIMENTO
DELLA SOCIETA BOTANICA FIORENTINA.

Nobile ed antica questione fu sempremai ed è tuttavia tra' filosofi, se l' uomo per la sola sua naturale inclinazione sia portato a bramare la compagnia degli altri uomini, ovvero se solamente di se medesimo innamorato, ed altrui invidioso e molesto, goda

della ſolitudine e della contenzione e della rapina. Io confeſſo che eſſendo avvezzo a ſciogliere i dubbi, che mi ſi preſentano, colla ſperimentale oſſervazione, mi ſento coſtretto a riconoſcere nel cuore umano un certo ſenſo di benevolenza, dal quale dipende il diletto che noi veggiamo che la maggior parte ha nel giovare altrui ove il proprio intereſſe non s' interponga. Dal vigore e dalla delicatezza del qual ſenſo interno di ſpontanea benevolenza par che miſurare ſi debbano, e non d' altronde, i piccoli ed i grandi eroi.

Un illuſtre argomento di queſta natural forza, che ſenz' altro motivo conduce l' uomo a procurare il bene di molti da lui nemmen conoſciuti, e la cui gratitudine ei non iſpera talora, ſicuramente può trarre il mondo da queſt' iſteſſa voſtra adunanza, poichè non per altro avete voi voluto celebrare con eſſa queſto giorno,

ed

ed a me comandato avete che da questo augusto luogo io parli, se non per render palese a tutti l' eroica intenzione vostra di formare una società filosofica per ampliare ed accrescere e spargere quanto si possano comunemente le più recondite verità delle scienze che han per oggetto la contemplazione dell' eterne immutabili leggi della Natura. E poichè questo nobil pensiero nato in voi dal solo natural genio benefico può aver molte utilissime conseguenze e per voi medesimi e per tutta la città nostra, non dee parere inopportuno il considerarle ora alquanto, non solo acciocchè voi dagli stimoli della prudenza incitati con maggiore alacrità conduciate a fine una sì nobile impresa, ma acciocchè esposta ne alla riflessione di ognuno l' importanza, più facilmente da voi si ottenga la comune approvazione, quale suol essere più d' ogni altro premio bramata dalle anime grandi.

Per ben comprendere quanta influenza aver possa nella pubblica felicità questa vostra generosa risoluzione, pare necessario primieramente il riflettere che gli uomini colla sola natural forza della loro mente non sono abili a far loro prò, od a fuggire lor danno, senza l' aiuto de' materiali strumenti non solo del corpo loro, ma degl' innumerabili altri corpi che gli circondano. Le potenze poi e le operazioni dell' uno sopra l' altro di tutti questi corpi ubbidiscono con maravigliosa costanza ed esattezza alle medesime leggi sempre invariabili, le quali perciò han dovuto gli uomini con diligentissimo esame intraprendere ad indagare. Ed essendo i sensi nostri deboli ed ottusi, e la composizione della materia infinitamente varia, è stato necessario il raccogliere istoricamente le osservazioni e le scoperte particolari sopra ciascun differente genere di corpi, onde resulta l' e-

l'esperienza, sulla quale tutte le arti nostre sono fondate.

Dalla moltiplicità e dall' eccellenza delle quali arti dependono principalmente i comodi tutti e le delizie della vita, e quella beatitudine di cui l' uomo s' osserva esser tanto bramoso, e che consiste nella facoltà di eseguire buona parte delle sue voglie. Onde è manifesto che le naturali e scientifiche ricerche, le quali discuoprono le necessarie affezioni della materia e le forze di ciaschedun corpo, contribuiscono più di tutti gli studi all' umana felicità, e che moltissime e pubbliche e private sventure non d' altronde bene spesso han potuto avere origine, che dall' ignoranza di qualche fisica verità. E siccome le combinazioni delle cose sono infinite, alcuna verità naturale peravventura non vi è cotanto minuta e particolare, che d' innumerabili prodigiose conseguenze non possa esser seconda. Chi

Chi mai, per esempio, creduto avrebbe che il non osservare una per altro facilissima a conoscersi semplice e costante proprietà d'una pietra che in moltissimi luoghi si trova comunemente, e di cui alcune altre forze più patenti erano state con diligenza grande scoperte e celebrate, dovesse privare gli antichi del commercio colle più remote nazioni, e della sperimental cognizione della grandezza e figura e parti ed abitanti della terra, onde i loro scritti ripieni sono di tante false e ridicole relazioni ed ipotesi favolose? Ognun s'accorge che io intendo di quella insigne efficacia della calamita, per cui ella dimostra il settentrione e il mezzogiorno, e che essendo stata felicemente osservata dai moderni diè loro l'ardire di mettersi per l'ampio mare aperto, ond' ei poterono al più remoto termine dell' Affrica navigando intorno riconoscere i lidi orientali dell' Asia di così dubbia

bia fama ; e dirigendo a ponente il lor corso poterono ritrovare le affatto ignote terre di America. Le conseguenze delle quali navigazioni, come ancora di quelle ai lidi settentrionali dell' istessa nostra Europa, che prima erano cotanto oscuri, voi ben le sapete, e forse non passa giorno che qualche godimento o ne' cibi o nelle vesti o nella varia supellettile non ne sentiate.

Perniciosa sembra essere stata in ogni tempo al genere umano la guerra, ma pure chi ha bisogno di difendersi con essa, di vincere e d' espugnare, e d' acquistarsi con sì efficace mezzo la pace, non potrà non riconoscere l' immenso vantaggio che all' arte militare ha prodotto l' uso di quella polvere di potentissima esplosione, che quel Tedesco contemplativo, come dicono, vi applicò il primo; e non potrà, s' io non m' inganno, senza qualche maraviglia reflet-

flettere come una così importante invenzione aver potesse origine da una particolare esperienza che due secoli avanti innocentemente e per suo diletto fece sopra le facoltà del nitro il sommo naturalista de' secoli barbari, il Francescano Bacone, imitando coll' accendere quella sua nota mescolanza nell' aria aperta l' effetto del tuono e del fulmine.

E chi può mai ridire tutte le utilità di quella unica e bellissima osservazione del moto circolare del sangue negli animali? Del qual moto qualche confusa idea sembra che avessero ed Empedocle ed Ippocrate, come si vede in quell' insigne frammento che del filosofico poema del primo ci ha conservato Aristotele, ed incontrandosene alcuni indizi negli scritti del secondo. E benchè molto più chiaramente l' indovinassero in parte servendosi più che d' altro del loro ingegno e Michele Villanovano, e il

e il Colombo, e il Cesalpino; tutti però inutilmente ne parlarono finchè non ne diede al mondo intera sicurezza l' Arveo servendosi delle sezioni de' cadaveri e de' vivi animali, e delle osservazioni degl' insetti col microscopio, e portandosi in quel suo ingegnoso libro da sagace ed accuratissimo naturalista. La quale scoperta ha tra gli altri quel sì grand' effetto prodotto, ch' ella ci ha costituiti abili a distinguere tutto ciò che di buono e di vero si ritrova nelle memorie di ben duemil' anni sopra la medicina dal molto falso e fantastico che insieme vi fu mescolato. Onde al presente rigettando tutto ciò che ne' libri degli antichi risguarda la spiegazione de' fenomeni del corpo umano, che per mancanza di quella sola notizia totalmente è fallace, possono i dotti e savi medici ritrarre ed usare le istoriche osservazioni sul corso de' mali e sugli effetti de' rimedi,

delle quali osservazioni moltissime pur ci sono state fin da' secoli più remoti da quei buoni e valenti uomini trasmesse.

Degna altresì di somma lode fu la diligenza usata principalmente dal nostro Redi sulla generazione degli insetti, la quale ha spogliato il mondo di quella ridicola e vanissima opinione, che i corpi organici delle innumerabili razze di quelli animali tanto più maravigliosi, quanto più son minuti, non seguitassero come gli altri la loro specie, ma che da poca e inanimata materia senza veruna costante legge con istrana mutazione si formassero, e da un non inteso moto, che putredine chiamavano, vita prendessero. Opinione, che oltre all' essere assurda, teneva ognuno nel continuo dispiacere di credere impossibile il difendere o i cibi o le vesti od altre cose fatte in uman uso dall' invasione di quelle minutissime bestie

ſtie immaginate di ſpontaneo naſcimento, e i medici ſanno di quanti altri errori nell' eſercizio della loro arte ell' era cagione. E tanto era difficile il non laſciarſi preoccupare o per ſemplicità o per inavvertenza da queſta allor comune credenza, ch' io non ſo che alcuno anco eccellente filoſofo fuori di Pitagora s' accorgeſſe mai della ſua falſità; onde non ſenza compaſſione s' oſſerva che non ne furono eſenti nemmen l' Arveo nè il Galileo, che fur del mondo sì gran maliscalchi.

Uopo non è ch' io parli di quell' altra pur ſingolare oſſervazion naturale che nobilita molto la noſtra patria, ov' ella per la prima volta fu fatta; io intendo la ſcoperta della gravità dell' aria, poichè tali ne ſono ſtate le conſeguenze, che per mezzo di eſſa hanno gli uomini appreſa l' arte non ſolamente d' intendere, ma in molti caſi ancora di re-

golare i moti occulti che ſi fanno dentro la noſtra atmosfera. Che ſe all' utilità di alcune poche ſcelte e nuove cognizioni s' aggiunga quella che producono le diverſe ſerie di eſſe innumerabili e coll' eſperienza di più ſecoli ſtabilite, onde reſultano le varie parti della fisica, voi ben vedete che nulla forſe può tanto meritare la pubblica gratitudine, quanto il promovere e coltivare le ſcienze naturali. Il che facendoſi, vengono per neceſſità a renderſi comuni le matematiche, la meccanica, l' aſtronomia, l' iſtoria naturale, l' anatomia, e la chimica, e molti altri belliſſimi ſtudi, nella non curanza de i quali principalmente conſiſte la barbarie delle nazioni.

Ed al contrario ove i lumi di queſte ſcienze diſcendono fino a gli artiſti, quivi neceſſario è che ſi trovi l' abbondanza la magnificenza e l' erudito luſſo, e che vi ſi creino le ric-

chezze

chezze di tutti gli altri beni produ-
citrici. Io parlo de' maestri princi-
pali dell'arti più ingegnose, non del-
la servil condizione de' subalterni ed
infimi operarj, i quali dovendo sem-
pre ciecamente altrui ubbidire, la stu-
pidità e l' ignoranza, come osservò
leggiadramente Omero, è a loro do-
no di Giove.

Ma se all' eccellenza di tutte
le arti contribuiscono principalmente
le cognizioni naturali, come ne ha
mostrato l' esperienza in questi ultimi
secoli, la medicina che tralle arti tie-
ne senza contrasto il primo luogo,
deve onninamente a questa sorta di
studi quella chiarissima luce, nella qua-
le ella si trova al presente collocata,
nulla valendo in contrario l' esempio
di quei che pur medici sono, e che
tutto giorno introducono nel sangue
dei miseri mortali tante stranissime
materie, non solo senza sapere quali
mutazioni elle debbano soffrire ed a
qua-

quali termini pervenire nel lungo e da lor non inteso viaggio de i canali del corpo umano, ma senza averle nemmeno mai vedute, nè lettane la minima descrizione negli storici naturali, non che indagatane la natura colle proprie ricerche.

Quando poi oltre agli artefici e a' medici le naturali notizie pervengono, come non è impossibile, fino alle menti de' grandi, a' quali la fortuna suol porre in mano il governo de' popoli, è manifesto ch' ei sanno allora molto meglio giudicare della pubblica felicità ed opulenza, e stabilire i mezzi di mantener l' erario e il commercio, e possono per se medesimi più comodamente fare le prudenti osservazioni ne' loro viaggi, e dirigere con maggiore applauso la loro magnificenza, difendendosi così dalla sazietà e dalla noia per mezzo della rara e sommamente stimabile arte del godere. Nè sincero godimento al-

alcuno par che esser vi possa per chi è privo del bene dell' intelletto, cioè della facoltà di conoscere il vero.

E perchè la verità e l' assurdità di qualunque cosa proposta si conosce dalla coerenza o contradizione colle precedenti certe e sicure notizie, nè nulla vi è di più certo tra gli uomini dell' esperienza, è manifesto che è più idoneo a discoprire le fallacie altrui, e perciò meno soggetto all' inganno e all' errore, chiunque di maggior numero di sperimentali verità è fornito; e questi, se ben si considera, altri esser non può che l' ingegnoso naturalista. Quindi è, che in quelle nazioni, ov' è più scarsa e più negletta la natural sapienza, quivi più frequenti s' incontrano anco in questo lucidissimo secolo gli esempi di quelle vergognose e sventurate illusioni che produr suole non solamente nel piccolo e stolido volgo, ma tra i nobili ancora, la vanità de' cabalisti, degli al-

aſtrologi, degli alchimiſti, de' cava-teſori, de' ciarlatani, e ſe altri vi ſono ſimili pernicioſi impoſtori.

Meno dannoſa è per lo più, ma non però ſenza qualche vergogna e ſenza biaſimo, la ſemplicità di coloro che pieni d' errori popolari dan fede a tutte le favole, di cui abondano i libri de' filoſofi plebei, che ad ogni ora propongono eſperimenti che non ſuccedono, del qual vizio infetti ſono molti iſtorici ed oratori e poeti per altro aſſai riguardevoli, e ſolamente liberi ne ſono coloro che qualche perizia hanno della vera naturale iſtoria, e della ſperimentale filoſofia. Della quale altresì biſogna eſſere affatto privo per laſciarſi vincere dagli ingannevoli diſcorſi d' alcuni tanto più pericoloſi, quanto ei ſon propagati con qualche apparenza d' ingegno e di dottrina, che ſpargono negli animi de' giovani ſemi di diſprezzo per gli ſtudi più belli.

Cre-

Creda pure altri, che inutil sia lo studio del Greco; nol crederà già il dotto naturalista, il quale non solamente vede che quasi tutti i nomi che s' adoprano nelle scienze, anco i modernamente imposti, sono di quella lingua; ma si è di più accorto che dall' esatta e critica intelligenza de' passi difficili, che s' incontrano nei più antichi osservatori che Greci furono, infinite bellissime notizie dell' uso d' alcune materie ci sono state scoperte dal Colonna, dal Salmasio, dal Raio, e da alcuni altri, e molte ancora vi restano a schiarirsi, senza le quali la vecchia tradizione nell' istoria naturale di quel popolo sì glorioso e sì grande sarebbe stata interrotta.

E come non potrà maravigliarsi il fisico sperimentatore, che un simil fato d' esser predicata inutile da alcuni de' nostri creduti sapienti abbia avuto l' analisi, quale ella oggigior-

no per tutto s' adopra per mezzo dell' aritmetica universale, i cui metodi hanno prodotto i maravigliosi progressi che l' età nostra ha fatti nelle matematiche e nella fisica sopra le antiche?

Ed altri studi pur vi sono che tanto meno meritavano d' essere vilipesi, quanto più avevano contribuito alla fama e alla fortuna di chi gli depresse, e per essere eglino diretti alla conservazione della sanità e al prolungamento della vita, principal fondamento dell' umana felicità. Io intendo di quegli studi che costituiscono la medicina, la quale non posso dissimulare che tra di noi riceve non piccolo oltraggio da una sparsa tra molti incredulità della sua efficacia. Non voglio quì ricercare l' origine di questa opinione, potendo ella forse non essere altro nella nostra città di parlare avida, come osservò il nostro istorico, che una mera repeti-

zione

zione del particolar parere d' alcuni, ſpiegato con faſto d' ingegno e di lettura contra queſta a loro mal nota profeſſione. Sarebbe facile il dimoſtrare le loro fallacie ſe or foſſe opportuno, poichè l' eſercizio caſtrenſe ed urbano di queſt' arte tra numeroſo popolo, e principalmente ne' più inſigni ſpedali, l' apertura frequente dei cadaveri, le cognizioni anatomiche e fiſiche, la lettura de' libri antichi e moderni, e le ſcienze del moto, fanno toccar con mano la verità di queſte due propoſizioni. La prima ſi è che vi ſono alcune infermità di lor natura incurabili, di cui però l' accorgerſi al primo loro apparire è effetto della ſomma eccellenza nell' arte. La ſeconda, che molte altre infermità poſſono con ſicuro metodo curarſi, e neglette e abbandonate al natural corſo ſenza verun diſcreto aiuto finiſcono per lo più nella morte, o paſſano in altre peggiori od incurabili.

A questa erronea incredulità dell' efficacia della medicina non si può sperar che si oppongano se non gli amanti della naturale istoria e filosofia, i quali veggono l' insussistenza delle opposizioni, ed insieme conoscono che togliendosi quest' arte, bisogna rinunziare al pensiero di mantenere, non che di porre in più florido stato le parti tutte della fisica, dal complesso delle quali resulta il pregio de' medici non volgari. Io non nego che vi possano essere e matematici e filosofi insigni senza esser medici; ma è noto altresì che finora la molto maggior parte di loro, qualunque ne sia stata la cagione, o medici furono del tutto, o in parte, o essere lo volevano.

A' soli naturalisti dunque appartiene come effetto del lor metodo di studiare e della multiplice lor cognizione il possedere quella principal parte dell' umana sapienza, che consiste

ſte nell' eſſer privo d'errori, evitando non ſolamente la troppo facile credulità, ma la non meno erronea troppo ritroſa diffidenza de' noſtri ſenſi e della noſtra ragione. Nè ſembra eſſer l' ultimo tra' vantaggi, che la ſcienza naturale può apportare al noſtro ingegno, quella rara e perciò ſtimabiliſſima unione delle critiche e delle ſcientifiche dottrine, poichè non ſolo io credo che gli ſtudi, che molti di voi fate con tanta lode intorno alla noſtra volgare eloquenza, della quale omai niun popolo Italico vi contraſta l' impero, non poſſano ricevere alcuno oltraggio dalle fiſiche ricerche, ma ſono affatto perſuaſo che elle vi daranno materia, onde congiugnere alle ſcelte parole i profondi penſieri, ed illuſtrare la voſtra Greca e Latina erudizione colle belliſſime moderne ſcorperte. Maſſime avendo l' eſperienza moſtrato che non è impoſſibile in queſto ſecolo così abbon-

bondante d' aiuti per ogni ſorta di ſtudio il trapaſſare i troppo anguſti confini, ne' quali erano tenuti per l' addietro molti de' grandi ingegni, cioè nell' infanzia del ſolo volgare o del Latino ſcolaſtico, e ne' pochi frammenti dell' antica fiſica, onde è compoſta la non più tanto celebrata filoſofia d' Epicuro, di cui non è gran tempo che alcuni erano tanto faſtoſi; e però non ſarebbe vanità il credere che dopo tanti progreſſi delle varie ſcienze poteſſe omai farſi quel fortunato inneſto d' elegante facondia colla ſublime ſapienza, al quale par che indarno aſpiraſſero i vaſtiſſimi ne' tempi loro, e per altro ſommamente ſtimabili ingegni d' Ariſtotele, e di Platone.

Ma perchè non baſta a render l' uomo felice la chiarezza dell' intelletto ſenza la bontà e pace del cuore, conviene conſiderare alquanto ſe anco per queſto bene aver poſſano qual-

qualche efficacia le naturali cognizioni: Bene tanto ſtimabile, che ad eſſo ſolo par che ſieno ſtate ſempre dirette le mire de' più ſavi filoſofi di tutti i ſecoli e di tutte le nazioni. Poichè non per altro, che per ottenere la tranquillità dall' animo, che è l' ultimo ſcopo della morale filoſofia, tanto ſi applicarono alla fiſica gli antichiſſimi ſapienti collocando gran parte della felicità nello ſcoprire le vere cagioni delle coſe.

E certamente l' indagare quali ſieno i legami che tengono i grandiſſimi corpi degli aſtri ſempre in regolari diſtanze ed in moto uniforme per l' immenſo univerſo, ed il vedere che non altra è la forza che produce le operazioni delle minime parti della materia ſopra la terra, deve rapir l' animo dello ſpettatore naturaliſta in una tranquilliſſima e dilettevole contemplazione della ſerie conneſſa ed ordinata delle cagioni ſubalterne,

ed

ed in una quieta ammirazione dell' unità e semplicità della Cagion somma e primaria, la quale fu perciò dalla nostra maggior Musa chiamata quel punto, dal quale dipende il cielo e tutta la natura. Onde ne' dispiacevoli eventi nulla può mai tanto facilmente domare il cuore umano, come disse divinamente Omero, quanto la considerazione della necessità, cioè della dependenza degli effetti dalle loro cagioni.

Quindi è che i naturalisti per quella loro innocente abitudine d' osservare e d' intendere le proprietà delle cose senza detestarle quando elle riescano incomode, sono perciò i più atti di tutti gli uomini a soffrire pacificamente l' altrui odio, l' ira, l' invidia, la vanagloria, e le altre passioni che vizi chiamansi dell' umana natura. Ove al contrario coloro che il genio sperimentale non hanno, e della natural filosofia sono affatto igno-

ignoranti, il mondo riempiono di satire e di querele, e colle loro chimeriche imaginazioni non d' altro parlano, che di riformare le repubbliche; e togliendo gli abusi, cioè mutando i sensi e gli affetti, credono che ridur potrebbono gli uomini al secol d' oro.

Ma considerando che innumerabili libri sono stati scritti da' filosofi per migliorare i costumi degli uomini inutilmente, credo che meriti la vostra deliberazione il pensare se non forse sia meglio che voi vi proponghiate un contrario vanto a quel famoso di Socrate, e che tentiate di ricondurre la filosofia dagli uomini al cielo, ov' è la sua sede più gloriosa. Certo è dall' istoria, che alcuni di quella scuola sì poco moderati furono che giunser fino ad occupar la tirannide delle loro patrie; e se esser non si voglia troppo timidi amici del vero, negare non si potrà che per

contentare la mente umana mal furono sostituite alle ricerche ed osservazioni di Anassagora e di Talete le fantasime ed i folletti, di cui son piene le socratiche carte, e le tanto famose idee, colle quali si confondono alcuni malamente filosofi trattando l' ombre come cosa salda.

Se dunque vi può essere beatitudine tra i mortali, ella deve principalmente consistere nella quiete e perfezione del cuore e dell' intelletto, la quale non può nascere se non dalla cognizione delle verità naturali. Della curiosità delle quali, e delle osservazioni necessarie per acquistarle non dovete voi vergognarvi essendo nobili e grandi, poichè il sapere non altro essendo che una potenza, e producendo autorità, non può se non accrescer nel popolo l' ossequio e l' ammirazione verso di voi, che è il solo bene reale della nobiltà e della grandezza.

Non

Non v' importi la non curanza che alcuni in altre cose assai dotti dimostrano delle cognizioni naturali ch' eglino ignorano, anzi godete internamente del paragone, e rammentatevi piuttosto gli esempi d' Alessandro che tant' oro profuse per l' istoria degli animali, di Mitridate che tante esperienze fece, de' Tolomei a' quali tanti bei libri degli antichi naturalisti furono dedicati; e appresso i Romani voi ben sapete di quali casate erano quei che scrissero dell' agricoltura, e le grandi cariche e la confidenza de' principi che ebbe Plinio, per non dir nulla di quell' Iuba re di Numidia, che vinto e condotto da Cesare a Roma, negli studi naturali passò tranquillamente la sua avversa fortuna, i quali studi non punto gli nocquero per guadagnarsi il favore d' Augusto, e per decorosamente sostenere e trasmettere anco al figliuolo la sua condizione reale.

Ma senza cercare le antiche memorie, non ha forse la Toscana veduto il suo Sovrano avo paterno del felicemente regnante GIOVANGASTONE far le sue delizie degli studi naturali? onde tanta fama ne venne a questa città per le grandi scoperte fatte co' suoi auspici. E non è forse famoso per simile filosofica magnificenza anco l'avo suo materno Gastone di Francia? Molti di voi han conosciuto e conversato il Conte Lorenzo Magalotti, e l'erudita sua delicatezza, e la vasta dottrina hanno ammirata, il cui sapere nelle più recondite e più minute particolarità dell'istoria naturale anco dell'Indie, e dell'America, non par che punto diminuisse il pregio dell'altre grandi e rare sue qualità. Nè debbo io tacere del Senator Filippo Buonarroti, uno certamente de' maggiori uomini che prodotto abbia il nostro paese, la cui perdita fatta, non ha molto, fu deplo-

rabile

rabile a tutti per la sapienza e probità sua singolare, ma principalmente alla Società nostra, della quale ei fu uno de' fondatori, e per la quale mostrava grandissimo zelo, approvando molto il pensiero che fin d' allora da alcuni di voi formato s' era di comprendere ne' vostri studi non solo la botanica, ma tutta la fisica. Voi vi ricorderete quanto egli era e perito ed amante della naturale istoria, e quanto sagace nel giudicare dell' altrui ipotesi e de' racconti, nel non credere a i quali troppo buonamente consistono, come disse quel Greco, i fondamenti e gli articoli della sapienza. La qual mia rispettosa menzione di sì grand' uomo io bramo che insieme sia un tenue monumento della mia privata venerazione del suo merito, e della nostra amicizia, e servami d' autorità per provare che lo studio delle cose naturali non disconviene nè alla nobile condizione nè

alle

alle occupazioni del governo, e può unirsi ad una vastissima erudizione e d'istoria e di antiquaria, la quale ognun sa ch'ei possedeva sopra ogni altro mortale.

Tra' viventi poi, se il solo esempio di molti di voi medesimi non bastasse, che adorni delle dignità più illustri non avete sdegnato per questo d'essere ascritti nella nostra società, io saprei scegliere tra' più insigni personaggi dell' Europa alcuni uomini famosi non meno per le arti del governo e della guerra, che per l'istoria e filosofia naturale, ch' ei non solo amano, ma interamente posseggono.

Dietro a sì bella scorta applicando voi, o nobili e virtuosi ascoltatori, i vostri sensi e il vostro intelletto allo studio delle cose naturali, e congiugnendo il sagace e solido ragionamento del Galileo, del Torricelli, del Neuton alla diligenza e facilità maestosa ed ingenuo candore del

Malpighi e del Redi, voi potrete molto giovare a voi medesimi e altrui colle vostre scoperte, le quali purchè sien vere, non saranno mai sterili di buone conseguenze, e potrete insieme svegliando in voi la filosofica curiosità molto accrescere i vostri diletti, e più che con qualunque altro studio contribuire alla tranquillità dell' animo vostro, ed alla perfezione del vostro sapere, e così potrete più godere delle vostre ricchezze. Occupazione non solo innocente, ma gloriosa, e che vi renderà imitatori degli eroi più illustri. A questo così nobile scopo non era mai possibile di pervenire altramente, che prendendo la valorosa risoluzione che ora io vi veggo pronti ad eseguire, cioè di far risorgere nella nostra città una conversazione filosofica da alcune leggi diretta. Se la famosa Accademia del Cimento si fosse mantenuta, e la successione di quei grandi ingegni che la fondarono non si fosse

se intertotta, voi non avreste dovuto avere il pensiero di formar queste leggi. Ma poichè io non so per qual fato quella gloriosa adunanza fu poco durevole, benchè coll' operato da lei in pochi anni si sia acquistata fama immortale, tempo era omai che i gentili spiriti vostri punti dal desiderio della lode, e dall' amore della verità, non più si contentassero della sola botanica, ma giacchè per lo studio di essa voi vi trovavate uniti in un corpo, il vecchio nome di Società botanica con prudente modestia ritenendo, nè quello studio utilissimo però abbandonando, molto opportunamente avete ora estese le vostre intenzioni a tutta la naturale istoria e a tutte le parti della fisica, soggetto molto più confacevole alla varietà degl' ingegni, e per la multiplicità delle osservazioni molto ancora più utile.

Io per dir vero negar non voglio che anco in solitario studio possa alcuno diventar gran filosofo e far
di

di belle e importanti ſcoperte, ma l' eſperienza ha moſtrato che avvenendo ciò molto di rado, per produrre notabil progreſſo vi abbiſogna il lento corſo di molti ſecoli; ove al contrario le abilità congiunte di molti, e dirette ad un ſol medeſimo ſcopo per volta, hanno in meno di cent' anni oltre ogni paragone multiplicate le notizie ſcientifiche, e condotta con mirabile prontezza la natural filoſofia in queſto preſente floridiſſimo ſtato.

Ma perchè l' aumento del ſapere nell' intelletto di pochi privati non contribuiſce tanto al pubblico bene quanto il renderſi comuni a tutto il popolo, ſe poſſibil foſſe, le palpabili verità, non altro che male potendo naſcere dalla falſità e dall' errore, ardiſco aſſerire che l' ottimo modo di ſparger le cognizioni naturali, giacchè le altre Accademie, che adornano queſta città, ſono ad altro ſcopo dirette, ſi è lo ſtabilire una ſocietà co-

me questa vostra, che con generosa accoglienza ammetterà allo spettacolo delle sue ostensioni ogni dilettante del vero. Del qual vero essendo invincibile la forza e l'attrattiva su gli animi umani, mi giova il presagire che tutti vi daran lode per questo, e vi averan gratitudine.

Nè sembra essere questa vostra una molto difficile impresa, poichè non vi mancano prudentissime leggi le quali avete già fatte, nè manca a queste leggi l' autorità, essendo elleno state approvate di comune vostro consenso, e sperandosi ch' elle sieno per essere confermate e protette dal nostro real Sovrano, che d' ogni autorità e d' ogni impero è appresso di noi principio e cagione. E poichè secondo l' ingegnosa riflessione di Demostene a tutte le cose vi bisognano denari, godendo la Società un assegnamento dal Sovrano per mantenere il giardino, non è impossibile che eseguendo le disposizioni intorno a ciò fat-

fatte, e per la prudenza e integrità di chi l' amministra, ella abbia dal suo proprio erario onde fornir talora a qualche esperienza da farsi. E benchè la privata contribuzione de' socj per disposizione delle nostre leggi debba essere affatto spontanea, non dee però credersi che molti di loro, che ricchi sono, vedendo il progresso ed il bisogno de' nostri studi, non sieno per benignamente promovergli.

Non vi manca nemmeno l' ingegno e la dottrina e l' industria dei socj, che intraprendano colle loro esperienze o col solido ragionamento ad illustrare viepiù l' amplissimo studio della Fisica. Ed a questo fine si propone la Società di ricevere con istima e gratitudine tuttociò che piacerà a' belli ingegni fuori di essa di comunicarle, purchè sia coerente col suo già noto disegno.

Ma siccome le nostre leggi lasciano anco sopra il numero delle produzioni da farsi una intera libertà

 a cia-

a ciaschedduno, è molto probabile che la maggior parte delle osservazioni ed esperienze saranno comunicate da coloro, o sien socj od estranei, che per la loro mediocre fortuna costretti sono a professare popolarmente qualche parte della natural sapienza. A i quali poichè la Società ancor nascente non può dare altro premio, voi ben vedete che giusto è che almeno per voi non manchi loro la lode, della quale i buoni ingegni più che d' altra ricompensa sogliono essere avari. Ed è giusto altresì che mentre ei si applicano a preparare le filosofiche dimostrazioni, che devono essere il principal negozio delle vostre adunanze, voi non permettiate che occupino intanto il vostro favore con arti lusinghiere coloro che mai virtù non conobbero, nè vollero, e che anzi cercano d'insinuare nelle menti dell' incauta moltitudine, che all' esercizio delle arti, e principalmente della medicina, nuoca il sagace ingegno, il lun-

lungo ſtudio, e quell' amore che fà cercare con tanto tedio la verità nella non fallace reiterata eſperienza.

Al quale falſo e malefico ſentimento ſe voi non vi opponete efficacemente, biſogna tralaſciare ogni ſperanza di ſtabilir giammai tra di voi una filoſofica famiglia; poichè è ſtato ſempre uno de' non ultimi pregi della nobiliſſima arte della medicina, che i ſuoi alunni, come oſſerva un nobile e famoſo politico, abbiano ſoſtenuta in gran parte la buona e bella letteratura, e totalmente la naturale ſcienza, che ſenza di loro ſi ſarebbe certamente perduta. Io non ſo poi con quanta voſtra lode ſeguirebbe, che mentre le Accademie delle ſcienze con tanto fervore ſi coltivano, io non dirò ſolamente ne' beati regni di Francia e d' Inghilterra e tra' potenti popoli del Settentrione, ma in alcune Italiche città ancora, alle quali forſe la noſtra in altri pregi non cede, in lei ſola, onde avuta

han-

hanno origine tante insigni scoperte nella Terra e nel Cielo, non potesse condursi a fine una sì onorata e per tanti capi sì laudevole impresa.

L' onore, che voi m' avete destinato, di tessere l' istoria delle produzioni della vostra diligenza e dottrina negli studi naturali, e di pubblicare per comune utilità ciò che sarà più nuovo e più considerabile, e quella cortese fiducia che voi vi degnate avere nelle mie tenui forze, per contribuire al vostro pensiero, mi costituiscono al presente nel dovere di promettervi, che per me nessuno sarà defraudato della sua lode, e che alle fatiche vostre unirò sempre le mie, per quel poco di spirito che mi possono aver dato le Attiche e le Britanniche scuole, dalle quali io non mi vergogno d' aver cercato alcuna cosa apprendere, non altro scopo avendo che di potervi piacere.

DISCORSO QUARTO

CONTENENTE L' ELOGIO

DI PIETRO ANTONIO MICHELI

FONDATORE DELLA SOCIETÀ BOTANICA FIORENTINA.

PIETRO ANTONIO MICHELI (*) è stato uno, cui la natura e la fortuna han sollevato ad essere la maraviglia della sua condizione, ed ornamento di questa città, e di questo secolo. Il principal suo merito consisteva in una vastissima insieme ed esatta e metodica co-

(*) Nato in Firenze il dì 11. Dicembre 1679. di Pier Francesco di Paolo Micheli, e di Maria di Pietro Salvucci, morto il dì 2. Genn. 1736. 37.

cognizione delle piante, le quali distinte essendo per le perpetue e naturali loro differenze, giungono ad essere quasi innumerabili. L' importanza di una tal cognizione può facilmente comprendersi da chiunque voglia solamente reflettere, che siccome l' esperienza ci ha mostrato la necessità di ridurre a certe classi distinte, e distribuite in molti studi diversi, le scoperte intorno al raziocinio, alla favella, e alle azioni nostre o individualmente narrate, o moderate dalle leggi, e dalla religione; così quasi con maggiore intervallo si son separate dalle rimanenti le verità che resultano dalla contemplazione de i corpi, o sostanze, e se ne sono formate quelle che chiamansi scienze naturali.

Nelle quali non è minor che nell' altre il nostro interesse, poichè il corpo nostro alle medesime leggi universali della materia e del moto è soggetto, e la nostra vita in gran par-

parte depende dalla costituzione delle cose che ci circondano; e ciò che forse è più considerabile, se si vogliono ricercare le cagioni delle turbolenze dell' animo nostro, e degli evenri infelici, non altre bene spesso si troveranno essere, che l' ignoranza della natura, o l' errore. Il che essendo una volta stabilito, non deve più mettersi in dubbio se importi l' indagar la natura di qualunque anco minima parte del mondo, la quale benchè molti non se ne accorgano, è però sempre con tutte le altre unita e connessa.

Ma non è già minima parte della natura il regno vegetabile, nella cognizione del quale fu sopra ogni credere eccellente il *Micheli*. L' essere i corpi delle piante di struttura organica mirabilmente uniforme nella loro multiplice varietà, il lor vivere e propagarsi in una maniera alquanto analoga a quella degli animali, il na-

ſcere la maggior parte di loro ſenza cultura, e molte d' inviſibil ſemenza, ſu tutta la ſuperficie della terra e dell' acque e fin ſul fondo del mare, il ſomminiſtrar l' alimento a tanti viventi, il ſervir di materia e di ſtrumenti a tante arti e a tante opere umane, come poteva mai non rapire in ogni tempo ed in ogni paeſe l' attenzione e la ricerca degli uomini ſapienti? Anzi tanta è ſtata l' eſpettazione, e la ſollecitudine, ch' eglino hanno per molti ſecoli avuta delle facoltà e degli uſi delle piante, che da queſta principalmente occupati, nè accorgendoſi a principio del vaſto numero delle loro differenze, negleſſero l' eſatta deſcrizione onde ciaſcuna diſtinguere ſicuramente ſi poteſſe; e così reſero, non volendo, inutili in gran parte le memorie delle loro oſſervazioni. Ad un tal danno, ne' libri degli antichi forſe irreparabile, penſarono di rimediare almeno per l' av-
venire

venire alcuni chiarissimi ingegni de i tempi a noi più vicini, che riflettendo gli elementi del sapere umano consistere principalmente nella chiara cognizione dell' identità e diversità delle cose, senza la quale vano è ogni ragionamento ed ogni immaginazione, risolverono di costituire uno studio apparte solamente per fissare le complete descrizioni, e le note distintive di ciascuna specie delle piante, e d' impor loro i nomi più idonei, sicchè niuna potesse mai più coll' altre confondersi.

Questo studio, e quest' arte di distinguere descrivere e nominare le piante, chiamasi ora con Greco vocabolo comunemente *Botanica*, e generosi furono coloro che in tal grado la costituirono, e a tal solo ufficio la destinarono, separandola dalla ricerca delle virtù di esse; poichè non curarono i rumori della moltitudine poco sagace, che non si accorge a

prima vista dell' importanza d' una tal separazione, e non considera quanta utilità ritraggano gli uomini da i soli nomi costanti delle cose. Senza di questi nulla giovano le scoperte, che l' esperienza fa giornalmente intorno ad esse, le quali devono raccogliersi da' differenti artefici secondo i particolari loro scopi, e da essi soli devono domandarsi. Così al medico appartiene, non al botanico, il ricercare e il sapere, se alimento o rimedio dar possa la pianta proposta, ed all' architetto ed al chimico se di materia o di strumento ella sia atta a servire all' arti lor subalterne.

Questa dunque purissima e scientifica botanica prescelse il *Micheli* per suo principale studio, cui destinò la delicatezza ed efficacia de' sensi, la sagacità e chiarezza dell' ingegno, il vigore della memoria, e la pertinacia dell' animo, le quali tutte potenze egli ebbe dalla natura grandissime.

E di

E di tal destinazione egli solo ebbe il merito, poichè non diretto dalla scelta de' genitori, non mosso da persuasiva di maestro, ma solamente allettato dalla vaghezza, e da un pueril desiderio di conoscer quell' erbe, che sparse nell' acqua han facoltà di stramortire i pesci, dopo i primi elementi delle lettere da se medesimo incominciò a studiare le piante sul volgar libro del *Mattiolo*. E ritrovando coll' aiuto di esso solamente ne' vicini campi i titimali, che per quell' uso si lodano, invogliossi di ricercare anco le altre, di cui vedeva le bellissime immagini, e sentiva farsi tanto caso dagli uomini; onde raccogliendo quante più poteva notizie, e dagl' idioti erbaioli, e da' pochi libri ch' ei poteva incontrare, e dalle conversazioni con qualche uomo erudito, ei si trovò in breve tempo avere acquistato e gusto e intelligenza di quest' arte, la quale insensibilmente occupò

cupò tutte le ſue azioni e tutti i ſuoi penſieri, onde per continuare liberamente le ſue cotidiane erborazioni per le parti più remote ancora della Toſcana, di ſuo proprio moto e con nobile coraggio abbandonò l' arte libraria, dalla quale i ſuoi poveri genitori avevano diſpoſto ch' ei traeſſe il ſuo ſoſtegno, e alla botanica sola totalmente ſi diede.

A queſta ei cominciò fin d' allora, e continuò poi fin che viſſe a far ſervire tutti gli ſtrumenti eſterni, che in ſuo poter poſe mai la fortuna, e munificenza del principe, e liberalità degli amici, e l' impiego perpetuo di ſua perſona, e le opportunità dei diſpendioſi viaggi per comando ſovrano intrapreſi.

Nè più idoneo ingegno poteva egli bramare per l' acquiſto della ſomma intelligenza in queſt' arte, poichè egli era di ſua natura affatto aſtinente dall' immaginazione, e capace ſo-

solo d' acquietarsi alle certissime dimostrazioni de' sensi, lontano dall' ipotesi e dall' errore, ed insieme fortissimo in quella mirabile facoltà, di astrarre dagl' individui le sole idee atte a costituire la nominale essenza, e secondo i differenti gradi d' astrazione, formarne i generi e le specie, applicando loro i nomi opportuni, nel che consiste unicamente la scienza botanica, produzione non già di languido e meccanico, come alcun forse pensa, ma solo di vigoroso e filosofico intelletto. La qual facoltà possedendo per le sue naturali forze il *Micheli*, potè da se medesimo, senza maestro, giugnere in breve tempo al più sublime di quest' arte, giacchè i primi lumi d' istoria erbaria, che per tradizione egli ebbe da due o tre de' suoi amici, sembrano inconsiderabili, e di natura diversa da quelli, ch' ei da se medesimo acquistossi osservando e studiando. Poichè sul

bel

bel principio s' accorse, che nella vastissima diversità delle piante, pur trovasi sparsa in molte una costante somiglianza tra loro, onde elle sono capaci di metodica e facile disposizione. Monumento della qual sua penetrazione fin dalla puerizia, è una raccolta d' erbe umbellifere da lui donata al primo suo protettore *Marchese Cosimo da Castiglione*, nelle possessioni del quale andava egli spesso erborando nel vicino Monte Morello.

Il che fu al *Micheli* occasione di grande avanzamento del suo sapere, poichè introdotto da quel degno cavaliere alla conoscenza del *Conte Lorenzo Magalotti*, dottissimo insieme e intelligente e verace promotore dell' arti più belle e più rare, non solo ebbe da lui notizia delle poco prima pubblicate Instituzioni erbarie del *Tournefort*, ma presentato da lui all' A. R. *di Cosimo Terzo*, cominciò subito a godere la sovrana benefi-

cenza

cenza in quel libro medesimo, che per lui fu prontamente fatto venir da Parigi. Ivi si propone, come ognun sa, un sistema nuovo facile universale e metodico che collega e riduce all' unità l' istoria dispersa delle piante, le quali erano state fino a quel tempo considerate e descritte da' più famosi botanici come disgiunte, o solamente coerenti tra loro per circostanze accidentali, e di natura aliene, come sono i luoghi natali, gli usi, o solo alcune esteriori apparenze.

Avevano molto prima veramente tentato una simile impresa alcuni altri uomini egregi, tra' quali fu il nostro Cesalpino, cui apparve prima che ad ogni altro la connessione sistematica, di cui son capaci le piante, e la costante uniformità nella struttura, e nel numero delle parti lor seminali, affatto independente dalla grande varietà dell' altre che il loro corpo compongono. Ma essendo

il metodo del Cesalpino, forse per la sua non molta chiarezza, stato ingiustamente negletto da' botanici, ed essendo dopo stata mostrata agli uomini da quel gran lume dell' Italica sapienza, Malpighi, la vera maniera di osservare, ed intendere molto più minutamente, che da' precedenti fatto non s' era, le piante, cui egli applicò felicemente il primo la sezione anatomica, s' accorsero i più ingegnosi doversi costituire le loro note caratteristiche negli organi tutti della loro propagazione, onde ne nacquero quasi due principali metodi, de i quali l' uno ampliando e dichiarando la breve ed oscura costituzione del Cesalpino ne' soli frutti consisteva, e l' altro da' soli fiori traeva i segni per la desiderata distribuzione.

Quindi si volsero gli studi de i più sagaci ad investigare l' ottimo metodo, del quale cresceva ogni giorno la necessità, col crescere il numero del-

delle piante osservate, massime dopo che tra i magnifici pensieri del potentissimo Re di Francia vi fu quello d'ampliare la scienza naturale colle oculari e fedeli osservazioni, per suo comando fatte nell' Oriente e nella divisa dal mondo nostro America, e colle piante medesime da quelle lontane parti trasportate, e rese comuni all' Europa. Sotto così splendida protezione potè il felice ingegno del *Tournefort* inventare quel suo bellissimo metodo, col quale unendo le osservazioni del fiore insieme e del frutto, con tre o quattro soli gradi di facile separazione può ogni uomo sagace da se medesimo, senza maestro, prontamente ridurre al genere e alla specie precisa qualunque pianta proposta.

Nè solamente fu questo metodo atto a distribuire le ben diecimila piante allor note, ma a collocare altresì sotto gli stabiliti generi, o sotto ad

altri similmente formati ciascuna spe-
cie, che di nuovo s' incontrasse; poi-
chè, come fin s' accorse Teofrasto,
quasi niun genere di piante vi è che
molte specie non abbia.

E benchè divisi in ciò alquanto
sembrino essere oggigiorno i più no-
bili botanici, pare non ostante, che
il solo esempio del *Micheli* medesimo
esser possa grande argomento per da-
re la preferenza almeno per la felicità
a quello del *Tournefort*; poichè ap-
pena egli lo apprese, che in brevis-
simo tempo ei potè scoprire un nu-
mero prodigioso di piante non descrit-
te prima da alcuno, per la bellezza
loro atte a riempiere di maraviglia
tutti i curiosi, e potè trovare la ve-
ra sede, e costituire i convenienti lo-
ro generi a tante altre che i prece-
denti botanici avevano vedute, ma
non intese e neglette.

Il che non deve parere incredi-
bile a chi sa con quanto ardore in-

tra-

traprese subito il giovine botanico a riscontrare col vero tutte le piante, che nel mentovato libro sono indicate, ed avendo acquistato per la medesima reale munificenza del Gran Duca le opere degli autori più solenni ivi citati, ei s' impresse vivissime nella memoria tutte le descrizioni, e tutte le figure, e fin le nude menzioni di piante, che nella maggior parte de' libri botanici si ritrovano, e de' non botanici ancora. Onde chi lo ha ben conosciuto può sovvenirsi con quanto stupore de i circostanti ei sapeva all' improvviso mostrare il preciso luogo, anco dentro a' vastissimi libri, ove si nominava o si rappresentava la pianta, di cui era questione.

Ed era la sua curiosità di verificare coll' oculare osservazione le figure, o le descrizioni degli autori, sì forte, che non spesa alcuna, non tedio, non fatica benchè grande, non pe-

pericolo lo riteneva dall' acquisto anco d' una sola mostra dell' erba, che egli cercava. Il che mi fa ricordare della giudiziosa predizione, che di lui fece il medesimo *Tournefort*, poichè essendo per parte del *Conte Magalotti* interrogato se una certa minutissima erba dal *Micheli* trovata sulla cima de' nostri monti Apuani, era quel suo Gallio minimo Pirenaico dell' Istituzioni erbarie, non solo rispose aver bene indovinato il giovine botanico, ma quindi comprese quel sapiente, che da grande amore di questo studio era il *Micheli* agitato, cui non avevano spaventato le altissime e scoscese rupi, nelle quali suol quell' erba trovarsi, onde previde la futura di lui grandezza nella repubblica filosofica.

Poichè grande tra i savi suol reputarsi chiunque dilata i confini della cognizione umana, e aggiugne nuovi argomenti sensibili e certi, per esplo-

ſplodere qualche inveterato e univerſale errore, e chiunque a miglior perfezione riduce qualche metodo di ſcienza, benchè da altri immaginato, ma per la vaſtità ſua, come ſogliono eſſere quaſi tutte le invenzioni umane nella prima origine, in alcuna parte mancante.

E talmente ha dilatato il *Micheli* le notizie botaniche, le quali fino a ſuo tempo ne' libri di tanti valentuomini erano regiſtrate, che ſenza alcuna invidia non ſolo noi Toſcani ſuoi ammiratori e diſcepoli, ma i più famoſi tra gli eſteri han confeſſato nel numero delle piante non deſcritte prima, e da lui al mondo intelligente comunicate, aver egli ſuperato ogni altro mortale. Poichè ſenza veruna eſagerazione ſe ſi contino quelle, che portano il ſuo nome ne' libri de' più illuſtri Botanici ſuoi contemporanei, e quelle che regiſtrate ſono nella ſua inſigne opera

già

già pubblicata; e le altre che maestrevolmente descritte s' incontrano nell' opere sue postume da pubblicarsi, si troverà che elle molto s' avvicinano alla somma di quattromila. Di ciascuna delle quali per certo e visibil riscontro rimangono gli scheletri tra 'l grandissimo numero, onde è adorno il suo Museo.

La quale scoperta di tante piante non descritte può forse sembrare senz' altro esame incredibile o fallace a chi non sa quanto egli era scrupoloso nel rintracciare ne' luoghi nativi quelle, di cui ei trovava le descrizioni o le figure appresso gli autori, non già a noi, che l' abbiam veduto ricercare minutamente le pianure le valli e i monti tutti della Toscana, per verificare le descrizioni concise ma esatte del Cesalpino, e più d' una volta intraprendere le lunghe erborazioni della Puglia, e della tanto famosa per la sua vaghezza e fertilità Cam-

Campagna Felice, e dell' Agro Romano, e dell' Umbria, per ritrovare principalmente le bellissime erbe, che tant' onore han fatto a *Fabio Colonna*, e quelle de' lidi dell' Adriatico, e del bel paese che bagnano Adige e Po, per assicurarsi delle conietture dell' *Anguillara*, e delle scoperte del *Boccone* suo predecessore nel posto onorevole appresso i Granduchi di Toscana, e nella universale riputazione di sommo botanico dell' Italia. Del quale autore quasi con fausto augurio fu mostrata al *Micheli* ancor giovinetto la descrizione e la figura della prima pianta rara e difficile, ch' ei seppe mirabilmente ritrovare, cioè quella specie d' *Astranzia*, cui quello scrittore chiama *Elleboro minimo alpino*, avendo perciò fatto, solo ed inesperto e dall' amore del sapere condotto, quel suo puerile pedestre e triduano viaggio all' altissima sommità dell' istessa Pietra Apuana,

ond' egli da se medesimo s' iniziò nei misteri della più fina botanica. E lo abbiamo veduto non paventare le lunghe e tediose peregrinazioni in varie parti della selvosa Germania, per veder vive le piante, di cui egli aveva impresse nella memoria le immagini, da' libri del *Tabernemontano*, del *Camerario*, del *Thalio*, del *Trago*, e di tanti altri eccellenti scrittori di quella nazione, degli studi tutti sì benemerita. E sappiamo altresì com' ei soleva mandare molte volte uomini a posta a cogliere una sola erba anco in parti molto remote, precisamente e chiaramente indicandone il luogo e la forma, onde ella poteva anco da quegli idioti essere riconosciuta.

La sollecitudine poi, colla quale egli esigeva dagl' illustri e dotti suoi corrispondenti, di cui egli aveva molti per le diverse parti dell' Europa, le piante più rimarchevoli delle loro contrade, produsse quella mirabile perizia,

rizia, ch' egli aveva delle chiamate volgari da' diversi autori, come quelle de' contorni di Basilea, del Suolo di Francia, d' Inghilterra, e delle parti della Germania, ch' ei non aveva vedute, le quali descritte sono dal *Bauhino*, dal *Raiò*, dal *Vaillant*, e di cui gli stimabili esemplari ancor sono nel suo Museo, avendo così facilmente schiarite molte occorrenti difficoltà di questo studio in qualunque altro modo insuperabili.

E notabilissima fu in questo genere la richiesta, ch' ei fece al Serenissimo Principe *Eugenio di Savoia*, non d' oro o di favore, ma degli scheletri delle piante, che l' Austriaca magnificenza comunicar già fece al mondo dal *Clusio*, osservate nella Boemia, nell' Austria, e nell' Ungheria. Alla qual filosofica domanda non isdegnò quell' Eroe di generosamente soddisfare.

Da' quali diligenti riscontri delle piante descritte da' sommi botanici, che lo avevano preceduto, nasceva nel *Micheli* quella critica dotta e sicura, per cui egli potè rendere a ciascuno autore le sue invenzioni, e non usurpare in sì gran numero di sue produzioni la gloria altrui. Anzi egli solo mercè la sua vasta perizia sapeva in molti casi difendere la dubbia fama del nostro *Mattiolo* dall' accusa d' aver egli finte alcune piante, le quali non vedute dagli altri, sono state dal *Micheli* ritrovate vive e vere e ampiamente e distintamente descritte.

Nè solamente il numero delle piante nuove, cioè non osservate dagli altri, e dal *Micheli* prima ritrovate, e descritte, lo pone tra' più sublimi in quest' arte; ma la qualità ancora di quelle, ch' egli ha più particolarmente illustrate, merita la gratitudine d' ogni giusto stimatore della buona filosofia.

Poi-

Poichè egli ha mostrata la vera struttura del fiore dell' erbe graminifolie non pria conosciuta, onde può sapersi la loro natural parentela, e come elle debbano distribuirsi tralle altre Cereali, le quali sono per così dire venerande e degne dello studio più esatto, avendo ne' semi loro trovato l' uman genere il più sostanziale alimento; onde se si consideri la grandezza e l' utilità dell' invenzione, pare che ragionevolmente gli antichi chiamassero Dea quella donna, che una salvatica e comunal gramigna di Egitto, quale è il nostro grano, come quella gente vantavasi al dire di Diodoro, sparse la prima nelle campagne di Europa.

Delle altre poi, che per la loro picciolezza, o brevissima vita, o difficoltà d' osservarle, sono state anco da' più solenni botanici e chiamate e stimate imperfette, e di fiore e di semenza prive, e da alcuni per altro

va-

valenti uomini supposte sono nascere senza propagazione, e come pensano i professori della sapienza barbarica e plebea, dal disfacimento di qualunque altro corpo benchè di genere totalmente diverso e privo di vita, il che chiamano essi putredine, mostrato ha il primo il *Micheli* e il fiore e il seme e l' uniforme loro generazione, ed ha tolto questo antico e miserabile errore, non con fallaci conietture, non con ingegnose ipotesi, ma con reiterate e sensibili diligentissime osservazioni, sole di vero fisico sapere feconde.

Così di molte piante marine, nelle quali rimane la maggiore oscurità di questo studio, ha egli mostrata la struttura organica, e il sito e la forma de' loro fiori e frutti, e la maniera, colla quale il loro seme si spande; cose tutte per lo avanti ignote, ed ove solo intorno a venti generi di esse si registravano da' più

esat-

essatti botanici, egli ne ha distinti circa sessanta, sotto de' quali oltre le conosciute prima egli ha ridotte più di cinquecento piante del fondo del mare, che niun altro par che abbia avanti osservate. E i muschi, i funghi, i tartufi, e le musse han dato al *Micheli* nobile soggetto di simili bellissime scoperte, massime de' loro fiori e de' frutti, ond' egli ha ampliata la naturale filosofia; il pregio delle quali benchè forse nol conosca il volgo, che a null' altro pensa che alla gola, e al vil guadagno, apparisce però facilmente agli uomini d' intelletto, i quali veggono da lontano col senno gli effetti, che aver possono nelle arti umane le più minute fisiche verità.

Ma quando anco non si considerì il vasto numero, e la recondita qualità delle piante particolarmente illustrate dal *Micheli*, il solo miglioramento, ch' egli ha apportato all' universal sistema erbario colle sue più giu-

giuſte diſpoſizioni anco delle già note, merita la ſtima grandiſſima di chiunque ha la mente chiara e metodica, e di chi reflette, che ſenza una tal diſpoſizione ſiſtematica impoſſibile ſarebbe quel che pure gli eccellenti botanici e bramano ed hanno, cioè la perizia della maggior parte delle piante finor conoſciute, le quali ſono da venticinquemila, mediante l' immagine aſtratta e generica d' intorno a ſole mille.

Nella quale metodica diſpoſizione molto notabile è ciò, che ha fatto il *Micheli*, ſeparando dall' erbe di fiore ſenza foglie le graminifolie e culmifere, tralle quali elle erano confuſe, e formandone una claſſe diſtinta avendo ſcoperto il primo il loro fiore di due ſole foglie compoſto, che per tanti ſecoli aveva sfuggita la viſta de' botanici, e tra le epetale riducendo i giunchi e le affini loro, che male ne ſtavano diſgiunte, e riunendo

nendo insieme dalle due separate classi tutte quelle che portano il seme su le foglie.

Ed in questo particolare di ben collocare i generi, e di bene assortire le specie delle piante, ove consiste la più rara eccellenza dell' arte, era l' abilità del *Micheli* maravigliosa, colla quale quasi con magica potenza egli sapeva subitamente nominare qualunque pianta, o anco i frammenti di essa, ove i circostanti, tutti, benchè di tal dottrina eruditi, di parlare non avevano ardire. E per dir vero, non per togliere alcuna lode agli altri, ei sembra essere stato de' grandi botanici Italiani il primo a possedere il moderno metodo, e per lungo tempo anco il solo.

Delle quali cose fin' ora accennate per esporre l' eccellenza di quest' uomo in questa rara e importante parte dell' umana sapienza, incontrastabile, e perpetuo monumento

sono le opere di alcuni uomini insigni, nelle quali le piante dal *Micheli* scoperte nominate e descritte, e cortesemente comunicate, per la loro bellezza e rarità fanno grande ornamento, e il nome di lui rendono sempre più chiaro e famoso. E a chi non sono noti i libri di *Vaillant*, di *Boerrhaave*, del *Monti*, del *Tilli*, e quel che tanta espettazione di se ha da lungo tempo risvegliata negli uomini, il vastissimo indice di *Serhard*? Nei quali tutti s' ammirano in gran numero le Piante Micheliane.

I libri poi da lui medesimo composti pongono fuori d' ogni dubbio quel, che fu da principio proposto, cioè ch' egli sia stato uno de' più singolari uomini dell' età nostra, e del nostro paese.

La sua relazione dell' erba *Orobanche*, contuttochè succinta, e destinata solo all' informazione degli agricoltori, mostra però di venire da

ma-

mano maestra, e da espertissimo e sagace osservatore.

Ma la sua principale opera de i nuovi generi delle piante chi mai non riempie d' ammirazione e di contento, nel dimostrare così bene l' origine di tante cose per l' avanti sì oscure, e nell' ampliare i confini della scienza botanica, e nell' emendarne con tanta finezza il metodo, ed il sistema? Della quale laboriosissima opera il secondo volume è rimasto inedito ed imperfetto tra' suoi scritti, adorno anch' esso di bellissime figure destinate a illustrare la più difficile, e per la sua multiplicità più confusa parte della botanica, le gramigne i muschi e le piante del mare, delle quali tutte sono nel suo Museo moltissimi e belli originali, e d' alcune le già intagliate immagini in rame in sessanta tavole di squisito lavoro, e vi sono d' una gran parte le descrizioni, non difficili a compirsi secon-

do il metodo e l'esempio da lui mostrato.

Restavi ancora un' altra opera insigne poco men che compita, nella quale egli ha ridotto pur secondo il metodo Tourneforziano, da lui ampliato ed emendato, tutte le numerose osservazioni fatte in tanti anni di continua erborazione e di studio sopra ogni sorta di piante, con una dottissima critica delle descrizioni e figure che d' esse incontransi negli autori, e coll' aggiunta prodigiosa d' intorno a duemila, delle quali non pare che sia stata fatta dagli altri menzione; onde forse avrebbe il mondo in questo libro un de' più esatti e de' più ampli sistemi di tutta la materia vegetabile.

Insigne altresì e completo è tra i suoi scritti il catalogo delle piante dell' Agro Fiorentino, ch' egli credè dovere alla sua cara patria, per gli erbosi colli e per l' amene e fertili cam-

campagne che la circondano, non meno che per tanti altri pregi famosa, dietro all' esempio principalmente del *Tournefort*, del *Vaillant*, e del *Raio*, da lui sommamente stimati, da' quali un tale ornamento riconoscono e Parigi e l' Inghilterra, massime avendo egli una lusinghiera fiducia, che per questi doni di natura non fosse per parere il nostro suolo meno degli altri felice. E forse con tale scopo ha egli a parte descritto, e conservato negli scheletri tante differenti specie degli alberi fruttiferi, di cui abbondiamo, e le più di dugento sorte d' uve che nelle nostre vigne si coltivano.

Lasciato ha egli ancora complete dottissime annotazioni all' opera già mentovata del Cesalpino, avendo dall' Erbario istesso da quel valent' uomo fatto, e pervenuto poi nel non meno per nobiltà, che per dottrina e cortesia illustre già socio nostro

Se-

Senator Pandolfo Pandolfini, sicuramente riconosciute molte delle piante da lui descritte, e le altre, di cui le mostre in quell' Erbario non sono, avendo ne' lor luoghi nativi ritrovate, ed aggiunti a ciascuna i differenti nomi, e le critiche opportune, ha ridotto quell' ottimo libro atto a ristamparsi non solo colle figure, la mancanza delle quali lo ha reso difficile, ma con molte ed utilissime aggiunte. Al che tra gli altri motivi l' indusse lo zelo di ravvivare la gloria della nazione, poichè qualche lode par che s' aggiunga alla Toscana dal vedere che un nostro uomo, un intiero secolo avanti agli altri, assortì e dispose le piante in quel medesimo modo, che a' suoi dotti e felici imitatori *Ruio*, e *Morisone*, ha fatto poi tanto onore.

E finalmente lasciato ha poco men che atto a stamparsi l' indice delle intorno a due mila piante che

la

la reale magnificenza de' Granduchi di Toscana ha a comodo pubblico e fabbricato e sempre mantenuto per lo studio dell' erbe, e del cui uso or gode per loro benigna concessione la nostra Società, per comando della quale aveva ultimamente fatta il *Micheli* quest' opera.

Le varie poi osservazioni itinerarie scritte da lui non solo alla botanica appartenenti, ma all' istoria ancora degli animali e de' fossili, compor potrebbono un giusto e stimabil volume, quando anco altro ei contener non dovesse, che le figure e il catalogo de' Testacei terrestri e d' acqua dolce da lui diligentemente raccolti, e i pesci, e i serpenti a sue spese egregiamente dipinti, tutti indigeni della Toscana, e una succinta enumerazione delle miniere, e d' ogni genere di fossile, ond' è il nostro paese con incredibile varietà fornito, e di cui aveva egli con singolare intelligenza

ligenza e con indefesso amore e non senza sua gravissima spesa raccolte le mostre. Fralle quali numerosa è la serie de' Testacei, e degli altri residui del mare antico, sotto cui erano queste contrade sommerse, siccome ancora de' legni sotterranei, e degli ossi de' quadrupedi, che mostrano essere altre volte stata la superficie de' nostri campi molto più bassa della presente.

E i corpi fossili vetrificati, o che in altra guisa dimostrano aver sofferta la forza del fuoco, o come gentilmente chiamolli Virgilio sassi liquefatti, de' quali aveva il *Micheli* molti in varie parti incontrati e raccolti, gli dierono fondamento a quella bella e ragionevole coniettura, che anticamente vi fossero de' vulcani, che or sono spenti, ed ove or nemmeno apparisce nessun residuo di sulfurea miniera. Così egli credeva essere accaduto ne' tempi anteriori alle scritte me-

memorie in Toſcana all' alto monte di Radicofani, ove i cumuli rovinoſi di groſſe pietre, e le ſparſe per li vicini campi e pomici e arſe materie chiaramente par che il dimoſtrino.

Su tutte le quali coſe aveva egli fatte molte ſue proprie oſſervazioni che bene ſpeſſo gli davano materia ad ingegnoſi ragionamenti, e lo dimoſtravano non meno che delle piante intendentiſſimo degli altri corpi naturali, onde egli avrebbe meglio di ogni altro uomo potuto ſomminiſtrare quaſi tutti i materiali alla magnifica opera, ch' ei proponeva alla ſocietà, di ſcrivere unitamente l' iſtoria naturale di tutta la Toſcana.

E benchè le anguſte circoſtanze, nelle quali egli era nato ed allevato, non gli aveſſero permeſſo d' acquiſtare nella ſua prima età quelle elementari cognizioni, le quali ſogliono poi eſſere fondamento all' univerſale ſapienza; tanta era la forza del ſuo in-

gegno, che da se medesimo s' accorgeva anco delle lontane sembianze di falsità e d' errore. Al che ascriver si deve l' aver egli saputo come egregio filosofo astenersi dal trattare qualunque altro soggetto, che il pienamente studiato e inteso da lui, e il non essersi lasciato mai vincere dalla spontanea credulità, che tanti altri laboriosi naturalisti ha esposto al ludibrio o alla compassione de' savj.

Ed è forse più dell' altre arti a tal pericolo soggetta la botanica, essendovi stata fino dagli antichissimi tempi tra i superficialmente pensanti una lusinghiera e fallace opinione, che tanti apparati d' organi finissimi ed innumerabili, da' quali depende la vita e la propagazione delle piante, sieno destinati ad uno scopo affatto diverso, e niuna di esse vi sia che anco fuori di se medesima non abbia occulte e miracolose virtù. Dal quale non filosofico pensiero lontanissimo

erà quando seriamente parlava il *Micheli*, lasciando totalmente a' medici e agli altri artefici il rinvenire coll' esperienza le forze che alcune di esse aver possono sul corpe umano o su qualunque altro corpo, essendo egli contento di stabilire la loro essenza e i veri nomi, onde mostrando le congeneri, e però probabilmente di simile efficacia, molto si accresceva la facilità d' incontrare da per tutto le opportune a' nostri bisogni.

Stimava però egli giustamente ciascuna altra parte della fisica, e particolare ammirazione dimostrava per l' astronomia, e per l' anatomia del corpo umano. Godeva anco molto d' ascoltare eruditi ragionamenti, ai quali ei non mancava di contribuire, applicando bene spesso alle ricerche istoriche od antiquarie le sue diligenti osservazioni sopra i materiali de i famosi lavori, onde l' età e l' origine si poteva con meno fallace conietura ritrarre.

Eloquenza aveva da natura chiara e conciſa, e benchè le troppo tenui facoltà de' ſuoi parenti lo aveſſero tenuto lontano nella puerizia dallo ſtudio delle inſtituzioni oratorie, e dalla cultura delle lingue, aveva egli da ſe medeſimo con maraviglioſa felicità acquiſtata l'intelligenza della Latina, che il pregio ha d' eſſere univerſale, e depoſitaria di tutto ciò che di più importante hanno le ſcienze tutte; e tanto era avvezzo alle deſcrizioni per lo più pure ed eleganti de' famoſi botanici, ch' egli aveva quindi appreſa la facoltà d' eſprimere latinamente e non male le ſue dottrine, le quali avanti di pubblicare aveva egli il giudizio, che ſi vede mancare a molti più gramatici di lui, di ricorrere all' emendazione di qualche ſincero amico. Talmente che non è mancata all' opere ſue la lode ancora dell' eleganza, non avendo egli voluto ammettere nel ſuo ſtile, per quanto gli è ſtato poſſibile, bar-

barbare espressioni, le quali con mirabile delicatezza abborriva. Nè mancava anco al suo familiar discorso una certa vaga, benchè graziosamente timida erudizione, la quale probabilmente era l' effetto de' bei vocaboli botanici ch' ei sapeva perfettamente, e che essendo per lo più di Greca origine, e presi da' nomi propri di luoghi e di persone illustri, o qualche rara qualità o attributo esprimendo, atti sono a lasciare nella mente i vestigi anco d' altre non inutili cognizioni.

Ed a questa sua moderata scienza di parole forse ascriver si deve la tanto laudevole lontananza, nella quale egli ha sempre vissuto dal fasto, e dalla vana indocilità, per cui screditati alquanto sono nel gran mondo quei che chiamansi letterati. Chiunque considera la rarità e l' eccellenza dell' ingegno e del sapere del *Micheli*, e si ricorda quanto egli era mo-
desto,

detto, non potrà non avere ottima opinione altresì del suo cuore e del suo costume. Poichè se la bontà morale è una qualità meramente relativa, e la misura di essa dee prendersi da' piaceri e dal bene, che l' uomo è capace di produrre a' suoi conoscenti, talora anco contra all' amor proprio; chi negherà ottime essere state le maniere di questo illustre, che non esigendo da veruno alcun segno di quella stima, e venerazione, ch' ei ben conosceva di meritare, anzi le proprie lodi con notabile negligenza occultando, benchè da' più insigni uomini dell' età sua ei fosse distintamente onorato, si mostrava pieno di rispetto e di sommissione verso chiunque o per dignità, o per ricchezza, o per nobiltà, o per altezza d' ingegno, o per qualunque altro simil grado di vera potenza dal popolo si distinguesse? E tanto si rendeva a quei, che d' umile condizione sono, affabile e

fa-

familiare, che pare che suo scopo fosse, che dal suo colloquio e dalla dolcezza del suo costume traessero tutti gli uomini qualche piacere.

Dal qual principio di benevolenza credibile è che nascesse in lui quella prontezza a comunicare altrui le sue rare cognizioni, e ad instruire nel suo facilissimo metodo chiunque ne mostrava desiderio; e a donare ancora de' suo preziosi acquisti di cose naturali agli amici di tali curiosità dilettanti. E tanta era la prontezza sua a comunicare i prodotti del suo solitario studio, anzi tanta era la sua facoltà d' insinuare nell' animo de' savj l' amore della sua innocente e dilettevole scienza, ch' ei potè facilmente creare con alcuni de' suoi dotti ed illustri amici quella conversazione privata, che per loro erudito trattenimento intraprendendo a coltivare in piccolo orto alcune delle piante più rare, meritò ben tosto la benigna considе-

ſiderazione del Sovrano, che le diede l' uſo del regio giardino de' *Semplici*, onde ella ſi è poi formata in queſta preſente ampliſſima botanica Società.

E all' iſteſſa paterna ſollecitudine del ſuo primo inſtitutore *Micheli*, e al deſiderio di lui di rendere più comune l' utiliſſimo ſtudio di tutta l' iſtoria naturale, aſcriver ſi deve il nuovo ſtabilimento della medeſima ſocietà, per cui fu in queſto medeſimo auguſto luogo ſolennemente propoſto, ritenendo il vecchio modeſto nome, di applicarſi con più efficacia all' avanzamento delle fisiche cognizioni; poichè non ſolo fu queſto ſuo penſiero e conſiglio, e molto egli operò per condurlo a fine, ma nelle prime adunanze pubbliche, nelle quali alcune coſe alla ſcelta materia appartenenti furono non ſenza qualche applauſo lette e moſtrate, le prodotte dal *Micheli* per la loro novità ed importanza ſi diſtinſero, e diedero grande

de argomento della ſincera e generoſa ſua volontà di far tutti noi partecipi di quella gloria, ch' egli ſolo era ſicuro d' acquiſtarſi grandiſſima. Nè a queſta ſua lode pare che oppor ſi poſſa una certa riſerva, ch' egli aveva a paleſare agl' idioti i nomi che alle piante danno i ſapienti, e a moſtrar loro più d' un certo piccol numero di eſſe, quando colla gente di ſtudio egli era liberaliſsimo e ſinceriſsimo maeſtro; poichè anzi per motivo di umanità e con animo eroico voleva egli opporſi al pericolo che l' eſperienza gli aveva alcune volte moſtrato, cioè che coll' aiuto di ſoli pochi nomi d' arte pronunziati con ardire gl' ignoranti poteſſero appreſſo i potenti non botanici eſercitare le loro conſuete impoſture.

Nè diminuiſce il pregio della univerſal corteſia, e beneficenza, il non aver egli, avanti di finire la ſua non lunga e occupatiſsima vita, potuto da ſe medeſimo ſoddisfare a tutte le promeſſe, ch' egli aveva fatto a quei

che contribuirono all' edizione delle opere sue. La richiesta delle quali contribuzioni egli avrebbe certamente evitata, s' ei non fosse stato da dura povertà sempre astretto, o se la mercatura libraria del nostro paese fosse stata sì ampla, che alcuno avesse potuto sopra di se intraprendere quell' edizione. Ma ognuno di noi sa molto bene, che nel bellissimo e magnifico libro del *Micheli* non è forse meno maraviglioso del suo sapere, che in esso così bene risplende, l' aver egli potuto, poverissimo essendo, trovar modo di stamparlo. Del che deve aver grado il mondo e la posterità alla sua gran pazienza, colla quale egli ha sofferto gran tempo le querele di coloro, che sembrano non essere avvezzi a sovvenire con simili decorosi pretesti alla povera e nuda filosofia. Senza la qual sua pazienza ed umiltà, certo è che le sue belle scoperte sarebbon rimaste sepolte nell' oscurità e nell' oblio. Nè

Nè la tardanza a dar fuori le rimanenti sue opere ascriver si deve a sua colpa, ma alla natura di questi studi, i quali non consistendo in teoremi semplicissimi ed universali, ma prendendo lor principal forza dalla multiplicità delle individue e materiali osservazioni, incontrano sovente gli ostacoli esterni non senza lunga perseveranza superabili. Al che aggiugner si deve un certo forse troppo inquieto senso di perfezione, per cui rare volte egli era de' suoi stessi lavori interamente contento. Con tutte le quali cose però egli ha lasciato, come s' è già accennato, tra i suoi scritti onde soddisfare a' suoi fautori, ed arricchire il mondo di alcuni altri stimabilissimi libri.

Da i quali sempre più apparirà quanto cuore egli abbia avuto continuando i suoi studi tralle inquietudini dell' angusta povertà, che di necessità lo involgeva talora in affari turbolenti, mentr' ei troppo facil-

mente si lasciava persuadere, per meglio far suo profitto, o per fuggire il suo danno, a seguire il metodo volgare, d' insistere qualche volta in superflue pretensioni, per ottener solo il giusto, non avendo egli potuto, come fanno i ricchi, servirsi degli ottimi consiglieri nelle controversie forensi.

Non che di natural contenzioso ei fosse, od avaro, poichè anzi a proporzione della sua tenuissima fortuna ei si mostrava in tutte le congiunture superiore alla considerazione della pecunia. Esempio ne sono le mostre di vilissime piante, i funghi, i serpenti, e i pesci, ed altri animali comprati e fatti venire da lontane parti e diligentemente dipignere senza veruna parsimonia, anzi alcune volte, come si racconta aver anco fatto Pitagora, pagava il *Micheli* i presi pesci sulle rive de' fiumi o del mare, e dopo aver considerata la loro forma e ritrovata la specie e il nome loro, gli rimetteva in libertà nell' acque,

es

essendo egli stato sempre alieno dal demolire senza necessità i corpi massime viventi o d' animali o di piante, che somministrar possono in ogni tempo giocondo spettacolo agli occhi eruditi del filosofo naturalista.

E da questo animo suo delle ricchezze non grande ammiratore nasceva in lui quella nobile sofferenza della povertà, nella quale egli ha sempre vissuto contento, senza mai reflettere alla miglior fortuna, di cui il raro suo sapere lo faceva degno, anzi da se medesimo esponendo le necessarie ragioni, che spengono le inutili querele, ed ogni non torbida mente acquietano. Ei conosceva bene quanto recondita è l' importanza degli studi simili a' suoi, i quali appena trovano competente sostegno appresso le nazioni più opulente; e ben diceva che siccome vecchia fama ci dà la lode di saper fare le moderate spese, così non comporta la situazione delle cose nostre il fabbricarsi la fortuna a

chi

chi si trova privo di paterne sostanze colle sole eccellenti qualità dell' intelletto, e del cuore. Anco in Atene era da' prudenti padri di famiglia contato tra i lussi giovenili il frequentare i filosofi.

Le quali cose considerando il *Micheli*, godeva lietamente il parco e grato premio che ritrar potevano nella cara patria le sue fatiche, ove egli accortissimo essendo ben vedeva le cagioni della poca efficacia delle lodi e dell' amicizia, nè mai ascoltar volle proposizione di situarsi più amplamente altrove, essendo solito di contrapporre ingegnosamente alli svantaggi, che incontrar deve fra noi la non volgar dottrina, i molti mezzi che per acquistarla somministra la città nostra, per l' aurea sua mediocrità, per le feconde ed amene campagne, e per la singolare salubrità del cielo, ad ogni studio, massime recondito e solitario, egregiamente opportuna. Benchè, per dire il vero, fuo-

fuori che per li studi suoi di gran ricchezza non aveva egli bisogno, essendo oltremodo temperante, e lontano dal molle ozio e dalla delicatezza, accomodandosi ad ogni vitto fortuito, e dell' umil suo culto ed apparenza contento; sapeva a se medesimo tranquillamente negare moltissime di quelle cose, che gli altri bramano con tanta inquietudine.

E nelle sue geniali amicizie, nelle quali ei cercava, coll' esempio della maggior parte degli uomini grandi, qualche sollievo a' lunghi e laboriosi suoi studi, ei verificava esattamente quel famoso detto d' Aristippo, d' occupare esso altrui, non d' essere occupato. Poichè quindi ancora ei traeva aiuti considerabili per proseguire le sue raccolte e le sue osservazioni sulle piante e su' fossili, di cui la conservazione e la preparazione richiede assiduo e diligente lavoro, quale non è forse facile ad essere dal sesso virile sofferto.

Ma

Ma più che in ogni altra congiuntura apparve la sua filosofica costanza, allor che dopo l'ultimo faticoso viaggio al Monte Baldo e in varie parti della Lombardia, che d'ordine de' suoi superiori egli fece, per acquistare notabile aumento di piante a' due pubblici Orti di Firenze e di Pisa, per la diminuita fluidità del suo sangue, che glielo rendeva inetto a circolare liberamente nel polmone, da insuperabile infiammazione in quella vital parte sorpreso, bisognò morire, di soli pochi giorni passato avendo l'anno cinquanzettesimo della sua vita. Allora senza la minima querela, e senza verun segno d'inutile afflizione, placidamente soddisfece a' santi doveri della pietà, e dagli stimoli mosso della giustizia, e della benevolenza, prudentemente dispose delle cose sue, tutto destinando principalmente al laudevole scopo, che le sue rimanenti opere per adempimento delle sue promesse e per comun bene si pubblicassero.

Que-

Questo favore ei chiese con sollecitudine a' suoi mesti circostanti amici, a' quali perciò diede la più ampla facoltà, ultimo argomento del perpetuo suo voler piacere e giovare altrui, senza riguardo al suo interesse, nel che par che consista l' essenza di quella grandezza d'animo, che dà il nome agli eroi. E se questa è sempre proporzionale alle difficoltà superate, e tanto maggior lode produce, quanto minori sono stati i mezzi che si son potuti adoprare, chiunque ha giustizia in cuore non potrà non reputar grandissimo il merito del *Micheli*, che essendo stato dalla fortuna collocato e sempre tenuto in anguste circostanze, ha non ostante prodotto, come si è già dimostrato, importantissimo bene.

Nè alcuno pensi che alla vita sua umile, e povera, mancasse perciò il pregio di quella mescolanza di contento e di bene, che chiamasi felicità;

 poi-

poichè conſiſtendo queſta non nello ſtato aſſoluto di ciaſcuno, ma nella convenienza e relazione delle circoſtanze colle naturali o acquiſtate diſpoſizioni, onde naſce quell' interna ſoddisfazione che ci fa eſſere amici di noi medeſimi e lieti, quindi è che non ſono, come s'immagina il volgo, i grandi e i ricchi ſolamente felici. E benchè l'antica e ſplendida ricchezza della famiglia, o almeno il non oſcuro nome degli antenati, ſia uno de' più comodi beni della fortuna, ed in alcuni paeſi equivaglia ancora a molta virtù; tanto però minori ſono le indigenze e i doveri della piccola condizione, che per la ſemplice e tranquilla vita veriſſimo è quel famoſo ſentimento d' Eſiodo, *molto più valere la metà del tutto*, e perciò opportuniſſima ſembra eſſere ſtata al *Micheli* la ſua umile origine.

Poichè ognun vede quanto può aver contribuito all' eccellenza acquiſta-

stata da lui, e al suo piacere e contento, l'esser egli stato dalla sua prima età assuefatto alle durezze, che soffrir bisogna nelle lunghe e frequenti erborazioni, per luoghi bene spesso inospiti e selvaggi, e l'ereditaria sua modestia al non aver mai bramato premio più ampio di quello, che aver suole tra gli uomini da cure tanto diverse occupati il recondito studio della natura, e all'aver egli perciò con laudevole pertinacia sempre amata sopra ogni altra la sua patria e la sua professione.

Benchè all'onesta origine sua non manchi un certo casuale splendore, cioè il trovarsi egli nato d'un artista, di quella medesim' arte appunto, di cui fu anco il padre d'un illustre suo antecessore, sommo tra' Greci botanico Teofrasto, che tanto fu rispettato in Atene, e tanto stimato da' Re di Macedonia e d'Egitto. E se è vero, come molti han creduto, che qual-

che influenza aver possa il nome di ogni uomo sopra il suo pensare e costume, opportuno fu altresì al nostro l' incontro del medesimo nome e cognome con quel dotto gentiluomo *Pietro Antonio Michele* che intorno a quasi due secoli prima fu in Italia per la sua scienza botanica molto famoso.

E dovendo egli applicarsi onninamente alla cognizione delle piante, può contarsi tralle favorevoli sue circostanze l' esser nato in Toscana, la cui situazione non essendo di uniformi pianure, ma per tante diverse inclinazioni ed aspetti di monti e di colline in molte valli con mirabile varietà divisa, dall' alpestro e gelido Appennino fino alle tiepide sue spiagge maritime, e il suo suolo d' interrotti strati di differente natura mescolato e composto, ella è perciò in piccolo giro fertilissima terra di ogni genere di piante rare e potenti, e

per

per tale fino in Grecia anticamente celebrata, come tra gli altri dal testimonio d' Eschilo e di Teofrasto si riconosce.

E quel, che è primo fondamento d' ogni felicità, ebbe da natura il *Micheli* un corpo ben temperato, con moderata forza del cuore, onde la costante sua sanità, colla quale ei potè facilmente resistere al faticoso esercizio di sua professione, e parcamente, vivendo con allegria soffrire i pochi agi del suo domestico sostentamento. Ma siccome non meno della sanità si ricerca per render l' uomo beato quel, che Dante chiamò bene dell' intelletto, cioè le facoltà della mente valide e pronte, distinta in questo può chiamarsi la felicità del *Micheli*, che di chiarissimo e vigoroso ingegno e di vivace memoria fu dotato, come dalle operazioni di lui narrate fin quì può ognuno comprendere; ed al contrario ebbe sempre l' im-

l' immaginazione ubbidiente e modesta, la quale non suole se non negli spiriti mediocri predominare. E benchè sembri che alla felicità del nostro filosofo mancasse la terza e non meno dell' altre essenzial parte, cioè le belle ricchezze, pur non furono le altre sue voglie tanto dispendiose, che i sottili provvedimenti non gli bastassero ad acquistare ed una competente copia di scelti libri, e quella bellissima raccolta di cose naturali, le quali, se si voglia considerar l' uso e la rarità di ciascuna, e il premio del loro primo ritrovamento ne' luoghi nativi, meritano d' essere stimate preziose e capaci d' ornare qualunque più opulento museo. Queste possessioni non solo empievano tutta la sua avidità, il che equivale all' esser grandissime, ma gli somministravano altresì gli aiuti per proseguire con certezza le sue ricerche, dalle quali ei pur traeva come da indeficienti so-